5-M-B-2

Digitized by Google

POESIE
DI MARCELLO GIOVANETTI,

Compartite in

Affettuose, Eroiche,
Boschereccie, Sacre,
Nuttiali, Varie,

ALL'ILL.MO E REVER.MO SIG.
IL SIG. CARD.

LORENZO MAGALOTTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IN ROMA, MDCXXVI.

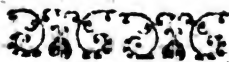
Ad Instanza di Giouanni Manelfi

Per Francesco Corbelletti.

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA

Digitized by Google

ALL'ILL.MO E REVER.MO SIG.
IL SIG. CARD.
LORENZO
MAGALOTTI

BIBLIOTECA

*Q*Vegli *ſtudi, c'hebbero già il loro cominciamento ſotto gli auſpici di V. S. Illuſtriſſima vengono finalmente ſotto la ſua protettione à trouar anche il termine delle glorie loro. Era ben douere, che la mia pouera Muſa colà riuolgeſſe con giuditioſa gratitudine il ſuo fine, donde traſſe con bella fortuna il ſuo principio. Certo non hauerà eſſa mai à dolerſi di me, perciòcche, riſoluto di darle l'vltimo à dio, per continouare altri ſtudi più fruttuoſi; mi ſon gito almeno ingegnando con iſpecioſa licenza d'appoggiarla ad vn Principe generoſo, com'è V. S. Illuſtriſſ., e procacciarle dal ſuo nome quella im-*

Digitized by Google

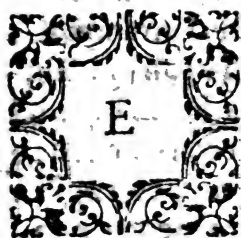
mortalità, che non potrebbe per auuentura così di leggieri conseguire dalla mia penna. Sò, che malamente s'vniscono splendori di porpore, & oscurità d'inchiostri; mà confido, ch'essendosi ella dimostrata sinora mio benignissimo Signore, non isdegnerà, che col mezzo delle Stampe faccia progresso la sua molta benignità, e con essa la gloria della mia deuotissima seruitù. E senza più à V.S. Illustriss. riuerente m'inchino. Roma.

D.V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Deuotiss. Seruitore

Marcello Giouanetti.

Digitized by Google

A CHI LEGGE
BALDASSARRE CIUCCI.

ECCOVI le vere, e legitime Poesie del Sign. Marcello Giouanetti, non mendicate dall'altrui trascrittioni, ma concessemi volontieri dalla sua mano. E buona pezza, ch'io hebbi desiderio, con amico furto participarui le presenti gioie, e mai non mi è venuto fatto, perche hauendo egli già rinontiato alle Muse, & applicatosi alle leggi, con preludi di altissime speranze; questa diuersità di studi era cagione, ch'egli mi negasse la gratia. Finalmente quello, che non hanno potuto le mie preghiere, le persuasioni de primi ingegni di questa corte, e'l merito delle compositioni: hà potuto la compassione, e la miseria d'alcune di esse, le quali per loro sciagura essendo state altre volte impresse in Bologna, & in Venetia, sono vscite così trasformate, e dissimili dall'intention dell' Autore, ch'egli medesimo, ch'è padre loro,

BIBLIOTECA NAZIONALE
Digitized by Google

ſtette buona pezza infra due, non ſapendole riconoſcere per ſue figlie, ſe bene non vi è mancato, chi con paterna carità l'hà raccolte per ſue, e con mano d'Arpia n'hà fabbricati mal proportionati ornamenti, ad vna cotal Arpa Amoroſa. Si è riſoluto pertanto, moſſo anche da tenero zelo, di ſodisfare alla mia lodeuole importunità, e dal mezzo degli ſtudi, ch'egli continoua, ora è 'l quart'anno, appreſſo Monſig. Illuſtriſſ. Coccino, Decano della Ruota, m'hà fatto libero dono delle più pretioſe delitie della ſua penna. Io, che gli ſono per ragion di patria, e d'amicitia ſtrettamente congionto, hò penſato non defraudar l'amico di tanta gloria, e l'Accademie d'Italia di sì fatto teſoro. Hò però vnite inſieme in queſto volume, nō ſolo i cōponimenti, che andauano ſparſi per diuerſe raccolte, ma quanti ne hò trouati compiti ne' ſuoi più repoſti ſcrigni. Delle Poeſie impreſſe alcune ſono ſtate da lui, troppo rigoroſamente condennate alle fiamme, alcune ſono ſtate in qualche parte leggiadramente ritocche, & altre riformate del tutto; in guiſa, che fra la copia delle aggiunte, vi ſarà difficile il poterle raffigurare. Vinto dall'altrui curioſità haueua anche penſato d'inſerirui le Latine; ma, perche in parità di ſtile hauendo elle più antica nobiltà, vorrebbono

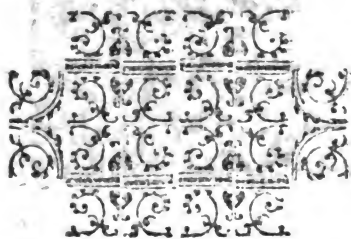
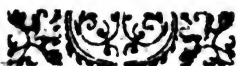
rebbono godere le prerogatiue della precedenza, io non ho voluto porre fra loro questa dissensione, anzi perche sono bastanti à far da loro medesime appartatamente vn volumetto, le riserbo à darle fuori fra poco. Non hò potuto però esser custode tanto seuero, che non mi siano sfuggite di mano due di loro, che hauendo altamente gareggiato in vn' istesso soggetto con le Italiane, non doueuano hauer altro luogo, che questo. Ora voi mentre vi godete i più fini tratti della sua penna, se le Leggi troppo auaramente nonv'inuidiano soggetto si grande, aspettate cose maggiori. E viuete lieti.

Saggio

Digitized by Google

Saggio Lettore.

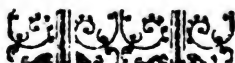
QValunque volta trouerai fra le mie Compositioni le parole, Fato, e destino, non le pigliare, ò per destino Astrologico, che sottopone tutte le cose alla necessità delle stelle, ò per Fato Stoico, il quale non è altro, che la constitutione de corpi celesti, quando altri è conceputo, ò nasce. Ma prendile per la schietta esecutione della prouidenza di Dio, per mezzo delle cagioni inferiori. L'altre voci, Adorare, Paradiso, Dea, Idolo, Diuino, e simili, sono elle vaghezze Poetiche, rimaste à noi, per fregi de' componim enti, non per offesa della Pietà Christiana. Chi le vsa, ò le sente con altra fine, vaneggia.

Digitized by Google

AL SIG. CARD.
LORENZO MAGALOTTI.

SE temprar con dolc'aura i canti tuoi,
Muſa, nobil deſio l'alma ti ſprona:
Vanne à LORENZO, *ou'ei fra ſacri Eroi,*
Con dolc'aura di gloria, alto riſuona.

E quì sù'l Tebro inteſſi a i pregi ſuoi
Del ſuo nome intrecciata, aurea corona;
Ei ſol muoua il tuo canto: hauer non puoi
Sotto Febo più degno, altro Elicona.

E ſe bramaſti ſotto i lauri ombroſi
Poſar di Pindo fra i beati Cori;
Traggi a l'ombra di lui dolci ripoſi.

E ſe a le frondi de' Caſtalij orrori
Stender la mano timida non oſi:
Và dal ſuo crine a mendicar gli allori.

Im-

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

A Episc. Hierac. Vicesg.

LE Poesie del Sig. Marcello Giouanetti son degne d'vscire alla luce nella Città Capo, e Maestra dell'Vniuerso, con certezza del commune applauso di questo nostro eruditissimo secolo. E perche l'hò riuedute d'ordine del Reuerendiss. P. Ridolfi, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, e quanto vale il mio debile giuditio, le stimo tali, ne rendo testimonianza con la mia sottoscrittione in piè di questa carta.

Io Ferrante Carlo affermo quanto hò scritto di sopra.

Imprimatur, Fr. Andreas Biscionus, Prædicator Generalis, & Socius Reuerendissimi Patris Fr. Nicolai Rodulfij, Ordinis Præd. Sacri Palatij Apost. Magistri.

IN

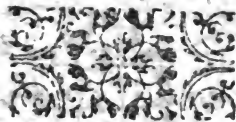
Digitized by Google

IN SEQVENTEM
Authoris Imaginem.

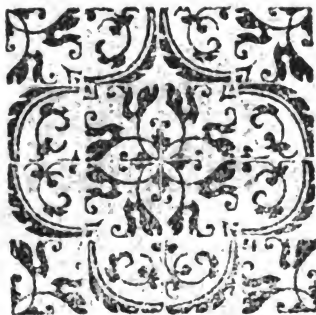
IOANNIS MATTHAEI Caryophili, Archiepiscopi Iconiensis.

Ζωγράφος οὐ λαλέοντα, γραφεὺς σέο φέρτερος ἦσθα
Μάρκελλε γράψας τὸν λαλέοντα νόον.

IOAN-

Digitized by Google

IOANNIS BAPTISTAE LAVRI,

S. D. N. Vrbani Octaui, ab intimo Cubiculo.

Quam tribuisse oculis Naturæ ars æmula vitam
Cernitur, hanc scriptis fama secunda parat.

POE-

Digitized by Google

Digitized by Google

POESIE DI MARCELLO GIOVANETTI.

Fà passaggio dalle Leggi, alla Poesia.

PROEMIO.

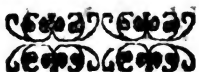
Se dal Castalio mio dolce soggiorno
Mi trasse al Tebro ambitiosa cura,
Colmo di giusta pena, ecco io ritorno
Di Pindo à riuerir le sacre mura.

Fosco è'l Cielo del Tebro, e d'ogn'intorno
Nube di fasto vil le menti oscura;
N'apre il Sole lassù più bello il giorno,
E scuote in Ciel più chiaro aura più pura:

Quì stride il foro garrulo, e loquace;
S'ode il canto lassù de sacri Eroi;
Quì son torbide liti, iui aurea pace.

Astrea cedi ad Apollo i vanti tuoi:
Qual luce hai tù, se l'Apollinea face
Non presta à la tua Libra i raggi suoi?

Digitized by Google

Promette di far celebre nelle sue rime la sua Donna.

S'À la mia Donna, ò simulacri, ò marmi
Erger non posso, incontr'al tẽpo edace,
Con queste carte almen l'ingegno audace
Fia, che contra di lei Morte disarmi.

E perche giunga à gli vltimi Biarmi
De le bellezze sue fama verace,
Tolgo à l'ali d'Amor penna loquace,
E di torbido pianto imprimo i carmi.

Ma se lo stile al suo douuto onore
Giunger nõ può, qual fragil Pin, che rada
Non lunge da l'arene, il salso vmore.

Tù ad ogni cor le ageuola la strada,
Leuala tù sù le tue penne, Amore,
Se nõ vuoi, che'l tuo Regno à terra cada.

S'in-

Digitized by Google

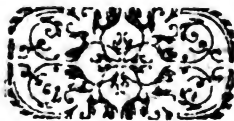
S'innamora per fama.

E Come, ò bella Elisa, io sia, che scampi,
Allor c'haurò presenti i tuoi splẽdori,
Se non veduta ancor, m'ardi, & auuampi
Con fiamme ignote, e imaginati ardori?

Noua guisa d'Amor. Ch'al cor mi stampi
Non conosciuta imago i suoi colori,
Ch'io senta il tuono, e non rimiri i lampi,
Ch'oue raggio non splende, il Sole adori.

Mà s'altri già, d'Atene in sù la riua,
A Nume ignoto in tempio illustre, e sacro,
Con nota riuerenza, i voti offriua.

Anch'io, formando à l'alma vn simulacro
D'alta bellezza, à sconosciuta Diua,
Con deuota ignoranza, il cor consacro.

Digitized by Google

Accompagnando vn morto s'innamorò.

MEntre io pregaua in meste note, e pie
A giouinetto estinto eterna pace,
Volse anco celebrar beltà fallace,
Ne l'esequie d'altrui, l'esequie mie.

Fù vn solo giorno à due l'vltimo die,
E mentre accesa io porto altrui la face,
Altra n'accende Amor via più viuace,
Amor che sà al ferir tutte le vie.

E quelle, che versaua il mesto core
Lagrime pie, per l'vmide mie ciglia,
Furon conuerse in lagrime d'amore.

O incenerito cor, qual merauiglia,
Se'l tuo figlio di morte estremo ardore,
La cruda genitrice anco somiglia?

A bel-

A bella Donna che lasci d'amare vn Vecchio.

NIsa è pur ver, che tù ne l'alma impressi
Hai di veglio Titon gli essangui ardori,
E di braccia cadenti à i freddi amplessi
Offri del tuo bel seno i caldi auori?

Merauiglia è d'Amor, veder connessi
Crespo crin, crespa gota, ostri, e liuori,
E con le man di latte insieme espressi,
Frà le rughe senil scherzar gli Amori.

Ah sian lunge i tuoi fior da quel confine,
Entro que' solchi de le guancie annose
Il Tempo sol dee seminar le spine.

Ch'ei de le guance tue molli, amorose
Farà col gielo del suo freddo crine
Pallidi i gigli, e liuide le rose.

Digitized by Google

Loda vna chioma nera.

CHiome qualor disciolte in foschi errori
Da la fronte vi miro in giù cadenti,
E velate al mio Sol gli aurei splendori;
Siete nubi importune, ombre nocenti.

Mà s'in groppo accogliete i vostri orrori,
Nera Cote sembrate, oue pungenti
Rende Amor le saette, e l'ambre, e gli ori
Vincete d'ogni crin, chiome lucenti.

Escon da' vostri torbidi volumi,
Come lampo talor da nube impura,
Verso il mio cor d'accese fiamme i fiumi.

Ch'arte fù, non error, se diè Natura,
Quasi Pittor, che mesce l'ombre à i lumi,
De la fronte al candor la chioma oscura.

Bella

Digitized by Google

Bella Corteggiana fruſtata.

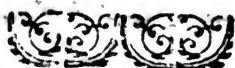
ERa eſpoſta à i flagelli Eurilla mia,
Per lieue colpa condennata rea,
Mà fra l'ombra del duol, che l'auuolgea,
Il Sol di ſua bellezza anco apparia.

E mentre in lei, da man nocente, e ria
Tempeſta di percoſſe aſpra piouea,
Quanti gigli sù gli omeri abbattea
Quella tempeſta, tante roſe apria.

Chi sà, che moſſo Amor da miei lamenti,
Per punir di coſtei l'empio rigore,
La mia tormentatrice or non tormenti?

Mà qual gloria ſperar potea maggiore?
Diranno ormai l'innamorate genti,
Queſta è la bella . . . . d'Amore.

Digitized by Google

Bella D. preſente à ſpettacolo atrociſſimo di Giuſtitia.

LA' ve la morte in fera pompa ergea
Spietata ſcena di funeſto orrore,
Vidi colei, che nel tuo regno, Amore,
Di mille colpe, e mille morti è rea.

Frà que' nocenti vcciſi ella vccidea
Più d'vn'alma innocente, e più d'vn core,
E pure intenta al tragico rigore,
Spettatrice impunita anco ſedea.

Quale ſcampo il mio cor fia che ritroue?
Là fra rigide morti à morte ei langue,
Quà di dolci ferite vn nembo pioue.

Reſta per doppia ſtrage il petto eſſangue,
Fan bellezza, e ſpauento eguali proue,
E nuotano gli Amori in mezzo al ſangue.

Lontano

Lontano dalla S. D. non sà veder bellezza vguale.

POiche lungi da te l'empia fortuna (to.
Mi tiene, ò Cilla, in lũghe pene auuol-
Per rimembranza io qui del caro volto,
Sceglio mille bellezze ad vna ad vna.

E per farne vn bel misto io tolgo à l'vna
La guancia, il labro, il crin dorato e folto;
A l'altra il dolce riso, il parlar colto,
E gli occhi à chi di più bel nero imbruna.

Così vn ritratto al cor spirante, e vero
Crede formar di te, qual nuouo Apelle,
Anzi Zeusi amoroso, il mio pensiero.

Mà indarno ei scieglie il bel da cento belle:
Che fabricar non ponno vn Sole intero,
Benche tutte s'vnissero le stelle.

Digitized by Google

Parte dalla S. Donna.

CIlla, io men vado, à Dio, breue mercede
Diede à lũgo seruir l'ingrato Amore;
Forse questo del duol torbido vmore
Il premio sia de la mia pura fede.

Io parto, è ver, mà dal fugace piede
Fan diuerso camin lo sguardo, e'l core,
E quasi in labirinto ampio d'errore
L'alma, or s'aggira, or resta, or fugge, or riede.

Haurei l'vltimo spirto anco spirato,
Mà qual Polluce Amor, con fera aita
Mi toglie, e rende alternamente il fiato.

E se l'anima resta al corpo vnita,
Mentre il desio mi ferma, e tragge il fato,
Il pensier del morir la serba in vita.

Non

Digitized by Google

Non può far di non amar Bella Donna benche tema della partenza, & ingelosisca per altri amori di lei.

LA tema del partir con man di ghiaccio
Douria al mio petto intiepidir gli ardori,
E'l nodo, che ti stringe ad altri amori,
Render de l'amor mio più lento il laccio.

Pur fra tiepide fiamme anco mi sfaccio,
E gl'incendi del cor fansi maggiori;
E allor de nodi tuoi prouo i rigori,
Che più lieue mi sẽbra il graue impaccio.

Or qual t'auanza omai più scaltro stile?
Per cor nè lacci tuoi libere salme
Ostentar le catene, e'l piè seruile.

Oue apprendesti in disusate palme
Nouo Partho d'amor, frode simile?
Vincer fuggendo, e trionfar de l'alme.

Digitized by Google

Stando lontano dalla sua Donna gli sembra brutta la Patria.

QVeste superbe mura, e queste arene
Che col piè molle, e con le braccia ondose
Calchi Tronto, e circondi; à le dogliose
Luci, furono già belle, e serene.

Or che lunge da Fille il Ciel mi tiene,
L'acque, che rompi in sù le sponde erbose,
Le molli arene, e le tue pietre algose,
Son di numero eguali à le mie pene.

Se dela tua Città rimiro ancora
Gli eccelsi tempi, allor dico, à mio scorno
In altro Tempio l'Idol mio s'adora.

O parta il Sole, ò faccia à voi ritorno,
Stassi con me torbida notte ogn'ora,
Ch'apre il mio Sole in altro Cielo il giorno.

Digitized by Google

Vedendo lontano il paese della S. Donna.

ECco al fin pur ti scopro amato colle,
Che'n brieue giro ascõdi ampio tesoro;
Oue non giunge il piè, prende ristoro
Lo sguardo almen, che di dolcezza è molle.

E col pensier, che solo à lei s'estolle,
Se non posso vicin, lunge t'adoro.
Sallo Amor con qual laccio io quì dimoro,
E qual caldo desio nel cor mi bolle.

Che di lontan sente gli ardor più fissi,
E lunge vede il cor più che non suole,
De' suoi begli occhi i luminosi Abissi.

Traggami dũque il Cielo, oue'l Ciel vuole,
Che far non puote ingiuriosa Eclissi
Lunga Terra interposta al mio bel Sole.

Ritor-

Ritornando dalla Villa alla ſua Donna ripiglia il canto tralaſciato.

DEl mio dolor conſolatrice amica
Sperai ſolinga ſelua, oue ſinora
Fei lunge dal mio ſol foſca dimora,
Or per la valle, or per la piaggia aprica.

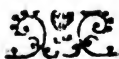
Mà al mio deſir la ritrouai nemica,
Che'l garrir d'Eco, il ſibilar del'ora,
Il Rio, che piagne, e l'vſignuol che plora,
Mi rinouaua ognor la doglia antica.

Tacque la lingua gli amoroſi lai,
Feſſi muta la cetra, e'l rio cordoglio
Nel centro del mio cor chiuſo ſerbai.

Ora, che ſenza nuuole d'orgoglio
Riueggio del mio Sol gli vſati rai,
Noua ſtatua di Tebe il canto ſcioglio.

Beſſa

Digitized by Google

Bella Dama Franceſe con libro, e ſpada in mano.

DEla Senna vid'io ſaggia Guerriera
Libro, e ſpada trattar cõ mano auda-
E ſoſpendendo i cor fra guerra, e pace (ce,
Egualmente apparia dolce, e ſeuera.

Nel libro impara i colpi, onde l'altiera
Paſca il ferro famelico, e vorace:
Ch'inſieme il forte, e'l ſaggio à lei ſoggiace
Pallade furibonda, e luſinghiera.

Anzi nel libro, col ſanguigno vmore,
Che da le vene del mio petto elice,
Il tenor di mia morte hà ſcritto Amore.

La ſpada poi, che minaccioſa indice,
Con raddoppiate punte i colpi al core,
Fia de l'empia ſentenza eſſecutrice.

Bella

Bella D. vede l'amante disfidato à duello.

DI placido rigore arma il bel volto,
Oue quasi in suo carro Amor s'asside,
L'Idolo mio, e par ne l'arme inuolto
Ch'ora morte minacci, or vita affide.

Tal forse in spoglie giouanili accolto
Sembraua in Grecia ancor fanciullo Alcide,
Sù le terga di cui poscia raccolto
L'alto incarco del Ciel, la Terra vide.

Ma tù, che con desir fallaci, e sciocchi
Sfidi a l'arme il mio Amore, ancorche in vano,
Forsěnato garzon doue trabocchi?

Gia ti veggio Tifeo più folle, e insano,
Se pria non cadi al fulmine degli occhi,
Fulminato cader da la sua mano.

Digitized by Google

Per la bellezza della S. D. aſcende à quella di Dio.

CIlla, perche riuolto il mio cor vede
Ne' ſacri miniſteri al ſommo Nume,
Al mio ſincero Amor l'empia non crede,
E di chiamarmi infido hà per coſtume.

Ma, ſe beltà terrena è ſcala, e lume,
Per cõdurne a quel bel, ch'ogn'altro eccede;
Ciòche recarmi a biaſmo ella preſume,
Fa de la fede mia più certa fede.

Anzi ſolo però l'alma conſacro
Fatto nouo Idolatra al ſuo bel viſo,
Che del Nume, ch'adoro, è ſimulacro.

Così, finche dal Ciel ſarò diuiſo,
Ne' ſuoi begli occhi, il cor deuoto, e ſacro
Gode almen per rifleſſo il Paradiſo.

Bella

Bella D. compraua alcune pouere merci, in vn mercato.

SE nel tuo crin le pretiose vene
D'oro, versaro il Tago, e'l biõdo Idaspe,
Se ti diè quante gemme entro l'arene
Asconde il Mar d'Eritra, e l'onde Caspe;

Se quante hà in sen l'Atlante, e l'Arimaspe
Ricchezze hai tù nel volto, ò bella Irene,
Rigida più che Tigre, empia qual Aspe,
Comprar pouere merci, ahi non conuiene.

Ma, si come dal Ciel quaggiù fra noi
Gli occhi recasti, e'l volto bel, di cui
Non han più ricche pompe i lidi Eoi.

Così, con gli ori, e con gli argenti tui,
Tesoriera d'Amor, comprar tu puoi,
Patteggiando con l'alme, i cori altrui.

Bella

Digitized by Google

Bella D. ridendo fà due pozzette nelle guancie.

QVando Cilla vezzosi i lumi gira,
E s'auuien, che ridẽte il guardo ruote,
Forma vaghe pozzette in sù le gote,
Oue, quasi in suo centro, il cor s'aggira.

Quiui Amor certo ad alte prede aspira,
Et indi l'alme semplici, e deuote
Con saette inuisibili percuote,
E poi colà furtiuo ei si ritira.

Direi valli di gigli in campo alpino,
Direi caue di neui in mezzo a i fiori
Quelle fosse sul volto almo, e diuino.

Ma come non si sfanno in larghi vmori,
S'hanno di que' begli occhi il Sol vicino,
E del mio cor non lunge anco gli ardori?

Digitized by Google

Descriue le varie attioni della sua Donna.

ORa l'eburneo piede al suon concorde
Muoue la bella Fille in varie ruote,
Or con le dita mobili percuote
Di cetra d'oro le sonore corde.

Sembrano, or scarse, or nel mirar' ingorde
Le luci, ora vaganti, & ora immote,
Or mostra accese, or pallide le gote,
Or' il labro gentil vezzosa morde.

Or vera Amante, or lusinghiera infida
Ministra armi di vita, e stral di morte
Questa nouella insidiosa Armida.

Solo il mio cor, per destin' empio, e forte,
(O ch'ella mi consoli, ò mi derida)
In così vario stil non cangià sorte.

Bella

Digitized by Google

Bella Donna auara.

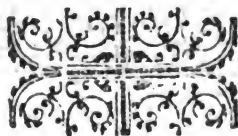
LAscia il pensier degli ori, e nõ ti caglia
Fille, d'accumularne ampi volumi;
Se d'oro hauessi i fonti, e d'oro i fiumi,
Non fia, che l oro a la mia fè preuaglia.

Basti l'oro del crin, cui non s'agguaglia
L'altro oro, onde t'affanni, e ti consumi;
Torci da l'auree zolle i vaghi lumi,
Che quel biondo splẽdor le mẽti abbaglia.

Ne prender già queste mie note a scherno,
Lascia il pensier, che così folle hauesti,
Che sol chi porta l'or corre a l'Inferno.

D'Abisso non vedea gli antri funesti
Enea, se non recaua al cieco Auerno.
Del ramo d'or gli scelerati innesti.

BIBLIOTECA ... VITTORIO ...

Digitized by Google

Bella donna, presente ad vna attione, vedeua l'amante in vna nuuola.

DI luminosa scena il fosco velo
Ecco si squarcia, e'n bella nube accolto
Scende l'Idolo mio, che col bel volto
Somministra al mio core, or fiãma, or gelo.

Tal forse entro le nubi il Dio di Delo
Fu visto raffrenar l'impeto stolto
De' fier Giganti; e contra lor riuolto
Strali di morte saettar dal Cielo.

Ma già ch'egli, del Sol con graue scorno,
Anco le nubi indora, e sembra tanto
Più bel, velato in nubi, il volto adorno.

Anch'io potrei di nuuoloso ammanto,
Con nebbia di sospir cingerlo intorno,
Se sì bel Sol non la sciogliesse in pianto.

Fù

Digitized by Google

Fù preso in ballo dalla sua Donna.

LA bella Dori a suon d'aurata cetra
Il suo piè leggiadrissimo mouea,
E dietro a i moti suoi l'alme traea,
Mentre or gira, or s'inoltra, ora s'arretra.

Io, che 'n fiamma d'Amor noiosa, e tetra,
Sin che da lei fui lunge, il core ardea,
Allor presso quel Sol, che m'accendea
Prouai, com'huom per merauiglia impetra.

E fù douer, che de celesti Cori
Non dee senso quaggiù vile, & ignoto
Trattar le danze, e sofferir gli ardori.

E certo io rimanea fisso, & immoto;
Ma ella, quasi a Spere inferiori
Primo mobil d'Amor, mi diede il moto.

Amor

Amor concorde, ma senza frutto.

Al Sig. Paolo Ottauio Macchirelli.

ARde meco Rosilda, ad ambo Amore
Accende l'alme in amorosa Pira,
S'io in fronte il cor le veggo, ella rimira
Per le porte degli occhi anco il mio core.

Ella ride, s'io rido, io di rossore
Sdegnoso inostro il volto, ella s'adira,
Piagne, s'io piango, a' miei sospir sospira,
E dolente accompagna il mio dolore.

Ma che prò? s'al desio stelle nemiche
Ostano, Ottauio, e gli amorosi guai
Sfogar m'è tolto, e le mie fiamme antiche.

Così fra lor con luminosi rai
Si vagheggiano in Ciel due stelle amiche,
Cui nega il Ciel d'auuicinarsi mai.

Bella

Digitized by Google

Bella donna con macchie rosse nel volto.

QVegli, Fillide mia, vermigli nei,
Che la Natura si minuti, e spessi
Hà negli auori del tuo volto impressi;
Non macchie nò, ma fregi io li direi.

Perche con lor via più leggiadra sei,
Giungon gratie al tuo volto i falli stessi,
E sotto insidie ascoso Amore in essi
Affina strali più pungenti, e rei.

O care macchie, auuenturose, e belle.
Così de' prati, e de l'eterea spera,
Sono ancor macchie i fior, macchie le stelle,

E ne le selue Ircane ogni aspra fera
Lusinga pur, con dilettosa pelle
Sparsa di belle macchie, empia Pantera.

Digitized by Google

Bella donna con veste nera ricamata à stelle d'oro.

DEl candido tuo sen l'oscura vesta,
Sparsa di stelle d'oro, Eurilla mia,
Che ne vuole inferir? presagio fia
Di vita, ò pur di morte empia, e funesta?

Se'l bel seren dela tua fronte onesta
Promette al cor calma beata, e pia;
Perche poi veggio tenebrosa, e ria
Ogni stella predir morte, e tempesta?

Colà l'umide Pleiadi cosparse
Minaccian pianti, e quà d'atre facelle
Veggio Orione a mio sol danno armarse.

Quali influenze a l'amòr mio rubelle
Debbo oggimai temer, s'io miro sparse
In sì torbido Ciel, sì crude stelle?

Bella donna con veste rossa.

QVesta, che del tuo seno i bianchi auori
Copre vermiglia veste, emola al viso,
E bella sì, che sù i diurni albori
Non l'hà simil l'Aurora in Paradiso:

Ma son del tuo rigore infausto auuiso,
E tinti col mio sangue i suoi rossori,
Et haue Amore in sì bel drappo inciso
Con sanguinoso strale, i suoi furori.

Cosi morte minaccia, e strage induce,
Se in Ciel con chiome portentose, e fere
Di purpureo color stella riluce.

Cosi, per dare a le nemiche schiere
Presagio d'impietà scopria gran Duce,
Di vermiglio color le sue bandiere.

Bella donna, con veſte azurra.

Cilla, qualora innamorato a quelle (ro,
Vaghe cerulee ſpoglie il guardo io gi-
Sẽpre vn Ciel tù mi ſembri, e in te nõ miro
De le forme del Ciel forme men belle.

S'io veggio poi le tremole facelle
De gli occhi tuoi rotar le fiamme in giro,
Dico allor io, nel lucido zaffiro
Del mio Cielo amoroſo, ecco le ſtelle.

Leggiadri azzurri: e quai color diſcioglie
L'Iri, ò l'Alba più belli a gli occhi altrui,
O' Colomba, ò Pauon nel grembo accoglie?

Sol cede di ſua voglia i pregi ſui
Il ceruleo zaffir de le tue ſpoglie.
Al ceruleo zaffir de gli occhi tui.

Bella

Bella donna vestita da Turca di Carneuale.

Ecco la mia bellissima Guerriera,
Trouãdo al suo rigor cõformi spoglie,
Entro fascie barbariche raccoglie
D'attorto, e bianco lin la chioma altera.

E con sembianza vaga, ancorche fera,
Fra quei lacci d'orrore, Amore accoglie,
Che barbara impietà gratia non toglie
A questa, sol di cor barbara, Arciera.

Che contra me cercando arme nouella,
Or con arco di Tracia arma la mano,
Fatta Turca d'Amore, empia, e rubella.

E s'a caso talor l'arco inumano
Falla, in lanciar le rapide quadrella,
L'arco del ciglio non saetta inuano.

Digitized by Google

Lo sdegno nasce talora da troppo Amore.

ERror non fù, com'altri a torto il crede,
Quelche forse sembiāza hebbe d'errore,
Anzi Fille, se'l ver degno è di fede,
Ne fù cagion la gelosia del core.

Or se'l gielo mortal, che l'alma fiede,
Nasce da l'amoroso alto furore;
L'ira che nel mio cor pose la sede;
Fù dunque effetto di souerchio amore.

Così è cagion di cecitade altrui
La luce anco del Sol, s'altri dauante
Osa gli occhi fissar ne' raggi sui.

Nacque dunque l'error dal tuo sembiante,
E la mia cecità dagli occhi tui,
E troppo amor non fè parermi amante.

Bella

Bella donna ricouerando il sonno risanò.

Scossa da interna doglia Eurilla mia
Sù molli piume, e pretiosi lini,
Quasi in letto crudel d'acuti spini
Senza breue riposo, egra languia.

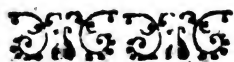
Ne fù stupor, che quando a lei sen gia
Il sonno da Cimmerij atri confini,
Vinto dal Sol degli occhi suoi diuini,
Come figlio del'ombra, indi fugia.

Quando, e fù sorte, vn sonno almo, e beato
Con mille altre de sogni ombre confuse
A' le porte d'auorio era tornato.

E con le brune chiome in Lete infuse,
Da l'eguale candor forse ingannato,
Ne gli auori del sen lieto si chiuse.

Digitized by Google

Racconto d'vn sogno.

Al Sig. Gio. Vincenzo della Scala.

LE pacifiche tenebre già hauea
Stese la Notte, e per gli eterei calli
Di Cintia a gara lasciuetti balli
Con la famiglia sua, lieta traea.

Quando in dormendo, l'anima vedea
Fille, che sciolto il crine in dolci falli,
Or apria al riso i mobili coralli,
Or d'irato rossor negli occhi ardea.

Strania vsanza d'Amore; or quando fia
Che troui requie vn cor, se veri ardori
Ministra ancor l'ombra gelata, e ria.

E quand'ogn'alma, sù i notturni orrori
Sopisce i sensi, e le sue cure oblia,
Sol ei fa guerra, in tanta pace, a i cori.

Sogno

Digitized by Google

Sogno.

COl pensier fiso a le bellezze tue.
Io chiusi i lumi in placida quiete,
Quindi grata la Notte, e l'ombre liete.
E tranquillo, e beato il sonno fue.

Ch'iui di Cilla mia vidi le due
Luci, del mio morir fauste comete,
E del golfo d'Amor l'vltime mete,
Non fallaci, toccar ne l'ombre sue.

Altri pur dica omai, che'l sonno sia
Simulacro d'orrore, in cui scolpita
Morte hà l'imagin sua torbida, e ria.

Or ch'io veggio nel sonno insieme vnita
Ogni mia gioia, & orche a l'alma mia
Dona vita la morte, a Dio la vita.

Digitized by Google

La sua donna, gli metteua i confetti nel bicchiero.

TEmprar con Bacco gli assetati ardori
Entro cauo cristallo io mi credea,
Quando Fille gentil fra i liquid'ori
Duri globi di zucchero spargea.

E mentre, lasso, la mia man porgea
A l'arse fauci i tremoli licori,
Sitibonda d'Amor l'alma correa,
Oue il bel guardo inebriaua i cori.

Così auaro fatt'io del proprio danno,
E lusingato da maniere infide;
Preda restai di rigido Tiranno.

Furono due begli occhi arme omicide,
E coperto licor con dolce inganno
Fù rio velen, che dilettando ancide.

La

La ſua donna gli daua da bere.

FAtto Pincerna il mio bel Sol lucente
In coppa aurata, di pregiati vini
Ori ſpumanti, e liquidi rubini
Offre pietoſa à la mia ſete ardente.

Ma ſcarſa è la Pietà, ſe dolcemente
Di que' ch'ella raccoglie entro i confini
De le labra, licori almi, e diuini,
Al ſitibondo core, ahi, non conſente.

Il cor, ch'à gli occhi ſuoi, quaſi à duo fiumi
A ſpegner corſe gli aſſetati ardori,
Non ſapendo de l'empia i rei coſtumi.

Che pria, che di Lieo, di molli amori
Inebria l'alme, e porta in man, ne' lumi
Refrigerio a le labra, e ſete a i cori.

Loda Bella Guercia.

Al Sig. Ippolito Gricciotti.

VN denso nembo sù'l mio cor discioglie
Per diritto sentier, d'auree quadrella
Fille, benche nel Ciel del viso accoglie
Torta, e vagante, e l'vna, e l'altra stella.

Taccia folle colui, che da lei toglie
Con ingiusto parlar fama di bella,
Che'l bieco guardo suo rende le voglie
Vie più amorose, e fassi ogn'alma ancella.

Sapea pur ben, l'artefice Natura,
Che'l Sol, se dritto il miri, non consente
Che soffra tù sì luminosa arsura.

Or, perche fosse occhio mortal possente
A contemplarla, con industre cura
Le trauolse de lumi il Sol lucente.

Digitized by Google

Bella Serua.

SE diede al tuo natal bella mia Clori
Oscure fasce il Ciel, pouera cuna:
Ecco più chiare perle, e più fini ori
Amor prodigamente in te raguna.

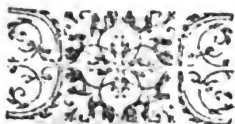
E se d'altrui ti fè serua Fortuna,
Ch'à la cieca dispensa i suoi tesori;
Tù per quella beltà, ch'ogn'altra imbruna,
Se' Reina bellissima de cori.

Di che ti lagni tù? sappi, che ancora
Sono serue di Cintia in Ciel le stelle,
Et è serua del Sol la bionda Aurora.

Denno esser sol le voglie tue rubelle
Serue d'Amor, come a te sono ognora
Tributarie de cor, mill'alme ancelle.

Narra

Digitized by Google

Narra l'arti di bella donna.

IN sacro Tempio, oue pietose note
Forse deuoto seruo al Ciel spargea,
Vmida gli occhi, e pallida le gote
Ippocrita d' Amor, Fille piangea.

Entro quell' acque l'anime accendea,
Pietade, ancorche finta, or che non puote,
E quando ella per scherzo il sen percuote
Veracemente i cori Amor pungea.

Ma la perfidia sua troppo m'è chiara,
Ch'or pietosa lusinga, or di mia pace
Inuida fassi, or del mio sangue auara,

Or superba, or sdegnosa, ora fallace,
Per atterrare i cor noua arti impara
Questa con sette teste, Idra vorace.

Bella

Digitized by Google

Bella donna presente al corso de' Barbari.

QVesti ch'or vedi a gara, ò bella Fille,
Destrier veloci à nobil gloria intēti
Trar dal ferrato piè lampi, e fauille,
E nel corso auanzar folgori, e venti

Sembrano i miei pensier, ch'à cento, a mille
Vengano a vol sù gli occhi tuoi lucenti,
Che quiui entro le candide pupille
Si serba il premio a le mie voglie ardenti.

Me il tuo sguardo gentil sol muoue e regge,
Muouonsi quegli a suon di tromba altera,
Pargoletto fanciullo ambi corregge.

Ciascun di noi la sua vittoria spera,
O del corso, ò d'Amor; lor meta, e legge
E drappo vile, e tù mio centro, e sfera.

Bella

Bella donna partorisce vn figlio morto.

GIà per cacciar fuor del suo Regno Amore
Questo vago Bambin l'armi prendea;
Quando l'empio fanciul di Citerea
Di ciò geloso, a lui trafisse il core.

Così, mentre dal sen materno fuore
Il suo corporeo velo egli traea
Amor l'vccise, e quando aprir credea
Le luci al dì, le chiuse in fosco orrore.

De la morte di lui piange, e si duole,
Perche non sà la mesta Genitrice,
Che son le sue bellezze al mondo sole;

E che hauer altro eguale a lei non lice,
Come in Ciel nõ risplende altro, ch'vn Sole,
E la Terra non hà doppia Fenice.

Dispe-

Disperatione amorosa.

Al Sig. Lorenzo Rosa.

FRenar quando più il mar mormora, e mugge,
Placar serpe calcata, ò ferit'orso,
Sedar Leon quando più irato rugge,
Rompere à Tigre, orba de figli, il corso.

Sfornir di vanni, e raffrenar col morso
Mentr' Austro più precipitoso fugge,
Scuoter con lieue mano a l' Alpi il dorso,
Et illeso trattor fiamma, che adugge.

Frutto sperar da non feconda felce,
Dal corso distornar rapido fiume,
E meto trar pietoso il faggio, e l'elce,

E render chiaro a cieca talpa il lume,
Lorenzo, e disasprir rigida selce
Potrò, pria che placare il mio bel Nume.

Per

Digitized by Google

Per la Signora Caterina Costa.

VOi che cercate desiosi ognora
Qual più raro stupor quaggiù s'esti- (me,
E'l peregrino piè tant'orme imprime,
Da i nostri lidi, a la lontana Aurora.

Qui fermate il desio, quiui s'adora
Quant'hà di bello il mondo, e di sublime:
Ne fra valle plebea, ma sù le cime
D'vna COSTA d'Amor siede, e dimora.

Quei, che tentaro aprirsi ampio sentiero,
Monti inalzando al Ciel con folle auuiso,
Fulminati restar nel gran pensiero.

Ma pioua pur dal Ciel di sì bel viso
Mille fulmini Amor, ch'io non dispero
Gir per si bella COSTA in . . . . .

Digitized by Google

Per la Signora Leonessa Sgariglia.

DA la fera di Neme ecco che prende
Quest'empia LEONESSA il nome altero;
L'vn, e l'altra è di cor rigido, e fero,
Le Città questa, e quella i boschi offende.

Da gli occhi in ambe ogni valor dipende,
Hanno sù i cori, e sù le belue impero,
L'vna torce dal foco il pie leggiero,
Foco d'amor ne l'altra indarno scende.

L'vna sembra la in Ciel ch'arda, & auuãpi
Con ruggiti d'ardor l'eteree soglie,
L'altra dal Sol degli occhi auuenta i lãpi.

Or, s'Amor giusto priego vnqua raccoglie,
Sol di sì bella fera in questi campi,
Nouo Alcide, il mio cor brama le spoglie.

Per

Digitized by Google

Per la Signora Lucretia Ferri.

COstei non sol dal FERRO il nome toglie,
Non sol nasconde in sen ferreo rigore,
Ma sotto l'oro del bel crin, nel core
Le qualità del Ferro ella raccoglie.

Punge il ferro, ella impiaga, il ferro scioglie
Di vita altrui, per essa altri si more: (ri
Qual ferro è fredda, e pur da gli occhi suo-
Escon fiãme, onde accẽde altrui le voglie.

In questo poi (ned io m'inganno & erro)
E discorde da quel, costei più dura,
Che sù i giogbi de l'Alpi, ò Selce, ò Cerro.

Quello le fiamme, ella non sente arsura,
Di nera pietra è innamorato il ferro,
Hà costei contra Amor l'alma sicura.

Per

Per la Signora Plautilla Zeffiri.

A l'opre, al nome tuo ben si conface
Il nome hauer da i zeffiri, e da i vēti;
Che qual Zeffiro se' sorda a i lamenti,
Che qual Zeffiro se' fredda, e fugace.

Quinci la speme mia vana, e fallace
Fabrica sopra l'aure i fondamenti,
Ch'à lo spirar de tuoi Zeffiri algenti
Mentre cresce l'incendio, il cor si sface.

Ma s'à l'arso mio cor, che già vien meno,
Nieghi l'aura vital de tuoi respiri,
Scarsa d'vn lieue spirto al fido seno.

Pria che l'vltimo fiato il petto spiri,
Con l'aure tue mischiar potessi almeno,
Zeffiretto pietoso, i miei sospiri.

Bella

Bella donna di nome Venere daua il cibo ad vn'Astore.

Ai begli occhi, al bel nome, al dolce riso
E Venere costei, la Dea de cori,
Ecco scherzano intorno al suo bel viso
Le Gratie ignude, e i pargoletti Amori.

Ma in vece di Colombe, ahi fero auiso,
Il cibo porge a' dispietati Astori,
Bella cagione, onde rimagna occiso
Vago stuol di pennuti augei canori.

O di finta pietate empie maniere.
Con la mano egualmente, e col bel volto
Ministra fame a i cor, cibo a le fere.

Anzi colà, quel, che si vede accolto
Del volante guerrier fra l'vnghia altere
Misero, e'l cor, che dal mio petto è tolto.

Nome

Nome d'Anna Maria.

E L'ANNO, e'l MAR nel nome tuo raccogli,
O qual Anno, ò qual Mar, fera, e fugace,
Prẽdi dal Anno il giel, dal Mar gli scogli,
Scogli, e giel d'impietà, che ancide, e piace.

Nubiloso, e seren, fido, e fallace
E l'Anno, e'l Mare, e tù egualmente accogli
Nel bel volto, ch'alterna or guerra, or pace,
Placidi vezzi, e rigorosi orgogli.

Presso i fior del tuo viso, ò mio bell'Anno,
Quei de l'Anno son vili, e le più rare
Gẽme, ch'in Mar, mio Mar, sepolte stãno.

Così non neghin mai le stelle auare,
Primauera immortale a sì bell'Anno,
Perpetua calma, in sì bell'Anno, al Mare.

Nome

Bella donna di nome Venere daua il cibo ad vn'Astore.

A i begli occhi, al bel nome, al dolce riso
E Venere costei, la Dea de cori,
Ecco scherzano intorno al suo bel viso
Le Gratie ignude, e i pargoletti Amori.

Ma in vece di Colombe, ahi fero auiso,
Il cibo porge a' dispietati Astori,
Bella cagione, onde rimagna occiso
Vago stuol di pennuti augei canori.

O di finta pietate empie maniere.
Con la mano egualmente, e col bel volto
Ministra fame a i cor, cibo a le fere.

Anzi colà, quel, che si vede accolto
Del volante guerrier fra l'vnghia altere
Misero, e'l cor, che dal mio petto è tolto.

Nome

Digitized by Google

Nome d'Anna Maria.

E L'ANNO, e'l MAR nel nome tuo raccogli,
O qual Anno, ò qual Mar, fera, e fugace,
Prẽdi dal Anno il giel, dal Mar gli ſcogli,
Scogli, e giel d'impietà, che ancide, e piace.

Nubiloſo, e ſeren, fido, e fallace
E l'Anno, e'l Mare, e tù egualmente accogli
Nel bel volto, ch'alterna or guerra, or pace,
Placidi vezzi, e rigoroſi orgogli.

Preſſo i fior del tuo viſo, ò mio bell'Anno,
Quei de l'Anno ſon vili, e le più rare
Gẽme, ch'in Mar, mio Mar, ſepolte ſtãno.

Così non neghin mai le ſtelle auare,
Primauera immortale a sì bell'Anno,
Perpetua calma, in sì bell'Anno, al Mare.

Nome

Nome d'Anna.

ANNA, di te nel suo curuo viaggio
Mai non portonne vn più bell' Anno il Cielo
Anno, cui non offusca, ò nube, ò velo,
Ne mai di sua beltà tramonta il raggio.

Anno gentile, a cui non face oltraggio
Souerchio ardore, ò smisurato gielo:
ANNO, a cui sempre con ardente zelo
Porge Pomi l' Autunno, e fiori il Maggio.

Hà la sua propria Dea (se ben discerno)
Ogni stagion, fuor che la fredda, e rea,
Che seco porta il rigoroso Inuerno.

Or, poiche ANNA a gli ardor di Citerea
Di neue hà il seno, e'l cor di ghiaccio eterno,
Sia de l' Anno gelato Anna la Dea.

Prega

Prega vn Pittore d'vn ritratto per rimedio de suoi amori.

PEr fuggir d'empio Amor l'impeto insa-
L'alma talora ogni sua forza vnio; (no
Ma per sottrarmi a impero ingiusto, e rio
Son già tutti gli schermi oprati inuano.

Pur, se con l'arte de la saggia mano
Tù formi in poca tela il volto mio,
Di sì crudo guerrier più non tem'io
La facella crudel, l'arco inumano:

Ch'egli ingannato da tuoi bei colori,
Mentre di merauiglia il core ingombra,
Sfogherà ne le tele i suoi furori.

Mà quinci miri ognun, che già m'adombra
La mente Amor di così folli errori,
Che le speranze mie pongo ne l'ombra.

Paragona se stesso col suo ritratto.

QVanto ben s'assomigli ò di me stesso
Viuo ritratto, imagine spirante,
Io porto il duol ne la mia fronte espresso,
Tu altrui lo scopri in pallido sembiante.

Freddo sei tù, son io souente oppresso
Da fredda tema, a la mia Cilla auante.
Tù da chiaro pennello in tela impresso,
Io da l'armi d'Amor trafitto Amante.

Immoto io sono a l'ire, al suo rigore,
E tu moto non hai, a te impedita
Rese ei la lingua, a me la tolse Amore.

Ma lasso, ardono a me l'alma inuaghita
Perpetue fiamme, e tu non senti ardore,
Che già fora la tela incenerita.

La

La ſua donna inferma.

CIlla langue il tuo ſpirto, e nel bel ſeno
Opra febre importuna il ſuo rigore,
E pur nel volto pallido, non meno
Scherzan le Gratie, e ſi traſtulla Amore.

Non può rigido giel, nemico ardore
Scuoter di tua bellezza il fiore ameno.
Non può di poca nube ombra, & orrore
Priuar d'immenſa luce vn Ciel ſereno.

Ch'Amor faſſi al tuo mal riparo, e ſchermo,
Quando a me nulla gioua onda vitale,
Od'erba colta in giogo aprico, & ermo.

Sol può ſperar la mia piaga mortale
Dal'egro ſeno tuo, dal braccio infermo,
Salute al core, e medicina al male.

Digitized by Google

Per la Signora Lucretia Ferri.

COstei non sol dal FERRO il nome toglie,
Non sol nasconde in sen ferreo rigore,
Ma sotto l'oro del bel crin, nel core
Le qualità del Ferro ella raccoglie.

Punge il ferro, ella impiaga, il ferro scioglie
Di vita altrui, per essa altri si more:
Qual ferro è fredda, e pur da gli occhi suo-(ri
Escon fiāme, onde accēde altrui le voglie.

In questo poi (ned io m'inganno & erro)
E discorde da quel, costei più dura,
Che sù i gioghi de l'Alpi, ò Selce, ò Cerro.

Quello le fiamme, ella non sente arsura,
Di nera pietra è innamorato il ferro,
Hà costei contra Amor l'alma sicura.

Per

Per la Signora Plautilla Zeffiri.

A l'opre, al nome tuo ben ſi conface
Il nome hauer da i zeffiri, e da ĩ vẽti;
Che qual Zeffiro ſe' ſorda a i lamenti,
Che qual Zeffiro ſe' fredda, e fugace.

Quinci la ſpeme mia vana, e fallace
Fabrica ſopra l'aure i fondamenti,
Ch'à lo ſpirar de tuoi Zeffiri algenti
Mentre creſce l'incendio, il cor ſi sface.

Ma s'à l'arſo mio cor, che già vien meno,
Nieghi l'aura vital de tuoi reſpiri,
Scarſa d'vn lieue ſpirto al fido ſeno.

Pria che l'vltimo fiato il petto ſpiri,
Con l'aure tue miſchiar poteſſi almeno,
Zeffiretto pietoſo, i miei ſoſpiri.

Bella

Digitized by Google

Bella donna di nome Venere daua il cibo ad vn'Aſtore.

A i begli occhi, al bel nome, al dolce riſo
E Venere coſtei, la Dea de cori,
Ecco ſcherzano intorno al ſuo bel viſo
Le Gratie ignude, e i pargoletti Amori.

Ma in vece di Colombe, ahi fero auiſo,
Il cibo porge a' diſpietati Aſtori,
Bella cagione, onde rimagna occiſo
Vago ſtuol di pennuti augei canori.

O di finta pietate empie maniere.
Con la mano egualmente, e col bel volto
Miniſtra fame a i cor, cibo a le fere.

Anzi colà, quel, che ſi vede accolto
Del volante guerrier fra l'vnghia altere
Miſero, e'l cor, che dal mio petto è tolto.

Digitized by Google

Nome d'Anna Maria.

E L'ANNO, e'l MAR nel nome tuo raccogli,
O qual Anno, ò qual Mar, fera, e fugace,
Prẽdi dal Anno il giel, dal Mar gli scogli,
Scogli, e giel d'impietà, che ancide, e piace.

Nubiloso, e seren, fido, e fallace (gli
E l'Anno, e'l Mare, e tù egualmente acco-
Nel bel volto, ch'alterna or guerra, or pa-
Placidi vezzi, e rigorosi orgogli. (ce,

Presso i fior del tuo viso, ò mio bell'Anno,
Quei de l'Anno son vili, e le più rare
Gẽme, ch'in Mar, mio Mar, sepolte stãno.

Così non neghin mai le stelle auare,
Primauera immortale a sì bell'Anno,
Perpetua calma, in sì bell'Anno, al Mare.

Nome

Digitized by Google

Nome d'Anna.

ANNA, di te nel suo curuo viaggio
Mai non portonne vn più bell' Anno il Cielo
Anno, cui non offusca, ò nube, ò velo,
Ne mai di sua beltà tramonta il raggio.

Anno gentile, a cui non face oltraggio
Souerchio ardore, ò smisurato gielo:
ANNO, a cui sempre con ardente zelo
Porge Pomi l'Autunno, e fiori il Maggio.

Hà la sua propria Dea (se ben discerno)
Ogni stagion, fuor che la fredda, e rea,
Che seco porta il rigoroso Inuerno.

Or, poiche ANNA a gli ardor di Citerea
Di neue hà il seno, e'l cor di ghiaccio eterno,
Sia de l'Anno gelato Anna la Dea.

Prega

Prega vn Pittore d'vn ritratto per rimedio de suoi amori.

PEr fuggir d'empio Amor l'impeto insa-
L'alma talora ogni sua forza vnio; (no
Ma per sottrarmi a impero ingiusto, e rio
Son già tutti gli schermi oprati inuano.

Pur, se con l'arte de la saggia mano
Tù formi in poca tela il volto mio,
Di sì crudo guerrier più non tem'io
La facella crudel, l'arco inumano:

Ch'egli ingannato da tuoi bei colori,
Mentre di merauiglia il core ingombra,
Sfogherà ne le tele i suoi furori.

Mà quinci miri ognun, che già m'adombra
La mente Amor di così folli errori,
Che le speranze mie pongo ne l'ombra.

Paragona ſe ſteſſo col ſuo ritratto.

QVanto ben s'aſſomigli ò di me ſteſſo
Viuo ritratto, imagine ſpirante,
Io porto il duol ne la mia fronte eſpreſſo,
Tu altrui lo ſcopri in pallido ſembiante.

Freddo ſei tù, ſon io ſouente oppreſſo
Da fredda tema, a la mia Cilla auante.
Tù da chiaro pennello in tela impreſſo,
Io da l'armi d'Amor trafitto Amante.

Immoto io ſono a l'ire, al ſuo rigore,
E tu moto non hai, a te impedita
Reſe ei la lingua, a me la tolſe Amore.

Ma laſſo, ardono a me l'alma inuaghita
Perpetue fiamme, e tu non ſenti ardore,
Che già fora la tela incenerita.

La

La sua donna inferma.

CIlla langue il tuo spirto, e nel bel seno
Opra febre importuna il suo rigore,
E pur nel volto pallido, non meno
Scherzan le Gratie, e si trastulla Amore.

Non può rigido giel, nemico ardore
Scuoter di tua bellezza il fiore ameno.
Non può di poca nube ombra, & orrore
Priuar d'immensa luce vn Ciel sereno.

Ch'Amor fassi al tuo mal riparo, e schermo,
Quando a me nulla gioua onda vitale,
Od'erba colta in giogo aprico, & ermo.

Sol può sperar la mia piaga mortale
Dal'egro seno tuo, dal braccio infermo,
Salute al core, e medicina al male.

Bella Donna piangeua la morte d'vn cane casualmente ammazzato.

OR che da forte man spinta percuote
Fera palla il tuo Can, Donna t'adiri,
Ma poiche tratto a cieca morte il miri,
Bagni di belle lagrime le gote.

Pietà d'estinta fera or tanto puote
Che tragge il pianto da tuoi bei zaffiri?
Se ciò fare non valsero i martiri
Di cento al tuo bel volto alme diuote.

Pur con pietade insidiosa, e fera
Piange del Nil sù gli arenosi lidi,
Se pria diè morte altrui, l'Egittia fera.

Ma tu, con gli occhi eternamente infidi,
D'ogni serpe più rigida, e seuera
Piangi le belue, e i cori vmani ancidi.

Bella donna in dubbio d'eleggere ſtato di vita.

Ad inſtanza del Sig. Girolamo Piccini.

MEntre dubbio il tuo core, ora s'accēde
Di caſta fiamma, or gire à i chioſtri aſpira,
E mentre al fianco, & al bel crin deſira
O Zona maritale, ò ſacre bende:

Fra quelle incoſtantiſſime vicende,
Amor conſtantemente i cori aggira.
E ſinche irreſoluta egli ti mira
Sù la ruota del duol, mill'alme appende:

Sempre di doppia palma il pregio haurai,
Se reſti quì fra noi; naſcer gli amori
Vedrem de tuoi begli occhi a i caldi rai.

O ſe pur ſciogli i numeri canori
Colà ne' chioſtri; imprigionar potrai
Fra que' cancelli imprigionata, i cori.

Digitized by Google

Bella donna gli dona due fazzoletti.

Cilla con mano amica in don mi dai
Due di candido lin veli odorosi,
Ma co gli occhi leggiadri altro non fai,
Che de l'anima mia furti amorosi.

Fù cortese la man, ned io pensai
Trouar fra le rapine i doni ascosi,
Quindi a la forza de gli amati rai
Auara donatrice, io non m'opposi.

Tù chiamasti que' lini, vnichi pegni
Di dolce amore, & essi furo intanto
De le lagrime mie presagi, e segni,

Ma non fia di mia fè pouero vanto,
Purche con essi la tua man non sdegni
Fasciar le piaghe, & asciugarmi il piãto.

Di

Di due fiori, vn bianco, e l'altro rosso, che bella donna tenea in mano, nel passar dell'amante, si lasciò cader il rosso.

Al Sig. Francesco Maria Merlini.

DVe fiori a gara in man d'Eurilla vn giorno
Ciascuno il vanto di beltà chiedea,
Questi di latte, e quel di minio adorno
Il labro, e'l seno ad emolar prendea,

Ella giudice eletta, il guardo intorno
A la neue, & a l'ostro in vn volgea,
Quando il vermiglio al fin, tinto di scorno
Più da lei, che dal fior, vinto cadea

Disse allor, lusingandomi il desio,
Ch'in sì bei fior misterioso Amore,
La sua fede m'addita, e'l foco mio,

Ma dichiarando il gemino colore
Cō veri sensi; interpretar degg'io (cuore.
Ch'ella hà fiāme negli occhi, e ghiaccio al

Digitized by Google

Amorosa Astrologia.

Al Signor Cristoforo Cenci.

SOno i Cieli, e le Sfere ampie scritture,
Oue per man di fermo, alto destino
Segna la penna del voler diuino,
A Caratteri d'or, l'altrui venture.

Or se non sono a te le note oscure
Del Ciel, ma con mirabile camino
Signor, poggi sì lieue, e sì vicino
A le carti più lucide, e più pure.

Ne le più belle stanze, in que' volumi
Vedrai gli aspetti de l'eterea corte
Diuenuti per me, maligni numi.

Pioue da stelle fauste infausta sorte,
E la Venere mia, co' più bei lumi,
C'habbia il Cielo d'Amor, mi dà la morte.

Bella

Digitized by Google

Bella donna portaua in testa vn fior di perle in forma di Ruota.

QVal t'appresta mio core
Nuouo tormento Amore,
Sù l'aureo crin costei,
Quasi nuoua fortuna asconde in fiore
La Ruota, oue raggira i pensier miei.
O bellissima pena, ò stratio amato,
Chi fia, ch'omai ricusi esser girato
Con leggiadro martoro,
Sopra Ruota di perle, in piazza d'oro?

La bella Dormiente.

Al Sig. Girolamo Mattei.

PReßo vn bel Rio, che de la sponda erbosa
Vmido amante, iua baciando i fiori,
Cilla, ch'al mio languir non dà mai posa,
Posando vn dì, del dì fuggia gli ardori;
In sù la guancia di color di rosa,
Parean tiepide brine i bei sudori,
E spogliauan d'odor quelle pendici
Le fresc'aure, del sonno allettatrici.

Mentre co'l crin, che s'increspaua a i venti,
Soura letto di fiori ella dormia,
A gli occhi miei, vagheggiatori intenti
Duo pretiosi fiumi Amore offria,
L'vno scorrea con liquefatti argenti,
L'altro con onda d'or serpendo già,
Ciascuno i suoi tesori hauea disciolto,
Quegli vn prato rigaua, e questi vn volto.

Digitized by Google

Le spoglie ella s'hauea tolte d'auanti,
E fidatele in guardia a i fior vicini,
Che'l calor fastidia le spoglie, e i manti,
Tolerando a fatica i bianchi lini.
E questi ancor, mossi da l'aure erranti
Gian scoprendo del seno i bei confini,
E l'altre membra tralucean fra quegli
Quasi gemme velate in tersi spegli.

Io muouo intanto il piè furtiuo, e tardo,
Oue costei giacea sù l'erba molle
Nel vel dele palpebre ascoso il guardo
Punto non mi vietaua il pensier folle.
A lei m'appresso, in lei m'affisso, e guardo
Ch'à vagheggiarla anco ogni fior s'estolle.
Dico allor io. Per man del sonno vnita
Sotto imagin di morte, ecco la vita.

Omai cessino Amore i vanti tuoi,
Non dir, ch'al tuo poter nulla contrasti,
Ch'in paragon del sonno, ò nulla puoi,
O rimangon delusi i tuoi gran fasti
Per far, ch'ella piegasse i desir suoi,
Sai pur, ch'ogni tua possa indarno oprasti.
Ecco il sonno, maggior di tutti i numi,
La stende a terra, e le imprigiona i lumi.

Più forza hà il figlio de l'oscura notte
Di te, fanciul de la più bella Diua?
L'abitator de le Cimerie grotte
Supera vn Dio, che da lo Ciel deriua?
Sian le saette omai tarpate, e rotte,
E la faretra d'ogni gloria priua.
S'al tuo fuoco inuisibile, immortale,
Onda scarsa di Lete assai preuale.

Ma come il cor d'amor più forte acceso
Sento, s'amor vinto dal sonno or giace?
Come breue riposo emmi conteso,
Se chi guerra mi muoue hà posa, e pace?
Scocca strali non visti arco non teso?
E vibra fiamme non vibrata face?
Con quali armi innocenti, & omicide
Giacendo vince, addormentata vccide?

Certo, ch'ella a nuoue arti allor s'accinge,
Quando al suo mal pietosa altri la spera
Non dorme nò, ma di dormir s'infinge,
Appiattata trà i fior, la scaltra Arciera.
Sonnacchiosa in tal guisa anco si finge,
Là ne campi d'Ircania, empia Pantera,
E con la pompa di sue spoglie ognora
Suol le fere allettar, che poi diuora.

Ben

Digitized by Google

Ben si vedean per le beate sponde
Arder vicine a lei quell'erbe, e queste,
Languir le piante, inaridir le fronde,
Chinare i fiori l'odorate teste,
E già forano asciutte anco quell'onde,
Che per l'erbe muouean tremole, e preste
S'io con l'vrne colà del pianto mio
Nõ daua pioggie al prato, & acque al rio.

Come s'auuien talor ne giorni estiui,
Che densa nube intorno al Sol s'accampi.
Vibra egli i raggi più cocenti, e viui,
E chiuso par, che con più forza auuampi.
Così costei, per far, ch'anco i più schiui
Sentan di sua beltade accesi i lampi,
Vuole colà, che le circondi, e tocchi
Bella nube di sonno il Sol de gli occhi.

Anzi ella soffre, che sia fatto Donno
Vn ministro di Lete in quel bel viso,
E di tenebre armato il nero sonno
Sia là, nel Trono de la luce assiso.
L'onbre cieche oggimai vantar si ponno
D'hauer posta la sede in Paradiso.
Ma, con le stelle chiuse in fosco velo,
Chi mai dirà, che sia più bello il Cielo?

Et è

Et è pur vero, e più leggiadre forme
Ne l'incomposto volto il sonno acquista,
Veggbia l'arso mio cuor, mētr'ella dorme,
E d'vn Sole ecclissato ama la vista.
Stanno in sua guardia faretrate torme,
A cui la sciera de le Gratie è mista,
Altri terge i sudori, altri con l'aura
Mossa da lieui piume, il cor ristaura.

Amanti, ò voi, che con ardente zelo
Bramate l'ombre, amiche à i furti vostri,
De la Notte pregiando il fosco velo,
Più che de l'Alba le chiarezze, e gli ostri.
Venite a schiere; Ecco propitio il Cielo
Tragge la Notte da gli opachi chiostri;
E perche a voi più ratta ella sen vole,
Colà in quegli occhi è tramontato il Sole.

O' se di questa Pasitea giacente
Diuentar potess'io Larua vagante,
O' come lieto a la sopita mente
Discoprirmi potrei fantasma amante.
Sonno felice or te, cui si consente
Star catenato a que' begli occhi auante.
Non potea darti, de le luci accorte
Più leggiadra priggione il Cielo in sorte.

Mentre

Digitized by Google

Mentre sì parlo, e non sapea leuarmi
Dal contemplar l'addormentato viso.
E d'immenso piacer sentia bearmi
In quel dolce periglio intento, e fiso.
A caso leggo in mal vergati carmi.
Sù la corteccia d'vna pianta inciso.
Se non fuggi Pastor, tu resti essangue.
Giace quiui fra l'erbe ascoso vn'Angue.

Pulchræ

Digitized by Google

Pulchræ Dormientis descriptio Ijsdem pene verbis expressa.

Ad Mauritium Centinum.

QVà trepidus fluitans prope frondea gramina riuus
Oscula figebat floribus, vdus amans,
Quæ mihi languēti requiē negat, ipsa quietē
Cilla soporiferam, Sole calente, trahit.
Dulce videbantur tepidis rorata pruinis
Ora, colorato tincta rubore rosæ,
Atque renidentes spoliabat odoribus oras,
Quæ frigens somnos allicit aura leues.

Olli dum tenera crines crispantur ab aura,
Florentemq. dabant herbida strata torū,
Tūc porrexit Amor, pretioso errātia flexu,
Cernere luminibus flumina bina meis;
Hoc liquidi tremulis argēti fluctuat vndis,
Illius auratis defluit vnda vadis;
Quisq; suas fastosus opes dissoluerat amnis,
Ille per arua tremit, iste per ora nitet.

Traxe-

Traxerat è calidis velamina ſerica mẽbris,
Vtq; tuerentur floribus illa dedit,
Aeſtus enim laxos adeo faſtidit amictus,
Vt vix è lino tenuia vela ferat;
Has quoq;,dũ cupidis tunicas erroribus vr.
Extremos fines detegit aura ſinus; (get
Veſtibus et reliqui trãslucẽt corporis artus,
Vt micat è nitido condita gemma vitro.

Tunc ego figebam tardis veſtigia plantis,
Quo Cilla in tenero gramine ſtrata iacet.
Lumina palpebris,veluti velamine, clauſa,
Nõ poterãt noſtros tunc probibere gradus;
Sto prope, figo oculos, mirorq; quod vndiq;
Spectãdi ſtudio celſius ora leuãt. (flores,
Tunc ego clamabã; En placidæ ſub imagine
mortis
Expreſsam vitam cernere poſſe datur.

Incaſſum te extollis Amor, fruſtraq. ſuper-
Orbẽ,quod valida ſub ditione premis (bis
Nam,vel fracta tui cecidit violentia regni
Præ ſomno, aut faſtus detumuère graues:
Flecteret illa tuis vt corda rigentia votis,
O quoties iaculis irrita deſtra fuit.
Ecce ſopor,cũctos ſuperat qui numine Diuos
Illam,feſſa ligans lumina, ſternit humi.
Nocte

Digitized by Google

Nocte satus genitrice tibi praecellit Amori,
Quem tulit è nitido Cypria pulchra sinu?
Cimmerias habitare plagas assuetus, Amori
Vincit, qui clarum iactat ab axe genus?
Spicula fracta fluant, viuasq; inglorius armis
Et neglecta humeris picta pharetra sonet,
Si facibus, quibus ipse tumes, atq; ignibus al(tis,
Praestat Laethaei gurgitis vnda breuis.

Sed qua sorte fero grauiora incēdia Amoris,
Si potuit somno cedere victus Amor?
Quoq; modo pacis requiē mihi denegat, alta
Si requie fruitur, quae mihi bella mouet?
Forsan tela iacit, qui iā nō tenditur arcus?
Et mihi fax agitat non agitata faces?
Ecquibus ingenijs innoxia sontibus armis
Strata solo vincit, victa sopore necat?

Ah tunc crudeles molitur iniqua dolores,
Cum sperat lacbrymis hāc sibi quisq; piā.
Nō somno domita est, simulās tamē ore sopo(rē
Floribus arcitenēs ingeniosa latet.
Sic quoq; mentitā carpit per mēbra quietē
Panthera, Hircanis insidiata iugis;
Et pompas diffusa suas, spolijsq. superba
Allicit arte feras, quas truculenta vorat.

Certe

Certe ego mirabar per rura beata, propin-
Herbarũ fœtus illius igne mori: (quos
Arboreos languère sinus, arescere frondes,
Et virgulta graues flectere odore comas.
Forsan et arebat siccato margine, quæ iam
Per gramen celeri labitur vnda pede.
Sed multus gemina manans mihi fletus ab
vrna,
Ros prato, & riui fluctibus imber erat.

Ceu quando longis ardet dum solibus æstas,
Si Sol obductis nubibus ora tegit;
Tunc grauiora iacit fruentia tela dierum,
Occultoq. magis torridus igne furit.
Sic Cilla, vt rapidi, vel nescia corda caloris
Ignibus incaleant, quos sua forma vibrat,
En illic, geminos superantia lumina soles
Condere formosa nube soporis amat.

Imo soporato blandus dominatur in ore,
Qui pigro Læthes amne ministrat aquas,
Et niger obscura somnus caligine torpens
Lucis inoccìduæ plaustra serena premit.
Elato fastu iam cæca superbiat vmbra,
Empireo sedes imposuisse Polo.
At, dum nigrãti nubes sub tegmine condũt
Sydera, quis cælum pulchrius esse feret?
Vera

Nocte satus genitrice tibi præcellit Amori,
Quem tulit è nitido Cypria pulchra sinu?
Cimmerias habitare plagas assuetus, Amorẽ
Vincit, qui clarum iactat ab axe genus?
Spicula fracta fluant, viuasq; inglorius armis
Et neglecta humeris picta pharetra sonet,
Si facibus, quibus ipse tumes, atq; ignibus al (tis,
Præstat Læthæi gurgitis vnda breuis.

Sed qua sorte fero grauiora incẽdia Amoris;
Si potuit somno cedere victus Amor?
Quoq; modo pacis requiẽ mihi denegat, alta
Si requie fruitur, quæ mihi bella mouet?
Forsan tela iacit, qui iã nõ tenditur arcus?
Et mihi fax agitat non agitata faces?
Ecquibus ingenijs innoxia sontibus armis
Strata solo vincit, victa sopore necat?

Ah tunc crudeles molitur iniqua dolores,
Cum sperat lachrymis hãc sibi quisq; piã.
Nõ somno domita est, simulãs tamẽ ore sopo- (rẽ
Floribus arcitenẽs ingeniosa latet.
Sic quoq; mentitã carpit per mẽbra quietẽ
Panthera, Hircanis insidiata iugis;
Et pompas diffusa suas, spolijsq. superba
Allicit arte feras, quas truculenta vorat.

Certe

Certe ego mirabar per rura beata, propin-
Herbarū fœtus illius igne mori: (quos
Arboreos languère ſinus, areſcere frondes,
Et virgulta graues flectere odore comas.
Forſan et arebat ſiccato margine, quæ iam
Per gramen celeri labitur vnda pede.
Sed multus gemina manans mihi fletus ab vrna,
Ros prato, & riui fluctibus imber erat.

Ceu quando longis ardet dum ſolibus æſtas,
Si Sol obductis nubibus ora tegit;
Tunc grauiora iacit fruentia tela dierum,
Occultoq. magis torridus igne furit.
Sic Cilla, vt rapidi, vel neſcia corda caloris
Ignibus incaleant, quos ſua forma vibrat,
En illic, geminos ſuperantia lumina ſoles
Condere formoſa nube ſoporis amat.

Imo ſoporato blandus dominatur in ore,
Qui pigro Læthes amne miniſtrat aquas,
Et niger obſcura ſomnus caligine torpens
Lucis inoccidue plauſtra ſerena premit.
Elato faſtu iam cæca ſuperbiat vmbra,
Empireo ſedes impoſuiſſe Polo.
At, dum nigrāti nubes ſub tegmine condūt
Sydera, quis cælum pulchrius eſſe feret?

Vera

Digitized by Google

Vera tamen referet formisq. nitentior altis
Neglecto apparet fusus in ore sopor,
Inuigilāt mea corda, trahit dū Cilla quie-
Et clausa Eclipsi lumina Solis amant (tē
Illā, fida phalāx, et plebs pharetrata tuetur,
Et prope stat triplici Gratia mixta choro
Altera deciduos detergit fronte liquores,
Mobilibus plumis altera corda fouet.

O vos, qui studio tenebras optatis, Amantes,
Quæ gratis vmbris gaudia vestra tegant;
Et iucūda magis sunt tetra silentia Noctis,
Quā quod clarū Eos fundit ab axe iubar;
Turmatim properate, Polus nūc votas secū-
En Nox è piceis exerit ora plagis: (dat,
Vt tamē illa magis pernicibus aduolet alis,
Illius occasum Phœbus in ore tulit.

Hāc modo Pasitheā, quæ somno fessa recūbit
O ego si possem cingere Larua vagans,
Quam lætus mēti vellē, dum lenta quiescit,
Morpheus en ego sum, dicere, factus amās.
Felicem ante alios, & dignum luce soporē,
Cui datur his oculis vincula pulchra pati
Dummodo te claudant hæc fulgida lumina, nunquam
Tu mage tranquillo carcere dignus eris.

Dum

Dum loquor, & refugos neſcibam auertere vultus,
Lumina languidulo vincta ſopore tuens;
Et dum perfuſa ſenſus dulcedine tangor,
Hærentesq. oculi blanda pericla vident:
Non bene deducto ſylueſtria carmina cœlo
Hæc ego forte rudi cortice ſcripta lego.
Ni fugis, ò Paſtor, fugiet tua pectora ſanguis.
Anguis in his herbis inſidioſa latet.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE ROMA

La

Vera tamen referet formisq. nitentior altis
Neglecto apparet fusus in ore sopor,
Inuigilăt mea corda, trahit dū Cilla quie-
Et clausa Eclipsi lumina Solis amant (tē
Illā, fida phalāx, et plebs pharetrata tuetur,
Et prope stat triplici Gratia mixta choro
Altera deciduos detergit fronte liquores,
Mobilibus plumis altera corda fouet.

O vos, qui studio tenebras optatis, Amantes,
Quæ gratis vmbris gaudia vestra tegant;
Et iucūda magis sunt tetra silentia Noctis,
Quā quod clarū Eos fundit ab axe iubar;
Turmatim properate, Polus nūc votas secū-
En Nox è piceis exerit ora plagis: (dat,
Vt tamē illa magis pernicibus aduolet alis,
Illius occasum Phœbus in ore tulit.

Hāc modo Pasitheā, quæ somno fessa recūbit
O ego si possem cingere Larua vagans,
Quam lætus mēti vellē, dum lenta quiescit,
Morpheus en ego sum, dicere, factus amās.
Felicem ante alios, & dignum luce soporē,
Cui datur his oculis vincula pulchra pati
Dummodo te claudant hæc fulgida lumina, nunquam
Tu mage tranquillo carcere dignus eris.

Dum

Dum loquor, & refugos nescibam auertere vultus,
Lumina languidulo vincta sopore tuens;
Et dum perfusa sensus dulcedine tangor,
Hærentesq. oculi blanda pericla vident:
Non bene deducto syluestria carmina cœlo
Hæc ego forte rudi cortice scripta lego.
Ni fugis, ò Pastor, fugiet tua pectora sanguis.
Anguis in his herbis insidiosa latet.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

LA
BELLA PELLEGRINA.

Teagene mena ſeco pellegrinando l'amata Carichia al Tempio d'Iſide in Egitto. Tratto dall'Iſtorie Etiopiche d'Eliodoro.

IL vago Idolo mio,
Spinto da bel deſio,
Di gir pellegrinando, oue ad ognora
La noſtra Dea s'adora,
Là preſſo il Nilo, in tempio illuſtre, e pio,
Sceglie me per compagno, e pur non ſuole
Compagno hauer nè ſuoi viaggi il Sole.

Ma chi vide maggiore
Merauiglia d'Amore?
Chi per calle d'error priuo è di luce,
Ad altri è fatto duce,
E moſtra occhiuto il piè, chi hà cieco il core,
E de' ſcorger altrui per dritta via,
Chi dal dritto camin folle trauia.

Anzi

Anzi vn mio cenno è legge,
A colei, che corregge,
Et aggira a ſua voglia il mio penſiero,
Ma nel dubio ſentiero,
Mentre co'l mio conſiglio ella ſi regge:
Io miro, che'l più facile viaggio,
Più che la deſtra mia, moſtra il ſuo raggio.

Ogni colle, ogni lito
Io le ſcopro, & addito,
Et ella poi là ue i ſuoi lumi eſtolle,
Ogni lito, ogni colle
Fà di nuouo ſplendor bello, e gradito.
E i fiori, emoli fatti a deſir miei,
Si ribellan dal Sol, volgonſi a lei.

La ſelua, il piano, il monte,
Spira dolce aure, e pronte,
E per le ondoſe ſue lubriche ſtrade,
Mentr'or ſaliſce, or cade,
Mormora di dolcezza il fiume, e'l fonte,
E forſe, acciò ch'il petto ſuo riſtaure
Preſta Amor ſenſo a l'acque, e ſpirto a l'aure.

Giunta

Digitized by Google

Giunta al beato tetto,
Con riuerente affetto
China i superbi lumi, e'l sen percuote,
E per l'umide gote
Caldo, amaro licor versa dal petto,
Stupido io resto allor, che veder parmi
Rotto il marmo del cor su i sacri marmi.

Mentre piange, e sospira,
Fra quei pianti si mira,
E fra quei nembi, in procellosa calma,
Gir naufragando ogn'alma,
E'l cor, ch'à i canti suoi lieto respira,
Anco con tirannia placida, e dolce,
Fra suoi queruli pianti, i sensi molce.

Fra i Tripodi, e gli altari,
Mai sembianti più rari
Non vide, ne suoi specchi, ò Delfo, ò Cuma.
Ella quell'ombre alluma,
E gli oracoli suoi torbidi, ò chiari,
Con vaticinio, or fausto, ora infelice,
Amorosa Sibilla, al cor predice.

Fra

Quelle baſſe preghiere,
Ch'à le celeſti ſpere
Manda bella oratrice; à l'alme amanti
Son Teſſalici incanti,
Ond'ella, con inſolite maniere;
Giunteui le malie degli occhi ſui,
Lega, Circe innocente, i cori altrui.

A l'imagin diuina
Genufleſſa s'inchina,
Ma ſoura i Cieli, oue la mente intende,
Con bell'eſtaſi aſcende,
Indi poſcia ſi ſcuote, e curua, e china,
Se non quanto hà penſieri alti, e viuaci,
Stampa ſu'l freddo ſuol feruidi baci.

Vanne ancor tu Canzone, e ſciogli il voto
Auanti lei, che sù le ſacre ſoglie,
Pellegrina deuota, il voto ſcioglie.

D Bella

Bella donna risoluta di non farsi vedere per alcun tempo era in procinto di racchiudersi in volontaria, & ostinata prigione, quando l'amante dissuadendola così le scriue.

DVnque sia ver, ch'in pouera magione
D'anguste mura ad abitar n'andrai
Là doue in chiuso ostello,
Quasi in viuo sepolcro,
Più che la tua bellezza,
Troui la speme mia morte, e feretro?
Dunque cangiar tu vuoi
E le reggie, e le sale,
C'hanno gemmate, e d'oro
Le pareti, le logge, e gli archi, e'l tetto
Con vil tugurio, & vmile ricetto?
E tra ferrei cancelli
Di solitario albergo,
Prigioniera innocente, a chiuder vai
La libertà de l'alma,
Tù, che mill'alme amanti,
Con tirannica forza,
Nel seruaggio d'Amor, dolce incateni?

E qual

E qual pensier ti muoue,
Con volontario esiglio,
Sparir dagli occhi altrui, da mezzo il mon-
Gir lontana dal mondo, (do
In picciolo confine
Chiuder l'Idea de la bellezza vmana,
E te stessa mandar quasi sotterra?
L'esser bella quaggiuso,
E celar sue vaghezze in parte ignota,
E vn rimprouerio espresso
A i doni di Natura,
Che ti diè quelle luci,
Perche co' raggi loro,
Quasi con aureo tratto,
Ne segnasser la via, ch'al Ciel conduce,
Che ti diè l'auree chiome,
Perche fra quelle anella
L'anime incatenate,
Come per sentier d'oro,
Fosser tratte a le stelle.
Ti diè la fronte, e'l labro,
Ti diè le guance, e'l seno
(Oue quasi in vn mar di viuo latte
Van nuotando le rose)
Solo perche tu sia
De le bell'opre sue campo, e teatro,
Et ella nel tuo volto,

Digitized by Google

Quasi in dipinta tela,
Miri de la sua man le forme, e l'opre.
E tù ad onta di lei,
Poco grata, vorrai chiuder te stessa?
Che val lucida gemma
In arca tenebrosa, oue non habbia
Chi la vagheggi, e miri,
E con bella vnion, non la mariti
Ad aurato monil mano ingegnosa?
Entro tacito chiostro,
Entro oscura celletta,
Qual luce, ò plauso a tante gratie haurai?
O beltà sfortunata,
E qual astro infelice;
Fra l'angustie di torbido alberghetto,
Apre a pompe sì belle,
A luce sì serena,
Solitario teatro, e muta scena?
Fugga aspetto deforme a i lochi chiusi,
Che beltà non si cela:
Ma suelata, & aperta,
Per stupor de le viste,
A la più chiara luce, al mondo appaia.
Or tù, che non impari
Da le cose create,
Così vago assioma?
Mira, che per far solo

Pompa

Pompa de suoi colori,
Sdegaa i fondi colà del mar d'Eritra,
Il corallo, e la perla?
E l'vn si suelle, e sterpa
A viua forza dal materno stelo
D'vna branca vermiglia,
L'altra dal sen di rigida conchiglia.
Ma tu forse ti sdegni
A te stessa propor cosa ineguale,
E com'anche in bellezza, esser tu vuoi
In sì crudo pensiero vnica, e sola,
Sij almeno del Sol, ch'vnico è anch'egli
Accorta imitatrice;
Mira com'ei lassuso
(Perche sembra più bello
Se ne' campi del Ciel suelato appare)
Odia il chiuso del'ombra,
E con la man di luce
Squarcia i nembi, e le nubi,
Che gli formano intorno
Chiostro caliginoso.
Ma se l'alma ostinata ancor non pieghi
A queste del mio cuor viue ragioni;
Deh rattegnati almeno,
Fugitiua romita,
Il mio duolo, il mio pianto,
E dela morte mia l'ora vicina.

Digitized by Google

E rigor troppo barbaro, e inumano,
Seco portar la vita,
Lunge da chi ſi more.
O ferità ingegnoſa.
Certo colà tù vai,
Per auuezzar la mano,
A trattar le catene, onde tu poſſa
Legar l'alme innocenti.
O vai per imparar tutte le guiſe
Di tormenti, e di pene,
Che inuentaſſe giamai rabbia Sicana,
E chi fia, ch'oggimai ſcampo ritroue,
Se già da quel rigore,
Ch'è miniſtro di morte,
Prende l'armi coſtei, ch'è la mia vita?
Ma s'al fin tu non curi
Queſti, che'l cor mi detta
Non fallaci argomenti.
Vanne pur cruda, è ben douer, che vada
Al tuo douuto albergo,
Che ſe tù con gli amanti
Sè vna Tigre, vna Fera,
Han per ſtanza le fere,
O chiuſa caua, ò rigido ſerraglio.
Almen potrò d'intorno,
Senza ſpeme deuoto,
Gir lambendo le mura,

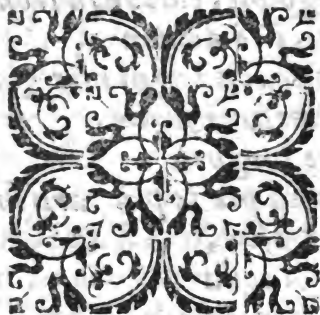
E di

Digitized by Google

E di pianto inondar le ferree porte.
Ma pria tu mi vedrai
Languido, e semiuiuo,
Anzi le dure soglie,
Sul moribondo sen farti la strada,
E forse increscerатti,
Soura il petto disteso alzar le piante.
E di fido amatore
Con sacrilego piè, calcar la fronte.
Vanne pure, e là dentro
Sepellisci pur lieta ogni mia gioia,
Ch'io sù le meste insegne,
Sù le misere targhe,
Ch'aspettauan per te più cara impresa.
Alzerò per trofeo,
Vna tomba funesta
A le morte speranze,
Oue almeno vedrassi,
Con occulto portento,
Quasi fiaccola eterna, arder la fede.
E le mie schiere hauranno.
In funerali guise,
Atri stendardi, e torbide diuise.
Ma cessi il Ciel si portentosi auguri;
Resta, resta fra noi,
Che se là ti traea folle desio
D'esser abitatrice

Di rigida prigione,
Et inchinar le mani
A le catene, a i lacci:
Quì, cattiua amorosa,
Saranti a tutte l'ore,
Lacci le braccia, e carcere il mio core.

POE-

Digitized by Google

POESIE BOSCHERECCIE.

Bellezza ſenza artificio.

TIngaſi pur con ingegnoſa cura
D'oſtro la guãcia, e d'or la chioma nera
Pouera di beltà Filli, e Neera
Copra con l'arte i falli di Natura.

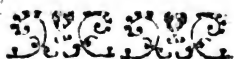
Cilla ſia del tuo volto vn'onda pura,
Specchio, e lauacro in florida riuiera,
E vanne pur di tua ſchiettezza altiera,
Che natiua beltà fregi non cura;

Cingiti pur di ruuida gonnella,
Spargi incõpoſto il crine al collo intorno,
Stampa col nudo piè l'erba nouella.

Che tù, facendo a l'arte oltraggio, e ſcorno,
Solo adorna di te, parrai più bella,
Com'è più bel, ſenza le nubi, il giorno.

Digitized by Google

Bella Ninfa goduta da rozzo amante.

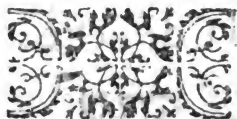
Al Sig. Antonio Ricci.

CINTIA Cintia del REN, colei, che finge
La ritrosa, la schiua, il dico, ò taccio?
Cintia, bella qual Dea, fera qual Sfinge,
A rozzo Pastorel si reca in braccio.

Souente il collo d'amoroso impaccio
Al perfido Filen circonda, e cinge,
E sembra meco poi rigido ghiaccio
L'empia, e le guance di rossor non tinge?

Ben la vid'io scherzar sotto vna folta
Siepe, col Vago, e sua beltà diuina
Esser da rozza man recisa, e colta.

Così in prato talor giace vicina
Vipera al fior, così talor stà inuolta
Candida perla in fango, ò rosa in spina.

Alla

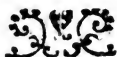
Alla sua Ninfa in tempo di neui.

ECco Eurilla le neui, ecco s'indura
D'acuto gielo, e la fontana, e'l Rio,
E pur fra tanti ghiacci, ahi, non poss'io
Punto temprar la mia cocente arsura.

Godi, che la stagion peruersa, e dura
E conforme al tuo stil peruerso, e rio,
Godi, ch'omai al pianto, al foco mio
Haurai per doppio giel l'alma sicura.

Ma giache sei rigido ghiaccio al core,
Et hai bianco, qual neue, il mortal velo,
Che nasconde nel sen freddo rigore.

Mi faccia almen veder pietoso il Cielo,
Da i miei sospir, dal mio cocente ardore,
Disfarsi del tuo cor le neui, e'l gielo.

Digitized by Google

La ſua Ninfa gli lancia vn fior Giacinto entro vna palla di neue.

COn la feruida mano in globi algenti
ſtringe le neui, e in vn corteſe. e ria
Contra'l mio ſen le vibra a dieci, a venti
Da ſourano balcon, l'Arciera mia.

Rigido giel da quella mano vſcia,
E pur ſembra al mio cor, che fiãme auuẽti;
Quando ecco fra le neui vn fiore inuia,
C'ha ſcritto ne le foglie i miei tormenti.

Ma come puote oime queſta ſuperba
Sforzar natura? e i gelidi rigori
Mantengono la fede a i fiori, a l'erba?

Or ceſſino gl'inſoliti ſtupori,
Ch'ella è Maga d'Amor, vedi che ſerba
Fra le neui del volto eterni i fiori?

Bella

Digitized by Google

Bella Ninfa si lauaua in vn lago.

Al Sig. Fabritio Piermattei.

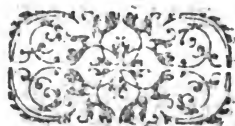
ALlor che l'Alba dal mar d' Adria inalza
La face per fugar l'ombra notturna,
A solitario lago incolta, e scalza
Col canestro sen và Fille, e co l'vrna.

Per bagnarsi il bel piè, con mano eburna
I lembi de la veste accoglie, & alza,
E l'onda, ch'era immota, e taciturna,
Con garrula allegrezza al sen le balza.

A l'apparir di lei sopra la sponda,
Al discoprir de gli animati auori,
Al folgorar de l'aurea chioma, bionda.

Alga, ò scoglio non è, che non s'infiori,
Fiore, che non si specchi entro quell'onda,
Onda, che non sfauilli a tanti ardori.

Bella

Bella Ninfa bagnantesi.

Corri diletto Elpin, corri a la sponda,
Ecco tra freddi, & vmidi licori
Guizza il foco, e l'ardor di mille cori,
E d'estinguerlo in vece, arde ancor l'onda.

L'onda riuale tua, vè, che'l circonda
Con le liquide braccia, e tu non mori?
Mira, che par, che co' fugaci vmori
Laui il piè, baci il seno, e già l'asconda.

Allora disse Elpin, giunto a la riua.
Veggio spenta ogni speme, ecco ch'ancora
L'onda gelata le mie fiamme auuiua.

Così per freddo vmor più s'auualora
L'incendio in caldo ferro, ò in pietra viua,
Ch'in feruente fornace arse pur ora.

Belle

Bella Ninfa dolorosa, che la pioggia le bagnasse i lini già lauati, e spiegati al Sole.

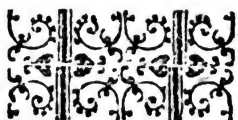
DApoiche la mia Fille, oue raccoglie
Sassoso fonte onda fugace, e viua,
Lauò d'impuro lin torbide spoglie,
Con la man, che fra l'acque il foco auuiua.

Gli attorti veli al Sol spiega, e discioglie,
Per le spinose macchie in quella riua,
Quando, forse nemico a le sue voglie
Di fosche nubi il Ciel si ricopriua.

Indi conuerso in pioggia il nembo rio
Fea molli i manti, e da begli occhi suoi
Traea di caldo pianto vn doppio rio.

Che piangi tu, diss'io, se già li puoi,
O col foco asciugar del petto mio,
O col gemino Sol degli occhi tuoi.

Digitized by Google

Prega prima, poi minaccia Borea accioche cessi.

SE d'odori di Saba aura non vile,
Tributaria al tuo soffio, intorno spiri,
E sempre in te pietoso il guardo giri
La tua bella Orithia, Borea gentile.

Deh cangia omai contra l'usato stile,
Gli alteri fiati in placidi respiri,
Si che il Ciel ne discopra i suoi zaffiri,
E'l suo manto di fior dispieghi Aprile.

S'altrimenti tù fai, certo t'inganni,
Che, se Cilla s'adira, allora armarsi
Pronta tù la vedrai, solo a tuoi danni.

Fiano i tuoi fiati, ò dissipati, e sparsi
Da miei sospiri, ò i tuoi gelati vanni
Dal mio bel Sole inceneriti, & arsi.

Tuona-

Digitized by Google

Tuonaua, e lampeggiaua mentre parlaua con la ſua Ninfa.

ERa la notte, e i nuuoloſi orrori
Si feano ad or, ad or chiari, e ſereni,
Quando di gioia inebriati, e pieni
Fauellauan d'Amor Florindo, e Clori.

Veggio ch'arride il Cielo a i noſtri amori
Con lieti tuoni, e tremoli baleni,
Ella dicea, ma più co' tuoi ſplendori
L'ombre di queſto cor tù raſſereni.

Et egli allor: s'in te pietade alloggia,
E s'egli è ver, che d'egual foco auuampi,
Qual edra al caro tronco ora t'appeggia,

Ch'ancor laßuſo per gli eterei campi,
Sono di lieta, e di bramata pioggia,
Preſagi i tuoni, e meſſaggieri i lampi.

Stan-

Standosi presso vn fonte all'ombra, venne la sua Ninfa.

Al Sig. Giouan Battista Muti.

MEntre sù'l Can celeste il Sol lāpeggia
Muti, con più cocēte, e dritto, raggio,
Entro opaca seluetta, oue gareggia
Col licor, e co l'ombra il fonte, e'l faggio.

Obliando d'Amor l'aspro seruaggio,
Ch'iniquamente il cor mi tiranneggia,
Narro de l'Idol mio l'onta, e l'oltraggio
A l'aure accese, a la diletta greggia.

Et ecco fuor de la frondosa mole,
Che d'ariste, e di canne Alcone ordio,
Portò fiamme al mio sen, la bella Iole.

Così al mio ardor non valse ombra, nè Rio;
Che fessi a lombra più cocente il Sole;
E crebbe più ne l'acque il foco mio.

Loda

Loda gli occhi bianchi della sua Ninfa.

SE sfauillano candide pupille
Negli occhi tuoi, da i cui sereni giri,
Quasi da due fornaci, incendij spiri,
Merauiglia non è, cara mia Fille.

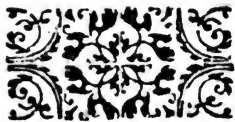
Perche trassero già d'acquose stille
Forma, e sembianza i lumi, onde tu miri,
Quindi il color di quegli altronde tiri,
Che non hanno color l onde tranquille.

Come dal Ciel, se nubiloso appare,
O diffuso di lucido splendore,
Sembra or d'argento, or di zaffiro il mare.

Così presero gli occhi il bel candore,
Posciache quinci, e quindi in lor traspare,
Diamante la mia fè, ghiaccio il tuo core.

Tiene

Digitized by Google

Tiene il medesimo soggetto.

ALtri ne gli occhi ammiri
Tinte di lieto brun nere pupille,
Et altri arda, e sfauille
Per viuaci zaffiri;
Ch'io da vostri purissimi candori,
Traggo graditi ardori;
Occhi beati, e voi sarete soli
Ne le tenebre mie candidi Soli.

Alli

Digitized by Google

Alli medeſimi occhi bianchi.

QVella candida inſegna,
Che ſpiega Amor, su' candidi tuoi lumi,
Fille, è ver, che promette,
Con preſagi veraci,
A le guerre del cor, perpetue paci:
Ma da l'arco ſeren di sì begli occhi
Temo, che pungentiſſime ſaette
Amor in me non ſcocchi;
Come auenta talor, fra lampi ardenti,
Candida nube folgori nocenti.

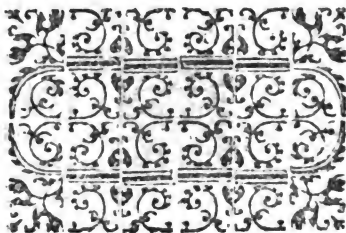
Loda

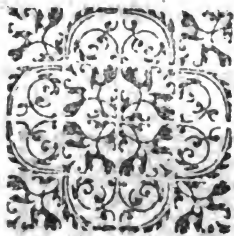
Digitized by Google

Loda i medesimi occhi bianchi.

SOn veri messi, ò lusinghier bugiardi,
Amorosetta Fille,
Quegli ch' à cento, à mille
Io ti veggio alternar pietosi sguardi?
Certo teme il mio cor, che non s' asconda
Entro i candidi giri,
Qual scoglio in placid' onda,
Fero duol, crude fiamme, aspri martiri;
Ma non fia ver, ch' Amore
Di così folle error l' alma m' appanni,
Da bianchi lumi io non pauento inganni.

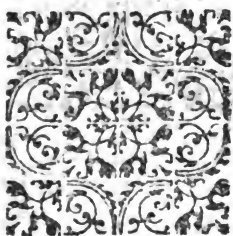
Nel

Digitized by Google

Nel medesimo soggetto.

Bella mia Fille, è ver, che non sostiene
Il cãdor de tuoi lumi, occhio mortale,
Perche ogni vista è frale
Presso candidi oggetti,
Ma a sua voglia saetti
Il guardo arciero tuo, nulla mi cale,
Ch'in ardor così candido, e felice,
Se morrò Talpa, sorgerò Fenice.

Nel

Nel medesimo soggetto.

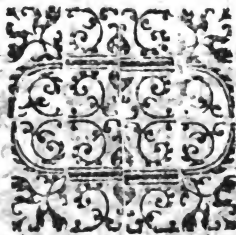
COme limpidi fiumi,
Oue son men profondi,
Scopron le parti più secrete altrui.
Fille, così de candidi tuoi lumi,
Che scarsi son di cristallino vmore,
Ne più remoti fondi,
Quasi in due specchi, io ti rimiro il core;
E già sì intenta de begli occhi tui
Pende l'anima mia, ch'omai m'auuiso,
Che sia di sì bel fonte ella il Narciso.

Nome

Digitized by Google

Nome di Roſana.

HAi di Roſa il bel nome,
La tua candida gota, il molle labro
Sparſe di Roſe Amore, induſtre fabbro,
E d'ogn'altra bellezza peregrina,
Quaſi Roſa tra fior, la Roſa ſei,
Or di sì bella Roſa,
Già che ſerbo nel cor l'acuta ſpina;
Io volentier torrei,
Pria che languiſca in sù la ſiepe ombroſa,
Eſſer l'Ape amoroſa.

Bella Ninfa si leuaua la mattina auanti giorno.

ANcor non hà sù l'aure matutine,
l'Alba dal sen, da l'vrna
Sparso nembi di fior, pioggie di brine,
E tù l'ombra notturna,
Chiaro mio Sol, rasserenando vai?
Nò nò, torna; che fai?
Serba l'vsato stil, sai che non suole
Vscir in Ciel prima de l'Alba il Sole.

Inuito

Inuito di Roma vecchia, Fontana del Giardin di Tiuoli.

Al Sig. Cardinal Alessandro da Este.

COlà, doue con flebile singulto
Il precipitio suo piange Aniene
Mentre con procelloso, aspro tumulto
Giù da monti Latini a cader viene,
Che poi placido fatto, or muoue occulto
Fra caui sassi, e sotterranee vene,
Or con la lingua tremola de l'onde
Lambendo và le Tiburtine sponde.

S'apre vago Giardin, di cui Natura,
Di cui l'Arte la palma hauer presume,
Che poi (sia loro ò negligenza, ò cura)
Di cangiar le vicende han per costume:
Or dentro a queste Villarecce mura
Libero volse imprigionarsi il fiume,
E sombra sol, che di formar s'appaghi
Loquaci Fonti, e taciturni laghi.

Quì le Ninfe de liquidi cristalli,
Con le Ninfe de Monti in schiera accolte,
Fabbricando fra lor trecce di balli,
Ora in gruppi annodate, ora disciolte
Scherzando gian per quegli ondosi calli,
Con auree chiome, in sù le fronti auuolte,
E di Mirto, e d'Allor frondosi rami
Eran del biondo crin verdi legami.

Giunse fra loro altera Donna armata,
In sembiante magnanimo, & augusto,
Ferreo arnese copria la chioma aurata,
Graue d'asta la man, d'vsbergo il busto;
Forse in aspetto tal già figurata
Pallade fù nel secolo vetusto:
E dagli anni, e da l'armi ancor non doma
Nel suo volto esprimea l'antica Roma.

Per ascoltar costei le gelid'vrne
Lasciar de Fonti lor Tetide, e Flora,
Da gli antri oscuri alzar le mẽbra eburne
La Dea casta, e la Dea che n'innamora,
Cessar da l'opre solite diurne
Gli augelli, e l'aure mormoranti allora;
E per non fare a lei garrule offese
Il corso per vdir, l'onda sospese.

O de l'altro ALESSANDRO emolo altero,
Disse, e de l'ATTIO sangue inclito pegno,
Splendor de l'ostro, Cardine di PIERO,
AQVILA lucidissima d'ingegno,
Di magnanimità ritratto vero,
De la nuda virtù ricco sostegno,
De l'antico valor nouella prole,
E del Ciel de la Gloria vnico Sole.

Lascia oggimai ti prego i sette colli,
Che di Roma nouella ornano il seno,
Che sol di fasto allettatrici, e folli
Aure nutre nel torbido sereno,
Hà mentiti i costumi, i vezzi hà molli,
Nel facondo suo dir mesce il veleno:
E allora indice altrui guerra verace,
Quando par, che più spiri aura di pace.

Lascia pur Roma, e vieni omai quì doue
Fresco è'l Rio, dolce è l'aura, e lieto è il Cie(lo:
Nembo di perle quì l'Aurora pioue,
Qualor diffonde il matutino gielo,
La libertà, ch'in uan si brama altroue:
Quì sol lieta fiorisce in ogni stelo,
E van per l'amenissime pendici
L'Aure, de l'alme ognor tranquillatrici.

Quì senza velo a gli occhi altrui dispiega
Nuda semplicità le sue ricchezze.
Quì riposa il Riposo, e quì non nega
Di compartir altrui pure dolcezze.
Quì con laccio di gioia i sensi lega
L'ombra, fra le real saluatichezze.
Nè può quinci lontano esser diuiso,
S'è ver, c'habbia la Terra il Paradiso.

Vieni, e de' grandi Augusti il mio desio
Di nuouo in te vagheggi i gesti, e l'opre.
Vieni, ch'ogn'huom costì fallace, e rio
Sotto contrario vel l'alma ricopre,
Quì schietto il fonte, e trasparente il rio,
Sin dal'intimo fondo, il cor ti scopre,
E di te imitatrice, in grembo a i fiori
Versa prodiga vena i suoi tesori.

Se le Romane mura, e gli archi, e i tempi.
Ti spiace forse di lasciarti a tergo,
Quì da gli Estësi tuoi sottratta a gli empi
Mirerai d'altra Roma il prisco albergo.
Ch'io quì ricouro, e de passati scempi
Fra i diluuij de l'acque il duol sommergo,
E trouo sol per questi chiostri ombrosi,
Nel secolo del Ferro aurei riposi.

Quì

Digitized by Google

Quì quì ſcorno del tempo, onta de l'armi,
Ogni abbattuta mole anco torreggia.
Quì co' teatri, e con le ſtatue parmi
Traſpiantata veder l'antica reggia.
Diſtillan acque gli obeliſchi, e i marmi,
E quaſi la Città fra l'acque ondeggia.
Vieni, e ſe'l Tebro hai di veder deſio,
Hò fra queſte mie ſponde il Tebro anch'io.

Quì potrà ſolleuar da graui cure
L'alma tua degnamente otio non vile.
Vedrai Pandora acque ſalubri, e pure
Dal ſuo vaſo ſtillar, fuor del ſuo ſtile.
E Bacco in vece pur d'vue mature,
Ampie tazze colmar d'onda ſimile,
E laſciato Elicona il bel Pegaſo
D'acque aprir cõ la zampa argẽteo vaſo.

Vedrai per te formar con ſaggi errori
I fonti, al Ciel balzando, vmidi giochi,
De finti augelli inanimati Cori,
Sciorranno a te canti non finti, ò rochi,
Vedrai lieta ſpelonca, in cui gli Amori,
Poſte in diſparte le ſaette, e i fochi,
(Al cenno di colei, che dal mar nacque)
I petti altrui ſan fulminar con l'acque.

 Faſtoſe,

Fastose ch'à tal gloria il Ciel sortille,
Se son di fasto quì l'onde capaci,
Con riuerenti, ossequiose stille
Stamperan sù'l tuo piè gelidi baci,
Le fontane più lucide, e tranquille,
Faransi al volto tuo specchi viuaci.
E'l Dio de l'onde anch'ei sarà tenuto
Darti in coppa d'argento il suo tributo.

Vieni Alessandro, e mirerai disciorsi
In lagrime di gioia i viui fonti,
A le tue piante i lor marmorei dorsi
Supporran volentier portici, e ponti
E i Simolacri, e le colline forsi
Per adorarti piegheran le fronti:
Certo per pregio suo fia, che s'inchine
La Palma, e'l lauro à coronarti il crine.

Ma se a l'altro Alessandro intero vn Mõdo
Era spatio incapace, angolo breue.
Il tuo valor, che non hà meta, ò fondo,
Termine angusto imprigionar non deue.
Sollo gran Prence, e pur non mi confondo,
Ma d'adempir miei voti anco fia lieue,
Che, benche sia maggior de l'ampia terra,
Pure in brieue Epiciclo il Sol si serra.

Accom-

Digitized by Google

Accompagnò queſt'vltime parole
Con lieti applauſi, ogn'aura, ogni ſpelonca
E diſpiegar da le canore gole
I ſeluaggi cantor, voce non tronca
Ogn'onda mormorò più, che non ſuole,
Armonioſa entro la propria conca.
Et a gli organi diè, con modo ignoto
A tempo il canto, & a miſura il moto.

Fur veduti a la fin da cento bocche
Cento fiumi verſar gonfi ſerpenti,
E con tal precipitio auuien, che fiocche
Il bel diluuio di que' molli argenti,
Che ſembra vdir da le ſuperbe rocche
Il ſonoro vlular de bronzi ardenti.
A i lieti augurij, al plauſo de le Linfe,
Echo riſpoſe, e riſero le Ninfe.

Paſtor del TRONTO *a vagheggiar ſedea*
Gli orti famoſi, a cui null'altro agguaglia,
Di cui forſe men bello eſſer douea
O'l giardino di Peſto, ò di Teßaglia.
Or mentre ei d'alta gioia il cor ricrea,
Le ſparſe voci in verde pianta intaglia,
Poi con note, che rauide compoſe,
Al gran Prēcipe ESTENSE *il tutto eſpoſe.*

Per l'Inondatione del Tronto.

A Monsignor Vitelli.

FRa l'altra notte, e'l luminoso giorno
Egualmente diuiso era l'impero,
E spandea tanto l'ombra il manto nero,
Quanto splendea di raggi il Sole intorno.

Onde se l'Alba a i soliti lauori
Destaua l'huom sù l'aure matutine,
Il dolce sonno con egual confine,
Sopiua i sensi, e raddolciua i cori.

Con grati nodi a gli olmi lor mariti
Dolcemente stendean le braccia amiche,
E discoprian per le colline apriche,
Lieti tesor le pampinose viti.

Quando s'udio su'l nubiloso velo,
Presagio d'oscurissima tempesta,
Mormorando con voce orrida, infesta,
Tuono bombar fra mille lampi in Cielo.

S'udiro

Digitized by Google

S'vdiro vrtarsi in fera giostra i venti,
Spinti da profondissime cauerne.
Fur visti a gara poi da le superne
Magioni in giù precipitar torrenti.

Mai non s'vdì del Ciel per le campagne,
Cotanto imperuersando Austro nimboso,
Scuotere il dorso a l'Apennin seluoso,
Fracassar nubi, e tempestar montagne.

Ma crescendo maggior l'impeto a l'onde,
E qual rauco fragor d'acque sonanti
Parea, che l'Etra a tanti flutti, e tanti
Picciole hauesse, e troppo anguste sponde.

Da disusata violenza spinto,
Correua il flutto ad inondar la valle,
Era lago la Piazza, e fiume il calle,
E la Cittade ondoso labirinto.

Il troppo fosco orror rendea cotanto
Confuso il Ciel, che per tre spatij integri
Il Sol rotar non volle i lampi allegri,
Nè la notte spiegar gemmato il manto.

Digitized by Google

Da cento, e cento lubrichi vassalli
Hebbe tributo volontario il Tronto,
Che fatto ingiusto rege, audace, e pronto
Corse a tiranneggiar l'amiche valli.

Se pria deuoto a la Città di Pico
Il piè baciò de le famose mura,
Ora senza ritegno ci s'assicura
Mouerle aspra tenzon fero nemico.

E disdegnando omai de gli alti Ponti,
Nouello Arasse l'odiosa soma,
Scuote con atto altier l'omida chioma,
E guerra indice con spumosi monti.

E qual vittorioso Capitano,
Per batter mura di superba Rocca,
Opra ferrate traui, e sempre scocca
Più forti colpi con robusta mano.

Cotal ruina orribile minaccia,
Et auuentando a i Ponti Elci, & Abeti,
Fa tremar, fa crollar l'alte pareti
Il fiume altier, con spauentosa faccia.

Digitized by Google

Ma raddoppiando le diuelte piante
Ognora formidabili percosse,
Forza è, che'l Ponte al fine a tante scosse
Cada, e l'inghiotta pur l'onda tonante.

L'onda, ch'omai la chioma più frondosa
Copre di Pioppi, e doue fece il nido
Semplicetto augellin, del fiume infido
Allor iui notò plebe squammosa.

L'onda, che sozza fra gli acuti dumi,
E fra le tane di spinosi sterpi,
Suffòca ancor le velenose serpi,
Strette, & auuolte in lubrichi volumi.

L'onda; che seco raggirando balza
Rotte schegge, alti scogli, alpestre rupi,
E ne vortici suoi rapidi, e cupi,
Ora assorbe gran tronchi, ora gl'inalza.

Stillaua pria con limpidi zampilli
Entro nera spelunca a goccia, a goccia
L'onda gelata da scabrosa roccia;
Secreta stanza di Piloro, e Filli.

Et

Digitized by Google

Et ora in questa, fatta orrida grotta
Formando tal rumor, ch'il mondo assorda,
Diluuia l'acqua impetuosa, e lorda,
E vn fiume intero v'entra, e vi s'ingrotta:

Scopre l'intima selce, e'l tufo scabro,
Impouerito omai di poca terra
Il colle, e'l monte, e se medesmo atterra,
Fatto del danno suo malcauto fabro.

Poscia, che riuersando a nembo, a nembo
Prodigamente Giuno le procelle,
Egli lieto le accoglie, e'nsieme a quelle
Offre ampiamente l'arido suo grembo.

Per intenso dolor con occhi asciutti
Il pouero cultor vide, che'l crudo
Fiume rapigli, di pietate ignudo,
Del dolce Bacco i sospirati frutti.

Le guance lacerò, squarcioßi i crini
Il timido Pastor, che'l caro armento
Vide preda de l'onde, e'n fero accento
Più volte bestemmiò gli empi destini.

Oue

Digitized by Google

Oue trasse talor notte serena
Il Villanel sott'vmile capanna,
Co'l suol di lieui ariste, e'l Ciel di canna,
E fatto lido d'infeconda arena.

Vdij talor sopra frondoso legno
Balenando cadere a me vicino
Folgore orrendo, e nel percosso Pino
Restar del suo fragor perpetuo il segno.

Tonar superba mole al Tebro in riua
Vdij talor d'orribile rimbombo,
Et alternando ancorche lieto il bombo,
Il mio volto per tema impallidiua.

E quand'anco da l'antro Austro sen fugge,
E'l sonoro Ocean mesce, e conturba,
Celasi per terror l'ondosa turba,
Oue men rauco il mar mormora, e mugge.

Ma son sembianze omai troppo ineguali,
Folgore, irato mar, fulmin terreno,
A l'impeto del Tronto irato, e pieno,
Che s'erge sù, doue fu'l varco a l'ali.

Impe-

Digitized by Google

Impetuosamente orride belue
Vedresti, per le liquide pianure
Seco trar l'onda, e fra quell'onde oscure
Rotar case, e natar l'intere selue.

Mal cauto Peregrin, che vide l'onda
Scorrer si gonfia per gli aperti campi,
Esser pensò, là doue il Sole i lampi
Vibra accesi, e l'Egitto il Nil feconda.

Le Driade, le Napee, e l'altre Ninfe
Ch'abitan l'onde, & oprano le frecce
O vestion le saluatiche cortecce,
Tutte stupir de le cangiate linfe.

Stupir, che'l Tronto, ch'aggirar solea
Lubrico il piè per limpida pendice,
E che scopriua altrui ciòche felice
Nel più secreto fondo ei nascondea.

E che più volte a lor fido consiglio
Somministrò co' liquidi zaffiri,
E come s'orni il crin, l'occhio si giri,
E come rida in sù la Rosa, il Giglio.

Ora

Digitized by Google

Ora fatto d'orror scena funebre,
E bara de cadaueri insepolti
Di pallor sparsi, e'n negro fango inuolti,
Fà stillar di pietà mille palpebre.

Fù chi pensò, che'l secolo di Pirra
Già ritornasse al mondo, ond'altri il voto
Preparaua a Nettuno, altri deuoto
Offriua al diuo Gioue incenso, e mirra.

O quante volte il Tridentato Dio,
Riuolto ad Ino, ad Anfitrite, a Glauco
Chi è, disse, costui sì altero, e rauco,
Ch'esser mostra ribello al regno mio?

Mirate là, come per larga foce
Sgorgando in mar, qual tortuosa biscia
Serba fra l'onde mie ben lunga striscia,
E non l'arresta lo mio guardo atroce.

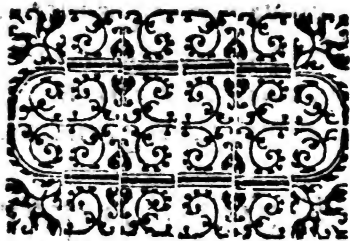
Allora anch'egli i suoi spumosi regni
Scosse col gran Tridente, e'n vn s'vdiro
Tonando i flutti, in vn profondo giro
Rauuoltati assorbir volanti legni.

Così

Digitized by Google

Così cauallo indomito, che'l morso
Rallentato si senta, vrta, e si scuote,
Pesta il suol, sfida l'aure, e'n varie ruote
Girando, squassa orribilmente il dorso.

Mà poiche in volto formidabil scerse
Il mar d'Adria turbato, in carro assiso,
A le guerre del Ciel, de l'onda fiso,
E muto spettator gli occhi conuerse.

Così dicea con più sonori carmi,
Posta da canto l'umile sua cetra
Aldin, che di dolcezza i marmi spetra,
Aldin, che canterà guerrieri, & armi.

L'Infida Ninfa.

Al Signor Abbate Marcello Centini.

TAnto del tuo rigor curuato hai l'arco,
Simulando pietade,
Lusinghiera fallace,
Ch'al fin rotto è quel nodo, ond'era auuinta
Con legami d'Amor, l'anima mia.
Anzi è gran merauiglia,
C'habbia si lungamente
Tenuto il trono suo soura il mio core,
Sì violenta Tirannia d'Amore.
Hanno lunga stagione
Gareggiato fra lor, Ninfa bugiarda,
Ora il cor sen'auuede,
Emule pertinaci,

La

Digitized by Google

La perfidia, e la fede:
O dissimile coppia.
Tu finta, ingannatrice,
Io semplice, leale.
Tu con vanti di fede
Giui scaltra laruando i tuoi pensieri;
Io lasso ti suelaua
Senza manto d'error l'anima ignuda.
Era falso il tuo guardo,
Simulati i sospiri;
Come schietto il mio cor, veri i martiri.
Stanca alfin la mia fede,
Ecco resta sommersa (e tu ne godi)
Nel tortuoso Euripo
De tradimenti tuoi, dele tue frodi.
Sinor lasso m'è stata
La tua finta pietade,
Di non finto dolor dolce cagione.
E chi creduto haurebbe
In sì tenera età mente si dura?
Hò sperato sinora
Da cupa, e fosca valle
Di miserie amorose,
Condur l'alma anelante

Per

Digitized by Google

Per la COSTA d' Amore in Paradiso,
Ma per l'erto sentiero,
O fallace pensiero,
Veggio sol torte rupi, incerte balze,
Occulti precipitij, e chiusi orrori,
E se con occhio dritto il ver discerno,
Sol per COSTA si ria vassi à l'Inferno.
Hò sette volte ormai veduto il Sole
Alternar le stagioni,
Et altretante hò visti i nostri campi
Or biancheggiar di brume,
Or biondeggiar di spiche.
Da che prouo d' Amor la fiamma, e'l gielo.
E pur non hò mai visto,
O negl' inganni tuoi sola COSTAnte,
Fra cotante vicende,
Variarsi lo stil de le tue frodi,
Come tu sempre hai visto
Vniforme il tenor de la mia fede.
Or và perfida Ninfa,
Ad altra alma innocente
Serba gl'inganni tuoi,
Ch'io per me più non credo, e più non amo
Il tuo amor senza amor, folle chi adora.

Vn

Digitized by Google

Vn Idolo bugiardo, vn Nume infido.
Quante volte hò pensato
Da questo labirinto
L'alma ritrarre a più sicura parte,
Tante volte m'auuidi
Nel centro errar de gl'intricati calli
Fra me dissi talora. Io son disciolto
Da sì dure catene, ecco ch'io mouo
Lunge da lacci suoi libero il piede.
Ma tù improuisamente allor scoteui
Del secreto seruaggio
Le rigide ritorte, & io sentiua
De la nota prigione i graui impacci.
Alfin oggi è pur giunta
L'anima a quel, che tanto,
E lungamente hà sospirato inuano.
A Dio perfida, a Dio,
Con l'arme de la tua
Mentitrice bellezza
Contra il fido mio cor, tù più non puoi,
Più non temo superba i fasti tuoi.
Più non sembrano a gli occhi,
Appannati fin or da fosco errore,
Oro il crin, fiori il volto, e Sole i lumi,

E s'allor vaneggiando,
Chiamai Soli i tuoi lumi,
Or ne veggio a mio mal veraci effetti,
Che se'l guardo tu giri,
Quel nocente splendore
D'innocente amator l'alma abbarbaglia,
Et altro mai finor non han portato
Questi torbidi Soli
Al mio candido cor, ch'ombra di duolo.
E quel crin, che mi parue oro ondeggiante,
Egli è simbolo vero
Del tuo core incostante,
E dela fe, ch'in quella guisa ondeggia.
Chiamai ligustri, e rose
Del tuo volto i colori, e forse è vero,
Che sotto a i fior di quella
Falseggiatrice, e perfida beltade,
Stanno, quasi in agguato,
Angui di crudeltade.
Altro in somma non hai,
Se non l'arti, e le frodi,
Queste son le tue reti, e sol con queste,
Cacciatrice d'Amor, l'alme depredi.
Ben mi dicea taluolta il saggio Aldino,

Ch'io

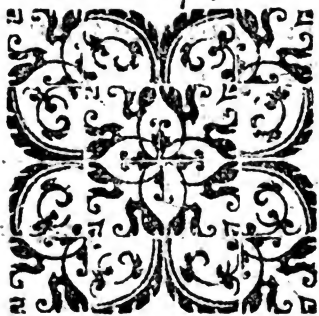
Digitized by Google

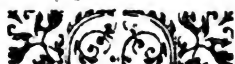
Ch'io ti fuggissi, ò cruda,
Come suol l'Aspe il canto,
O qual cauto nocchier falsa Sirena.
(O' di fedele, e non creduto amico
Oracoli veraci)
Egli solea chiamar mente sì ria
Fra cotanta vaghezza,
Atro velen, celato
Entro nappo gemmato,
E in molle, e cheta calma
Scoglio rigido, e duro.
E sotto bianca larua aspetto impuro.
E tù pure con questi
Stratagemmi amorosi,
Fraudolente guerriera,
Insidiando i cor, giunger ti credi
A l'impero del alme?
O' come erra il pensiero.
Tu negl'inganni tuoi te stessa inganni.
Ancor non sai, ch'vn alma,
Infedele d'Amore,
Muouer non puote il piede
Là nel Cielo d'Amor senza la fede?
Sol la fede è sostegno

Del

Del gran Regno d' Amor, questa è la base
De le nostre speranze,
Abito de la mente,
Per cui comincia in noi vita amorosa;
Oro, per cui si merca
Ogni gioia maggiore,
Che con prodiga mano Amor dispensi.
Fondamento sicuro,
Soura la cui gran mole
Tutta d' Amor la Monarchia s' appoggia.
Ma tu com' esser vuoi
Ricca di vero amor, se sei mendica
Di douitia di fede?
A Dio dunque ti lascio, io gir non debbo
Da si pouera Ninfa
Limosinando amori;
Et ecco omai lontan da i lidi tuoi
Empia Circe fallace
Del mio vago desio sciolte hò le vele,
Per solcar nuouo Vlisse
Con la scorta d' Amore un MAR FEDE-
CINTIO, *Pastor, che nacque* (LE.
Sù la riua del Tronto, e mille armenti
Guida ne' propri cãpi a i paschi, a l'ombre,

Pastor, cui già prepara
Soura i suoi Colli il Tebro, altro, che fronda
O d'ellera, ò di mirto ,
Per vaghezza d'onor tratto su'l Chienti ,
In sì giuste querele ,
All'Infida Carina,
Rimprouerau a vn giorno
Col'intero suo amor la rotta fede .
Fuui presente Aldino, e ciò ch'ei disse
Serbossi a mente, e in verde pianta iscrisse .

POE-

POESIE NVTTIALI.

Per le nozze de' SS. Giacinto Centini, e Girolama Malaſpina.

CInti di vezzi, e di tranquille paci,
Di dolc'ire, e di placidi rigori
Scendano a cento, a cento i molli Amori,
Lieti ſcuotendo l'amoroſe faci.

Rida con Gioue, e con le ſue ſeguaci
Stelle, laſsù nel Ciel la Dea de cori,
Cadan dal crin del'Alba a nembo i fiori,
E'l ſol ſparga i ſuoi rai puri, e viuaci.

Or ch'a tronco gentil rigida SPINA
Inneſtando Imeneo ſtringe, e confonde
Con guerriero valor beltà diuina.

Che da neſto sì dolce, e non altronde,
Vaghe ſiepi di Roſe il Ciel deſtina
Del Tronto altero a le famoſe ſponde.

Per le medesime nozze.

GIA' CINTO il cor d'amor la destra stese,
Questi, per depredar Rosa amorosa,
MA LA SPINA del fior fatta gelosa,
Gli fè di crude punte acute offese.

Pur a la fin la Rosa egli si prese,
Ma fu sforzato a dar Rose per Rosa,
Onde del sangue suo via più vezzosa
Per gemino rossor la Rosa rese.

Or quando Amor per le ferite essangue
Vide la man furtiua esser confitta,
MA LA SPINA crudel fera, qual angue.

Tal sentēza in Diamāte hà incisa, e scritta,
Che resti essangue, chi altrui trasse il san-(gue,
E chi trafisse altrui resti trafitta.

Per

Per le sereniſſime Nozze di D. Federico della Rouere Principe d'Vrbino, e D. Claudia Medici.

Epitalamio Primo.

DEl dì prefiſſo a gl'Imenei diuini,
Che'l bel METAVRO, e l'ARNO inſieme vniro,
l'Alba ſorgea, da cui roſati crini,
Scoſſi da l'aure vmide perle vſciro;
Mai non fù ſparſo da più bei rubini
Del Ciel l'incorrottibile zaffiro,
Ella aſpettando il Sol vedeaſi intanto
Rancia il piè, bianca il ſen, vermiglia il manto.

Emolarsi in beltà, sfidarsi a gara
Insieme il Mar, la Terra, e'l Ciel parea.
Quindi intorno più lucida, e più chiara
L'aurea face del Sole il Ciel spargea,
E'l Mar cãgiata in dolce ogn'onda ama-
D'Ostri, di perle, e d'or mostra facea, (ra,
Nè contento il terren d'erbe, e di fiori
Aprì i Monti, e scoperse i suoi tesori.

A sì nuoui spettacoli, e portenti
Stupir le Ninfe, e s'arrestaro i fiumi,
Da le Cittadi corsero le genti,
Dal Mar l'ignude Dee, dal Cielo i Numi;
Che per mirar le merauiglie intenti
Tutti al METAVRO riuoltaro i lumi,
Che cinto il crin di Rouere feconda,
Così cantò sù la sinistra sponda.

Fra molti, che l'vdir, presente a caso
Trouossi anch'egli il giouinetto Aldino,
Cui, benche già da Pindo, e da Parnaso
Tirasse altroue rigido destino,
Dal Tronto iui venir fù persuaso,
Pastorello vagante, e peregrino
E ciò, che'l fiume mormorando disse
Serbossi a mente, e'n verde pianta iscrisse.

Ecco,

Ecco, diſs'ei, dopò tant'anni il Cielo
Porta col curuo giro il dì beato,
Dì, da la mente mia ſenz'alcun velo
Preuiſto, e'n pietra candida ſegnato:
Già ſorto il veggio, omai non mi querelo
Del Cielo in aſpettando il dì bramato;
Ch'oggi pur io vedrò sù le mie ſpõde,
Fiorir l'alghe, arder l'aure, e danzar l'onde.

Ogni Cigno d'Eurota, e di Caiſtro,
E del ſanto Ippocrene ogni Sirena,
Ogni Cantor dal chiaro Gange à l'Iſtro,
E de l'onda Adriatica, e Tirrena,
Alternando con placido regiſtro,
Voce or lieue, or ſonora, or ſcarſa, or piena,
Inſegneran per queſti ondoſi calli,
Riſponder gli antri, e fauellar le valli.

Ma quale il tuo venir cagione aſcoſa
Ritarda, ò de gli Eroi ſirocchia, e figlia,
E toſto cara Madre, amata ſpoſa,
E del noſtro terren gran merauiglia.
Vieni del'ARNO omai figlia amoroſa,
Del'Italica Cielo Alba vermiglia,
Alba lucida, e bionda, Alba, che ſuole,
Portarne il giorno, e partorirne il Sole.

Digitized by Google

Ecco aspettando te, s'apre, e rischiara
Quest'aura, questo Cielo, e questa riua,
Vedi ch'ogni mia Ninfa a te prepara
Offerta vmile sì, ma ardente, e viua?
E, ch'ogni augello a proferire impara.
CLAVDIA di queste sponde vnica Diua;
E del folle amator scordata l'Eco, (speco.
CLAVDIA, CLAVDIA risponde in ogni

Mentre così dicea; sù l'aria sorge
Di polue vn nembo da que' curui liti,
Ode più d'vn Misen, che'l fiato porge
A i caui bronzi con sonori inuiti,
Ecco aperta la nube intanto si scorge,
Già distingue i Caualli, ode i nitriti,
Che curui il collo, e spumeggiãti il morso,
Sõ prõti a i salti, e sfidan gli Euri al corso.

Euui il Frisone, il Perso, il Trace, il Moro,
E quei, che manda il glorioso Ibero,
Serici abbigliamenti, e fibbie d'oro
Ornano il dorso a ciascbedun destriero,
Che fregiato di barbaro lauoro,
Con denso calpestìo trita il sentiero,
Et a gli ordini eguali intenti, e fisi,
Miransi sopra i Caualieri assisi.

Quì

Quì a l'aura sventolar gli aurati fiocchi,
Sù Cimieri ondeggiar le piume eccelse,
Pender da fasce seriche gli stocchi,
E d'oro fiammeggiar le cinte, e l'else;
Vedi d'oro gli sproni, aurati socchi
Sù le staffe, che d'oro il mastro scelse,
Ma sopra il sen de caualier feroci
Splender più belle le purpuree Croci.

Non lunge da costor segnan la terra,
Con numerose righe i carri aurati;
Carri, che sol per fare a i cor la guerra,
D'omicida beltà vengono armati;
Certo, che in essi ogni più bel si serra,
Ogni più degno fior de Toschi prati,
Sopra cui, vinta ogn'alma, arso ogni core,
Vien trionfante in Maestate Amore.

Ma'l più bello di tutti, e'l più sourano,
E il carro, soura cui CLAVDIA s'asside,
Mai nõ formò il più bello ingegno vmano,
Vnqua il più ricco occhio mortal nõ vide;
A cui del certo pareggiarsi inuano
Tenta quel del magnanimo Pelide.
Forse il carro lassù forme hà men belle,
C'hà per chiodi, e per ruote in Ciel le stelle.

Digitized by Google

Quattro ruote co'l peso auuien, ch'aggraui,
Ch'i curui giri fasciano d'argento;
Aurati i raggi, d'Ebano le Traui,
Gli Assi, i Cerchi, i Sedili, e'l Pauimento.
Hà di Zaffiro il Cielo, onusti, e graui
Di gēme hà gli archi, i fregi, e l'ornamento,
Quattro colonne poi d'auorio schietto
Fatte son per sostegno al ricco tetto.

Nel bel centro del Ciel con chiari intagli
Lisippo, ò Fidia aurato scudo insculse.
Quiui conuien, ch'occhio mortal s'abbagli
A i Diamanti, di cui l'opra refulse:
Sù la ROVERE d'or, con saggi tagli
Sembran dal trōco ver le Ghiande auulse,
E ingannato dal lucido lauoro,
L'occhio vede balzar le PALLE d'oro.

Pendon da lati a l'edificio adorno
Drappi di Babilonica testura,
Che con anella d'or correndo intorno,
Formano quasi pretiose mura,
E difendono il mobile soggiorno,
Da venti, da la polue, e da l'arsura,
Qualor con mano ageuole disleghi
L'aurea cortina, e la distendi, e spieghi.

Quì

Quì se CLAVDIA mirar desia tal volta
Bellezza rara, Angelico sembiante,
Basta sol, che la vista habbia riuolta
A i cristalli, che pendonle d'auante;
E de l'alta beltà, ch'iui è raccolta,
Pascha de gli occhi il gemino leuante,
Che per mirar di DIO forma più espressa
Altra non dee, che vagheggiar se stessa.

Da l'vno, e l'altro fianco affissa stassi
Entro cardini d'or portiera aurata,
Che da bei paggi aperta, a i lenti passi
Offre agiato il sentier, ricca l'entrata.
Ornano quiui i lochi estremi, e bassi
Di spesse frange d'or pompa pregiata
Tutti son d'or, benche sian sparsi a mille,
Pomi, fibbie, catene, anella, e squille.

A tergo sculti da maestre mani
Vedi da vn lato i COSMI, e i FERDINANDI
Indi in ordine pari, e non lontani
Gli VBALDI e i FEDERICHI eccelsi, e grãdi,
Vediui appesi per trofei sourani,
Elmi, scudi, loriche, aste, arme, e brandi.
Il Campo quà di Feltrie tende appare,
Là da Toscani remi aperto il Mare.

Digitized by Google

Presso sì bella machina corrente,
Ch'anzi tutte sen gia per quell'arena
Puote ogn'altra sembrar, quel che l'algēte
Notte carro stellato in giro mena,
Quando squarciata l'ombra altrui souēte
Si mostra in Ciel più bella, e più serena,
E le Dame, c'hà in sen leggiadre, e belle,
Son del Cielo d'Amor lucide stelle.

Ma la rotante, e la superba mole,
Oue CLAVDIA la bella il fianco posa,
Sembra a punto quaggiù carro del Sole,
Qualor fà de suoi rai pompa amorosa,
Et essa è il Sol, che gia portar non suole
Fronte, donna mortal, sì luminosa, (chi)
Ecco del Sol (s'auuien, ch'il guardo scoc-
Hà gli ardori, e la luce entro i begli occhi.

Fù chi pensò, vedendo come auuampi
D'insolito splendor la ruota, e l'asse,
Che di Fetonte il caso in questi campi
Con incendio maggior si rinouasse,
Folle (che se ingannato a i chiari lampi
A pensar ciò falsa credenza il trasse)
Douea pensar, che solo a tanto ardore,
Di FEDE RICCO era capace vn core.

Per

Per l'arenose vie pronti, e leggieri,
A l' eburneo timon legati al pari,
In tanto ne spariuano i destrieri,
Di sì bel pondo ingelositi, auari,
Erano intorno nobili scudieri,
Gli scherzi, i risi; i vezzi onesti, e cari;
E de la bella, e lucida Quadriga
Ancelle eran le Gratie, Amor l'Auriga.

Sedean di lei due Diue in compagnia,
L'vna amorosa Dea, l'altra pudica,
Questa di fero scudo armata già,
Che di crude Ceraste vn teschio implica,
Quella di lei men rigida, e più pia
Schiera hà seco d'Amori a l'otio amica,
E CLAVDIA *in mezzo a la celeste coppia,*
Di scienza, e d'amor le forze addoppia.

Ma già la mole a la Città vicina,
De la Città festosa ode i saluti,
E da lunge a la nobile Reina
Offre ogn'vn del suo cor lieti tributi,
E sin da Merli il popolo l'inchina,
Nè v'è, chi di gridar CLAVDIA *rifiuti,*
E par, ch'il lido, e la Città rimbombe,
A i timpani, a le squille, & a le Trombe.

E già

Digitized by Google

E già sù l'alte, e ben munite rocche,
L'atre bombarde, e i concaui metalli,
Da l'infocate, e cauernose bocche
Vomitan tuoni, ad assordar le valli,
Par che il Mondo ruini, e che trabocche
Al gran fragor de Carri, e de Caualli,
Al indistinto suon mormoran l'onde,
Tuona il Ciel, mugge il mar, treman le spõ(de.

Entra CLAVDIA le porte, e sotto gli archi
Scolpiti in oro s'aprono le strade;
Da i balcon di fanciulle onusti, e carchi
Nembo di varij fior soura le cade;
D'ostri di Sarra, e di gemmati incarchi,
Sono ricche le piazze, e le contrade,
Balsamo Sirio, odor di Persia fuma
Ne vasi di Corinto, e in que' di Cuma.

Ouunque passa, veston le pareti
Bissi d'Olanda, e porpore di Baia,
Di Sidonij ricami inteste reti,
Tele del Faro, & abiti d'Achaia,
D'Assiria, e d'Alessandria aurei tappeti,
Sparsi da l'odorifera Pancaia.
Forse ricchezze simili nasconde
Ne le mine la terra, ò'l Mar ne l'onde.

Giunge

Digitized by Google

Giunge a la Reggia, v'l'amator l'attende,
Che di tema, e d'Amor si strugge, e scuote;
Quiui Imeneo fiamme più viue accende,
Qui l'interna onestà spiega la dote.
E mentre ella le ruote, e'l Carro scende,
Di modesto rossor tinta le gote,
De lo sposo real troua non meno (no.
RVOTE le braccia, e viuo CARRO il se-

L'A-

L'AQVILA MESSAGGIERA

Per le nozze

De' SS. Marc'Antonio Borghesi,
Principe di Sulmona,
E Donna Camilla Orsina.

Epitalamio Secondo.

LA soura'l primo Ciel, che con poc'ore
L'orbe suo rapidissimo raggira,
Dal cui moto ogni Spera inferiore
Il moto tragge, e da l'opposto gira,
E in tal guisa le volge il lor Motore,
Che suon ne forma di temprata lira; (ra,
Con quel guardo, ond'i Cieli apre, e disser-
Quasi vn punto mirò Gioue la terra.

Egli

Digitized by Google

Egli siede in vn Trono, oue s'ascende
Per cento gradi di Diamante schietto,
E chiaro il Trono, ma più chiaro il rende
La luce del suo viso, i rai del petto,
Soura la Chioma d'oro alto risplende
Di pure fiamme vn bel Diadema eletto,
E con la man, che'l mōdo vrta, e percuote,
Graue scettro immortal sostenta, e scuote.

Sù quattro incorrottibili pilastri
Posa l'eterno soglio il graue incarco,
E quindi in sù di candidi alabastri
S'apre merauiglioso, e splendid'arco,
Che di spoglie pendenti in aurei nastri
Mirasi tutto effigiato, e carco,
E fanno intorno al luminoso seggio
Mille fanciulli alati alto corteggio.

Egli in mezo s'asside, e d'ambo i lati
Fanno i minori Dei cerchio, e corona,
Quà spiega Apollo i suoi capegli aurati,
Colà il flagello rigido Bellona,
Quà Citerea con gli Amoretti alati,
Colà Marte fra l'armi irato tuona,
Preme ei cō l'vn de piè Morte importuna,
Calca con l'altro poi Fato, e Fortuna.

Or

Or quindi il Tebro ei vide, e vide vnite
Tutte le merauiglie in questa parte,
Oue egualmente muouer può la lite
Per l'Impero fra lor, Natura, & Arte,
Mirò Terme, Teatri, & infinite
Pompe di rotte moli, e d'armi sparte
Ma quì s'offerser poi fra gli altri Eroi
Merauiglie più belle a gli occhi suoi.

E MARC'ANTONIO l'vn, di cui nõ haue
Più nobil pegno la Romana Sede,
Nipote a lui, che de la Sacra Naue
Celeste Tifi al gran gouerno siede,
Il cui costume affabile, e soaue
Fà del'animo bel sicura fede,
E mentre egli del senso i lacci aborre,
Con giuditio senil, gli anni precorre.

CAMILLA è l'altra, in cui raccolse, e strin
Mille sparse bellezze il Zeusi eterno, (se
Lucido Sol, cui nebbia mai non tinse,
Vermiglio fior, cui non s'oppose inuerno;
Quanto di raro mai la Grecia finse (no,
Nel gran parto di Leda, in questa io scer-
Di cui fra quante belle accoglie, e serra,
Miracolo maggior non hà la terra.

Ambi

Digitized by Google

Ambi Gioue mirogli, e ſentì ancora
Sorger ne la ſua mente alto deſire,
D'inneſtare i gran tronchi, onde l'Aurora
Più bel nodo di queſto vnqua non mire,
Gradì il penſiero, e ſenz'altra dimora,
Il volle in vn'iſtante anco eſſeguire,
Onde riuolto a la volante ancella,
C'hà i folgori nè l'vnghia, alto fauella.

Cara miniſtra mia, s'io già ti diedi
De le pennute torme il ſommo Impero,
E ſe già ſoura il Ciel, come tu vedi,
T'ordij di ſtelle vn bel Diadema altero;
Or vanne giù da le ſuperne ſedi,
Troua la bella Spoſa, e'l gran Guerriero,
E dì in mio nome lor, che il fato vuole,
Ch'vn nodo ſtringa vna Fenice, e vn Sole.

Dì lor, che con inſoliti fauori
Feſtoſo applaude a ſi gran nozze il Cielo,
E che promette a loro aurei ſplendori,
Per molti luſtri il biondo Dio di Delo.
Di lor, che non potrà sì puri ardori
Ammorzar crudo ſdegno, ò freddo gielo,
Ma ſaran ſempre, ardēdo in fiāme eguali,
Salamandre d'Amor, dolci Pirali.

E to-

E tosto fia, che di corone, e d'ostri
Habbia grauido il sen la bella ORSINA,
E vedrem tempestosa a i Tracij mostri
*L'*ORSA *dal Polo minacciar ruina,*
Et esporre da suoi materni chiostri,
Souraumano valor, beltà diuina
Ond'hauranno il trionfo in ogni parte
Armato, e inerme, Amor insieme, e Marte.

Così diss'egli, e l'Aquila Messaggia,
Ch'altre volte sù'l Drago il vol ritenne,
Mētre il Ciel l'apre il varco, e nō l'oltraggia
Quel foco di làssù ratta sen venne,
E per la via di latte in ver la piaggia,
Ch'il Tebro bagna, dirizzò le penne,
E quiui al gran Borghese, a l'alta ORSINA
Suelò quanto di loro il Ciel destina.

In tanto Gioue da l'etereo soglio,
De l'Armigero suo l'opra mirando,
Con penna adamantina in aureo foglio
Scrisse si degno nodo, e memorando:
Nel fabbricar di cui l'odio, l'orgoglio,
Il dolore, e lo sdegno hebbero il bando,
Vi fur presenti sol, con groppi, e faci,
I casti Amori, e le tranquille paci.

Non

Digitized by Google

Non volle già, che Venere impudica,
Con le lasciuie sue quiui giungesse,
Vi fù la Dea de le scienze amica,
Che ghirlande d'Vliuo a crini intesse,
Fuui colei de la dorata spica,
E pronuba Giunon venne con esse;
Poi, sgombrato de nubi il fosco velo,
Gioue tonò da la sinistra in Cielo.

Anco di Marc' Antonio il core accese
La Reina del Nil con aurea face,
Ma ceda ella a l'ORSINA, egli al Borghe (se,
Che tropo fora il paragone audace,
Se vantan essi l'onorate imprese,
Fatte da gli Aui esperti in guerra, e in pa (ce
Vātan costor fra pōpe illustri, e rare,
Scettri, Mitre, Corone, Ostri, e Tiare.

S'ella spiegò con barbaro ornamento
Naue d'inestimabili tesori,
Oue l'Anchore, e i Remi eran d'Argento,
Il soglio, e'l Trono d'Ebani, e d'Auori,
Oue, qual Dea sedeua in mezzo a cento
Ancelle ignude, e lasciuetti Amori,
E con seriche sarte erano auuinte
Vele di fina porpora dipinte.

Costei,

Costei, che di natura i priuilegi
Apprezza sol, quanto Onestà sen cinga,
Non vuol, che l'arte con mentiti fregi,
D'ostro la guãcia, e d'oro il crin le pinga,
Ma brama sol, che con illustri pregi,
Pudicitia real l'alma le stringa:
Così talhor di sua virtù rinchiusa
Vergognoso rossor le doti accusa.

Per certo, che non può paragonarsi
Femina di Canopo a Dea Latina,
De l'vna i fregi son negletti, e scarsi,
L'altra ad eccelse glorie il Ciel destina,
Quella fra laute cene, e vini sparsi
Fece del cor d'Antonio alta rapina:
Questa quanto gentil, casta non meno,
Ad altro Eroe del Tebro impiaga il seno:

In tanto hauendo stretto il dolce laccio,
L'Aquila Messaggiera al Ciel sen riede,
E de l'armi di Gioue il graue impaccio
Quiui ripiglia ne l'adunco piede;
Poi colà presso al folgorante braccio
Del suo sommo Signor si posa, e siede.
Ed ei riuolto a i due congiunti Eroi,
In tal suono diuolga i detti suoi.

Viuete

Digitized by Google

Viuete pur felici anime altere,
In sì bel nodo, lunga ſerie d'anni,
I voſtri Amor, le voſtre glorie vere
A l'Antartico Ciel ſpieghino i vanni.
Quì non ſia mai, che le rotanti Spere
Vi minaccin laggiù tenebre, e danni,
Che per voi non hà il Cielo aſtro maligno,
Fiaui Saturno vmil, Marte benigno.

La ſtella mia ne la più degna, e bella
Stanza del Ciel, ſol vi promette onori,
Con fortunati rai Venere anch'ella
Sempre ſarà riuolta a i voſtri Amori,
Ogni face del Ciel, ogn' aurea ſtella
Vi guarderà con candidi ſplendori,
Solo per voi vedraſſi oſcura, e bruna
Tinta d'atro pallor la Tracia Luna.

Così diſs'egli, e in quelle parti, e in queſte,
Mentre il ſourano Ciel rapido gira,
Guida ogni orbe laſsù danza celeſte
A l'armonia de la perpetua lira,
E dato bando a i nembi, a le tempeſte,
Più luminoſa face il Sol raggira;
E l'AQVILA legò sù'l Ciel traſcorſa,
Con catena di ſtelle il DRAGO, e l'ORSA.

Per

Digitized by Google

Per le nozze De Signori Leonida Malatesta, e Deianira Coppoli.

Epitalamio Terzo.

NOn più rozza beltà, pouero ammanto
Ti caglia Euterpe mia; negletta, muta
Resti là fra Pastor la tua Cicuta,
Che fra loro hebbe di dolcezza il vanto.

Che se cantar di peregrini amori,
Onorato desir l'alma ti punge,
Cotanto alto di quella il suon non giunge,
Sprezzansi in fra le Cetre i suoi stridori.

Ergi dunque lo stil, rischiara i carmi,
E canta meco al suon di Tosca lira,
Due alme accese in amorosa Pira
Di nobil coppia in vn gli amori, e l'armi.

Canta

Digitized by Google

Canta di lui, ch'il glorioso Nome
Di LEONIDA trasse, inuitta prole
Di Carlo, al cui valore è lieue mole
Render le forze infide oppresse, e dome.

Sallo il Gallico Rodano, ch'ognora
Chinando il corno a' graui imperi sui,
Si rende formidabile ad altrui,
E nouo Idaspe le sue arene indora.

Mà tù, di Padre tal figlio ben degno;
Da cui l'Italia desiosa attende
Serie chiara d'Eroi, douunque stende
L'ondose braccia sue l'vmido regno.

Lascia l'armi da canto, e lunge omai
Sian de le Trombe i fremiti feroci;
Sol'opra in vece lor tenere voci,
Cari sdegni, onte dolci, e dolci lai.

Ecco lieto Imeneo con santo laccio
A Donna nò, ma a mortal Dea ti stringe
Forse ti sembrerà rigida Sfinge, (cio.
Ma al fin punta d'Amor cadratti in brac-

E se ella pur di sdegno inostra il volto,
E par, ch'ai prieghi tuoi s'inaspri, e indu-
Armato di dolcissime punture (re;
Staßene Amor fra quelle rose accolto.

Così l'Api ingegnose unite, e strette
Per liete valli, ò per fioriti prati,
A custodire i dolci faui aurati,
Oprano pungentissime saette.

Non ceder tù, che le natie durezze
Le rigide repulse a donna inerme
Son troppo scarsi aiuti, & armi inferme,
Ne vaglion contr' Amor si frali asprezze.

E tù, cui tanto il Ciel benigno arride,
Vergine Deianira, appò cui cede
L'altra, ch'à le sue guerre ampia mercede
Con Acheloo già si propose Alcide.

Da lui non fuggir nò lunge in disparte,
Non men d'Alcide inuitto, e generoso,
E Leonida altero, il regio sposo,
In cui vanno del par Minerua, e Marte.

E se di

Digitized by Google

E se di Palme, ò pur d'Allori, e d'Ostri,
Sia de la stirpe sua ferace il grembo,
E se ei stendea dal Rubicone al Brembo
Il vasto impero suo, Gloria il dimostri.

Gloria tal, che spiegando illustre volo
Per l'Italico Ciel di nobil grido
Empie l'arsiccio, e l'agghiacciato lido,
E passa altera ogni remoto Polo.

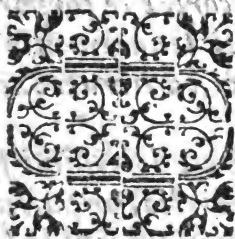
Ardano dunque omai perpetue faci
D'entrambi i cori, e le corporee salme;
E stringan più tenacemente l'alme
Groppi di dolci, ed'iterati baci.

Fra i vezzi, e fra i dolcissimi sospiri
Venga or vermiglia, or pallida la faccia;
Sian per gli amplessi liuide le braccia,
Co'i sospiri de l'vn l'altra respiri.

Ecco già chiusa in tenebroso velo
Sorge la Notte al solito lauoro,
Per ricamar lassù con fila d'oro (lo.
Nouella Aracne il manto azzurro al Cie

E già d'intorno al talamo festiuo,
Intenti a dolci, & amorosi studi,
Stanno attendendo gli Amoretti ignudi
Con Citerea più bella altro Gradiuo.

Si disse Aldino in sù le sponde erbose
Del Tronto altero, e dal'opposte arene,
Voci alternando di dolcezza piene,
Con intera fauella Eco rispose.

Per

Per vn abito donato dalla Sign. Principessa di Venosa,

Al Signor Principe D. Nicolò Ludouisio suo Sposo .

Epitalamio Quarto .

DAl Mar de le Sirene,
Ch'à Partenope bella
Offre co' suoi zaffiri
Ceruleo specchio, e limpido lauacro.
La Reale ISABELLA,
Del gran Tronco Normando inclito ger-
Di serico zendado (me
Pretiose testure in dono inuia,
Onde il fianco si cinga
Per le strade Latine il regio Sposo .

Hor ei mentre vagheggia, e và trattando
Con mano curiosa
Del pudico Imeneo le belle spoglie,
Così spiega del cor l'accese voglie.
Manti amorosi, e cari,
Vaghe sete gradite,
Pegni d'eterna fede vnichi, e rari,
E de la bella mano,
Ch'al donar, al rapir corre del pari,
Liberali rapine, e doni auari:
Caste spoglie beate,
Testimoni de l'alma, arra d'amore,
Nuntie del cor sincere,
E de dolci Imenei belle foriere;
Esser omai non puote
Lunge da queste mura
Colei, che lunge ancor l'anima assale;
E voi seriche fascie,
Siete forse l'insegne
De la Guerriera mia precorritrici.
Per voi s'affida il core
Muouere omai vittorioso il piede
Per lo Tarpeo d'amore:
E queste bende colorite, e vaghe
Son del trionfo mio spoglie presaghe.

Cin-

Digitized by Google

Cingasi pur pomposamente il Sole
Del bel manto de' raggi,
Che gli prepara l'Alba in Oriente;
Ch'io non inuidio a lui quell'aureo velo,
Di cui fa mostra ambitiosa in Cielo:
Or che lieta m'inuia,
Dal picciolo Sebeto,
Sù le sponde del Tebro,
Più belli ammanti vna più bell'Aurora.
Pronube vestimenta,
Arnesi maritali,
(Se concedesse il Cielo,
Ch'altro vel si cingesse,
Chi và cinto di foco) il bel Cupido,
Fanciul superbo, e crudo,
De' vostri drappi anch'egli
Lieto ricoprirebbe il fianco ignudo.
Auuenturosi stami,
Leggiadrissime Assise,
Ecco di voi mi cingo,
Ecco di voi m'adorno
Impatiente, ambitioso il seno;
E fra le vostre inuoglie,
Volontario prigion, mi serro, e chiudo;
Ma pur, benche rinchiuso

Digitized by Google

Entro i ricchi volumi
Di colorita, e serica testura,
Qual Bombice d'Amore
Formò al vago desio candide piume,
E co'l pensier men volo in noua guisa
De la bella ISABELLA *al caro lume.*
Vaghi cerulei panni,
Vesti amorose, e degne
Voi, voi sempre sarete
De la mia seruitù libere insegne,
E quando fia, che generosa tromba,
O Timpano sonoro,
In Martiale arringo,
Con fremito di gloria
A guerriera tenzon m'inuiti, e chiami;
Voi, che pur'ora siete
De le Paci d'Amore
Tranquille, e placidissime liuree;
Allora poi sarete,
Ne le guerre di Marte, in altre guise,
Seuere, e formidabili diuise.
Vada pur mendicando
Dal gran Fabro di Lenno,
Al pietoso figliuol la Dea di Cipro,
Armature fatali

D'vs-

Digitized by Google

D'vsberghi impenetrabili, immortali.
Che sotto questi arnesi,
Che fabbricò di propria mano Amore
(Benche fragili, e imbelli) in sua virtute
Io pauentar non debbo armi nemiche;
S'è ver, ch'Amore anch'egli inerme, e nu-
Habbia vinto talora, in alte proue, (do,
Fulminante, & armato,
Con la tenera mano il sommo Gioue.
Cingasi pure il tergo,
Con la villosa pelle
De la Fera di Neme,
Spauentoso ornamento, il grande Alcide
Per le carte Latine
Il fastoso Nerone omai pur vanti
Barbari vestimenti,
Con ago Babilonico trapunti
D'Ethiopiche fila.
Altri di Frisso ammiri
Dagli Argiui Guerrieri,
Con auare fatiche
Tratti per l'Ellesponto i velli aurati.
E qual'altro hebbe mai pomposo arnese,
Oue ingegnosa mano
Habbia prodigamente

Seminati, e distinti
A ricami di perle i groppi d'oro,
A compassi di gemme aureo lauoro.
Ch'io sprezzerei per voi
Abiti pellegrini,
Seriche vesti, e belle,
Doni de la mia Sposa,
Sù'l celeste zaffir manto di stelle;
Mà come, lasso, in queste sete accolto
D'vn incendio maggiore,
Par ch'auuampi il mio core?
Hanno forza d'arsura
Le pretiose fila?
Somministrano fiamme i drappi illesi?
O pur son queste Giubbe,
Tratte da quella fascia,
Fabbricata di foco,
Mirabile, amoroso,
Ch'à Citerea circonda il molle fianco?
O'l suo fanciullo Amore
In sopraumana, & immortal fucina,
A l'ardor le formò di lente faci?
Con qual'arte al mio seno
Questo manto innocente incendio spira?
Qual'occulto furore

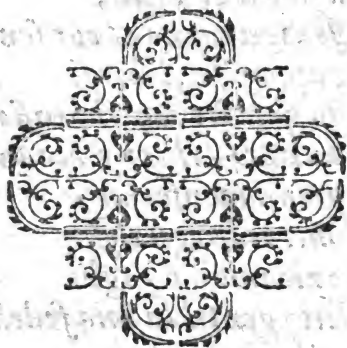
Serpe

Digitized by Google

Serpe fra gli aurei stami? e forse questa
La velenata spoglia,
Che donò follemente
Credula Deianira al forte sposo?
Certo è vero. Ecco io sento
Il veleno amoroso,
Che sparso per le vene,
Con possente vnione al cor sen corre.
E già m'apresta Amore,
Nel casto grembo, oue il pensier s'aggira,
Per l'incendio del cor feruida Pira.
Ma qual premio conforme,
E qual mercede eguale
Fia, che ricambi, ò paghi
De l'affetto gentil la mia fedele?
Altri, poi c'hebbe in dono
Abito pretioso
Di Sidonia testrice,
Rese con larga mano al Donatore,
Per vicenda del dono, Isole intere.
Io per le care spoglie,
Che vincono ogni barbaro lauoro,
A la mia Donatrice,
Anticipando il dono,
Con vsura d'amor l'anima dono.

Et egli è ben ragione,
Che di sì viuo affetto
A i prodighi tesori
Sia contracambio l'alme, e prezzo i cori.

POE-

Digitized by Google

POESIE HEROICHE.

A Papa Gregorio XV.

PASTOR supremo, al cui diuin cõsiglio
Non giũge stral d'intelligẽza vmana,
O come ben l'Insegna tua sourana
Alza tre strisce d'oro in Ciel vermiglio.

Queste dal Ciel di Piero in fosco essiglio
Mandan d'empi Aquilon la furia insana,
E queste a l'Idra Inglese, a la Germana
Recan prodigio di mortal periglio.

Ch'à danni sol del Trace, e contra l'Angue,
Ch'infetta il sacro ouil d'atro veleno,
Sembran Traui di foco in Ciel di sangue.

E portan de la Chiesa al fido seno,
Che per tante tempeste oggimai langue,
Iride triplicata, aureo sereno.

Al

Digitized by Google

Al Sig. Cardinal Maffeo Barberini. ora N. S. VRBANO VIII.

GIA' di Laurēto in sù le piagge amate
Ordir l'Api a bel lauro ombre, e velami;
E circondar le pellegrine alate
Con assedio pendente i sacri rami.

Or voi fatte più belle, Api dorate,
Del purpurato Eroe gite a i richiami,
E sù i lauri del crine omai formate,
Con portento di gloria, eterni sciami.

Ma per far ne' suoi labri aurei liquori,
Di cui non mai più dolci Ibla compose,
Non gite in Pindo a mendicare i fiori.

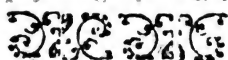
Che se cercate voi, Pecchie ingegnose,
Per le fabbriche vostre i dolci umori
Ei del manto, e del crin v'offre le Rose.

Idem

Digitized by Google

Idem Argumentum.

FRondea nuper Apes velarunt culmina Lauri
Celsa vbi Laurentis tecta Latina nitent
Et cinxere, vagis pēnis trans æthera vecta,
Pendenti sacras obsidione comas.
Sed vos tendite Apes, sacro quò murice tinctus
Heros, vos alacres sub sua signa vocat
Ite, & per lauros, quæ circū tēpora serpunt,
Aeternos liceat composuisse fauos.
Vt tamen illius formetis in ore liquores,
Quos nunquam fundat dulcior Hibla suos:
Mendicos Pindi ne quærite culmine flores,
Ad dulces fœtus ingeniosa cohors,
Nam, si perpetuos ad vestra cubilia succos
Quæritis, ecce suas deferet ipse Rosas.

Al Sig. Card. Borghese, Sommo Penitentiere.

CHe tù fra stuol di porporati Eroi,
Cinga di bisso il sen, d'ostro la chioma,
E che di te non miri il Tebro, e Roma,
Prence, ò figlio maggior trà i figli suoi.

Gran vanto è sì; ma pur de i vanti tuoi
Questo, Signor, fra gli vltimi si noma,
Poiche del Ciel la riuerita soma
Tù fosti eletto a sostener fra noi.

Or s'al furor del Gallo, e de l'Ispano,
Sù l'Italiche piaggie, a mortal guerra
Apre le fere porte il crudo Giano.

Tù Scipio, al popol pio, ch'umil s'atterra,
Le porte di pietà, con sacra mano
Fatto Giano di pace, apri, e disserra.

Al

Al Sig. Card. d'Ascoli, Alludendo al Cinto dell'arma.

QVesto Cinto, con cui tant'alme, e tãte
Tieni, Signor, tenacemente auuinto,
E via più bel de lo stellato cinto,
C'hà sù nel Ciel l'abbandonata amante.

Il Dio di Lenno il cinto suo non vante,
C'hà di vezzi, e di gratie infuso, e finto,
Ch'in questo hà'l sommo Artefice distinto
Casti pensier, voglie sublimi, e sante.

O se mai sopra te fida, e ripone
Del sacro impero suo l'eccelso pondo,
E, che ti cinga il crin di auree corone.

Allor potrai co'l tuo saper profondo,
Come cingono il Ciel lucide Zone,
Con questo CINTO incatenar il Mondo.

Al

Digitized by Google

Al Sig. Cardinal di S. Suſanna.

SCipio ſe moui tu l'opre, e i conſigli,
Campion di Piero, a dilatar la fede,
O ſe fra stuol de Prencipi vermigli
Dar ſenſo a ſacre leggi altri ti vede.

O s'à l'empio recidi i fieri artigli,
Che fan del fido gregge auide prede,
Non hà fra tanti ſuoi purpurei figli,
Numa più ſaggio la Romana Sede.

Anzi ceda pur Numa. E lieue zelo
Far di vana pietà fallace acquiſto,
Erger tempi idolatri in Delfo, in Delo.

Prender norma da Egeria egli fù viſto,
Tù gli oracoli tuoi prendi dal Cielo:
Ceda Rege profano a Eroe di Chriſto.

Al

Al Signor Card. Scaglia.

DI quante già con velonosa peste
Spargean l'ouil di Dio liuide bisce,
Tù fosti eletto vn tempo, Ercol celeste,
A calcar co'l tuo piè gli orbi, e le strisce.

Quindi la cruda schiera in uano ardisce
Rotar del dente rio l'armi funeste;
Ch'oue tua mano il ferro, e'l foco vnisce,
Sà ben de l'Idre esterminar le teste.

O come il Cielo a le tue glorie arride,
Mai non aperse altrui strade più belle,
E più felici auguri vnqua non vide.

Così fra serpi ancor rigide e felle,
In culla, e in Lerna essercitossi Alcide,
E poi sen corse a sostener le stelle.

Al

Al Sig. Card. Francesco Barberini. In caccia di Cinghiali.

VA da la reggia al bosco, e da le cure,
A le caccie il mio Eroe l'alma ritragge,
Copre i bissi, e le porpore, ma pure
Par, che la Selua a que' splendori irragge.

Or le fere innocenti il piè sicure
Muouan pur là, doue il desio le tragge:
Ma de la sacra man non s'assicure
Mostro, che scenda ad infestar le piagge.

Che chi del Tebro a i popoli dà legge,
E magnanimo, e giusto il merto, e l'opra
Sol con scettro pacifico corregge.

Corre armato ne monti, e fra le selue,
E con rigida destra il ferro adopra
BARBARO solo ad atterrar le belue.

Al

Al Sig. Card. Pio di Sauoia.

GLi ostri, e i bissi, ch'insieme il Cielo aduna,
E nel tuo mãto glorioso accoglie,
Meta non son d'ambitiose voglie,
Vanti non son di prodiga Fortuna.

Ch'anco in fasce ogni gratia aduna, aduna,
E gli ostri, e i bissi a le paterne soglie
Corser da Tiro ad arricchir le spoglie,
Corser da l'Indo ad abbellir la cuna.

Ma quel bisso promette alta mercede
A te, che contr'ogni empio, e liuid'angue
Spieghi, qual bisso, candida la fede.

E l'ostro addita, ch'il tuo cor non langue,
In prò di Christo, oue il bisogno il chiede,
L'anima ancora imporporar co'l sangue.

Digitized by Google

Al Sig. Card. Francesco Barberini. In caccia di Cinghiali.

VA da la reggia al bosco, e da le cure,
A le caccie il mio Eroe l'alma ritrag-
Copre i bissi, e le porpore, ma pure (ge,
Par, che la Selua a que' splendori irragge.

Or le fere innocenti il piè sicure
Muouan pur là, doue il desio le tragge:
Ma de la sacra man non s'assicure
Mostro, che scenda ad infestar le piagge.

Che chi del Tebro a i popoli da legge,
E magnanimo, e giusto il merto, e l'opra
Sol con scettro pacifico corregge.

Corre armato ne monti, e fra le selue,
E con rigida destra il ferro adopra
BARBARO solo ad atterrar le belue.

Al

Al Sig. Card. Pio di Sauoia.

GLi ostri, e i bissi, ch'insieme il Cielo aduna
E nel tuo māto glorioso accoglie,
Meta non son d'ambitiose voglie,
Vanti non son di prodiga Fortuna.

Ch'anco in fasce ogni gratia aduna, aduna,
E gli ostri, e i bissi a le paterne soglie
Corser da Tiro ad arricchir le spoglie,
Corser da l'Indo ad abbellir la cuna.

Ma quel bisso promette alta mercede
A te, che contr'ogni empio, e liuid'angue
Spieghi, qual bisso, candida la fede.

E l'ostro addita, ch'il tuo cor non langue,
In prò di Christo, oue il bisogno il chiede,
L'anima ancora imporporar co'l sangue.

Al Sig. Principe Card. di Sauoia. Andando à caccia di Cinghiali.

LVnge dal regio albergo a i boschi, a i campi
Sacro purpureo Prence il destrier gira,
E in arnesi di caccia, ou'egli accampi
Il terror d'Erimanto, auido mira.

Scende il Cinghiale, e inuan ripari, e scãpi
Cerca omai da quell'impeto, e da l'ira:
Già de la man, del volto, al ferro, a i lãpi,
Cade abbagliato, & abbattuto spira.

Adon fa de tuoi casi or pompa altera:
Non poteui sperar da man più forte
Vendetta hauer de la nemica fera.

Vanne altera ancor tù, che hauesti in sorte
Vscir da la tua caua orrida, e nera,
Per trouar fra le porpore la morte.

A

Digitized by Google

A Monsignor Sigismondo Donati Vescouo d'Ascoli, e Nuntio di N.S. à Venetia.

QVella fera magnanima, ch'accesa
Di santo zelo fù sinor sentita
Ruggir sù'l Tronto, a te portando aita,
Sprezza de mostri ogni nemica offesa.

Qual fero incontro omai, Tracia contesa,
O di Nettuno altier Reggia gradita,
Potrai temer, se per te veggio vnita
Di gemino LEON doppia difesa?

Ma tù segui Signor, ne ti respinga
Da l'impreso viaggio, ò vezzo insano,
O di fallace onor falsa lusinga.

Che già gli ostri prepara in larga mano
La Reina del Mar, di cui ti cinga
La Reina del Mondo in Vaticano.

Digitized by Google

Al Sig. Principe Card. di Sauoia. Andando à caccia di Cinghiali.

LVnge dal regio albergo a i boschi, a i campi
Sacro purpureo Prence il destrier gira,
E in arnesi di caccia, ou'egli accampi
Il terror d'Erimanto, auido mira.

Scende il Cingbiale, e inuan ripari, e scāpi
Cerca omai da quell'impeto, e da l'ira:
Già de la man, del volto, al ferro, a i lāpi,
Cade abbagliato, & abbattuto spira.

Adon fa de tuoi casi or pompa altera:
Non poteui sperar da man più forte
Vendetta hauer de la nemica fera.

Vanne altera ancor tù, che hauesti in sorte
Vscir da la tua caua orrida, e nera,
Per trouar fra le porpore la morte.

A

A Monſignor Sigiſmondo Donati Veſcouo d'Aſcoli, e Nuntio di N.S. à Venetia.

QVella fera magnanima, ch'acceſa
Di ſanto zelo fù ſinor ſentita
Ruggir sù'l Tronto, a te portando aita,
Sprezza de moſtri ogni nemica offeſa.

Qual fero incontro omai, Tracia conteſa,
O di Nettuno altier Reggia gradita,
Potrai temer, ſe per te veggio vnita
Di gemino LEON doppia difeſa?

Ma tù ſegui Signor, ne ti reſpinga
Da l'impreſo viaggio, ò vezzo inſano,
O di fallace onor falſa luſinga.

Che già gli oſtri prepara in larga mano
La Reina del Mar, di cui ti cinga
La Reina del Mondo in Vaticano.

A

A Monſignor Giglioli, Veſcouo d'Anglona, e Nuntio di N.S. à Firenze.

QVal'or tempro la pēna, inalzo i carmi
Solo per voi lodare, alma ſublime,
Torpe la mano, & impoſſibil parmi,
Che lo ſtil giunga a sì eleuate cime.

Ben fia, che Roma fra le mitre, e l'armi
De gli altri Eroi, vi dia le glorie prime,
Ma ſin ch'ella prepara i brōzi, e i marmi,
Empian la vice lor pouere rime.

Or non ſdegnate voi, ch'ombrato e finto
Sia da mano diuota in foſco inchioſtro
L'alto valor, che v'hà fregiato, e cinto;

Che toſto fia, che'n premio al merto voſtro,
Io vi miri su'l Tebro il crin dipinto,
Con più chiaro pennel di lucid'oſtro.

A

Digitized by Google

A Monsignor Tiberio Cenci, Alludendo alle Lune dell'arma.

QVesta tre volte geminata Luna,
Che ne lo scudo tuo, Signor, lāpeggia,
Lunge ogn'astro crudel, solo in ciascuna
Degna stanza del Ciel ponga la seggia.

In nuuoloso Ciel mai non si veggia
Chiusa da fosco vel d'ombra importuna,
E di frapposta terra vnqua non deggia
Patir eclisse ingiuriosa, e bruna.

Sempre piena sfauilli, e s'opri in vano,
Per far cader sì viua luce estinta,
Di Tessalico carme incanto estrano.

E se dee d'altra macchia esser mai tinta,
Essa sia omai, sù'l Ciel del Vaticano,
Sol di macchie di porpora dipinta.

Digitized by Google

Al medesimo Monsignore.

NOn di Mirto, ò di rigido Ginebro,
Ma cinto il crin di più famosa frõda,
Il gran fiume Latin di piacer ebro
Si disse, vn dì sù l'arenosa sponda.

O del prisco valor prole feconda,
Solo per voi fia glorioso il Tebro,
Nè più mi cal, che mi soggiaccia l'onda
Del ricco Tago, ò pur di Gange, e d'Ebro.

E s'à la mente mia nebbia importuna
Non cela il ver, tosto sarà ch'auuampi
Ripiena di splendor la vostra LVNA.

Io la vedrò sù per gli eterei campi,
Ogn'ombra discacciar torbida, e bruna,
Rotando il Ciel più luminosa i lampi.

A Monſignor Coccino, Decano della Ruota Romana, e Regente della ſacra Penitentieria.

DOpo chiare fatiche ancor non miro
Tinte d'altro color le brune ſpoglie?
Tarda compenſatrice ancor non toglie
Le viue grane ſue Fenicia, e Tiro?

Mà cinga altri pur d'oſtro, ò d'aureo giro
Il crin, ch'al merto tuo, merto non toglie,
Che ſculto è la ſoura l'eteree ſoglie,
A lettre d'oro, in lucido Zaffiro.

E ben ſtupor, che mentre e bella, e chiara
Si rende Aſtrea dal tuo ſaper, per cui
Regger de l'alta Ruota i moti impara.

Pur, egualmente ingiuſta a i merti tui,
Cieca al valore, e qual mai ſempre auara,
Non sà regger Fortuna i moti ſui.

Digitized by Google

A Monsignor Clemente Merlino, Auditor di Ruota, e già Datario di Papa Gregorio XV.

NE primi anni toccar l'vltimo segno
Di vera gloria, a cui drizzaste il piede,
E del prisco valor nouello erede,
A l'inferma virtù farsi sostegno.

Porre a molli desir duro ritegno,
E con bella tirannide far prede
De l'alme, in cui v'alzate eterna sede:
Opre sono, Signor, del vostro ingegno

Or se merti sì chiari il premio hauranno:
A que' color, che la virtù compose,
Gli ostri del sacro Mar pompa faranno.

E fian del vostro April nuntie odorose
Le viole del manto, in cui douranno
Più belle poi porporeggiar le Rose.

Per

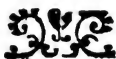
Per Monsignor Prospero Caffarelli, alludendo all'arma.

VEggio, nobil Signor, sù i vostri crini
Sorger le palme, pullular gli Allori,
Le glorie germogliar, crescer gli onori,
Fiorir le Rose, e fiammeggiar Rubini.

E già mi par, che'l Mar d'Eritra affini
Ostri più rari, e di più bei rossori
La Murice gli asperga, e perle, & ori
Vi preparin del Mar gli ermi confini.

Così canta la Fama, e così Roma,
Come or vi spera, vn dì fia, che v'ammire
Cinto di bella porpora la chioma.

Che bilancie trattar, spade brandire
D'Astrea, al vostro senno è picciol soma,
AQVILA di saper, LEON d'ardire.

Al Signor Don Carlo Colonna, Principe dell'Accademia de gli Vmoristi.

S'Altri di là da l'Indo, ò dal'Oronte,
Con desio curioso il passo muoue,
Per giugner quì peregrinando, doue
Roma soffrì gl'incendi ostili, e l'onte.

Le moli già d'altezza al Ciel congionte
Fia, ch'al suolo adeguate egli ritroue:
Solo intatta del tempo a l'alte proue
Vedrà stabil COLONNA erger la fronte.

Se già per lochi solitarij, e bui,
COLONNA ampia di foco al camin vero
Trasse il seguace Ebreo co' raggi sui.

Questa, per lo più inospito Emispero,
Fatta lucida scorta a l'ombre altrui,
De la gloria precorre il bel sentiero.

Al

Al Sig. D. Pietro Aldobrandino.

OR, ch'il gran Ferdinando, il vero Augusto,
Contra l'Idra Boema arde, e lampeggia,
Vanne Pietro ancor tù, più non ti veggia
Roma, ch'al tuo valore è spatio angusto.

Tingasi pur colà di sangue ingiusto
De la tua Pietra ogni minuta scheggia,
Sÿ là fra l'armi, e doue il sãgue ondeggia,
Quasi a l'ire del mar scoglio vetusto.

Ch'allor vscir vedransi a cento, a mille
Da la tua Pietra a fiammeggiar a l'etra
Di verace valor viue fauille.

O se pur verga ostil la rompe, ò spetra,
Com'auuenne a Mosè, fia che distille
Acque chiare d'onor questa tua Pietra.

Nell'elettione del Duce di Venetia.

Al Sig. Camillo Formenti.

DA Tracie nubi, e barbare procelle
Era gōfio, e trauolto ad Adria il Ma-
Cōtra'l LEONE alato orride gare (re:
Mouean talora ò queste furie, ò quelle.

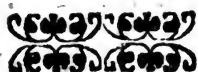
Tentaua il Mar di superar le stelle,
Alzando i monti al Ciel de l'onde auare,
Tentaua il Ciel de le campagne amare
Arder co' lampi suoi l'onde rubelle.

Del Mar, del Ciel vedeansi in ogni stelo
Le crude stragi, e l'infelici proue:
Quando quetossi il mar, placossi il Cielo.

Sorto il LEONE a le sembianze noue,
Disse, tù sol ne squarci ogn'atro velo;
Del mio Mar, del mio Ciel, Nettuno, e
Gioue.

Pre-

Digitized by Google

Presentando alcune rime al Sig. Principe di Sulmona.

QVesti colti ne l'vltima radice
Di Pindo, in don vi porgo vmili fiori,
Mia Musa, auuezza solo a rozzi amori,
Fia di loro, Signor, la portatrice.

Ma se da la vostra AQVILA mi lice
Hauere al volo mio penne maggiori,
Potrà lunge di lor sentir gli odori
Ogni remoto clima, ogni pendice.

E sprezzeranno in così verde stelo
De l'inuidia, e del tempo il dente, e l'ago,
E del verno, e del Sol la fiamma, e'l gielo.

E se'l vero m'accenna il cor presago,
Non potranno temer d'Alcide il telo,
Se fia loro custode il vostro DRAGO.

Al Signor Marchese Ippolito Giglioli, Ambasciatore di Ferrara.

IL tuo Giglio, Signor, ch'ora diffonde
Per la riua del Tebro i suoi candori,
Nacque sù'l Pò. Vscir nō douea altronde,
Che dal Rege de fiumi, il Re de fiori.

A gara in lui la Terra, e l'Aura infonde,
Quella i succhi vital, questa gli odori;
Onde ben può d'Eridano a le sponde
La Senna, e'l Tago inuidiar gli onori.

Non de suoi pregi ei follemente è vago,
Ne fà di se, con chiaro, alto periglio,
Torbido speglio vna fontana, vn lago.

Ma Prudēza gli è in vn specchio, e cōsiglio,
Iui vagheggia la sua pura imago,
Narcisso de la Gloria, il tuo bel Giglio.

Digitized by Google

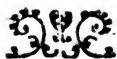
Al Signor Giacinto Centini, in Gioſtra.

PRemeua il mio Signor l'inuitto dorſo,
Con lieue incarco, a Corridor Friſone,
E di gran lanria onuſto in finto Agone
Gli pungea il fiãco, e gli allẽtaua il morſo.

Il Popol folto era a mirar concorſo
Armato in campo il nobile Garzone,
E ſpettator il Sol de la tenzone,
Pien d'inſòlito gaudio, arreſtò il corſo.

E dritto è ben, che per gli eterei campi,
Or d'incendio maggiore il Dio di Cinto,
Per l'antica beltà, di nuouo auuampi.

E in Ciel ſi moſtri di pallor dipinto,
Se riconoſce de l'acciaro a i lampi,
Fatto guerrier di Marte, il ſuo Giacinto.

Loda bellissimo Caualiere.

Al Sig. Gasparo Saluiano.

SE in regie sale, ò in bellicosi campi,
Or le Gratie alternando, ora i furori,
Vibri, Signor, fra l'armi, e fra gli amori,
De la mano, ò de gli occhi, il ferro, e i lãpi.

Dal gemino valor chi fia, che scampi?
Colà i guerrieri, e quà trafiggi i cori;
Et or fra le vaghezze, or fra gli orrori,
Vincitore del pari, ardi, & auuampi.

Quindi circonda il tuo bel crine adorno
Di bei Mirti, e d'Allor gemino Cinto,
A le gemme, & a gli ori inuidia, e scorno.

Quindi di doppie spoglie onusto, e cinto.
Traggi al tuo Carro trionfante intorno,
Incatenato Amore, e Marte auuinto.

Loda

Loda l'Accademia Ascolana.

SE con marina, ò con siluestre Auena,
Or d'Eurilla, or di Siluia, ora di Clori,
Altrui rappresentate i dolci amori,
Ogni Cigno ammutisce, ogni Sirena.

Del vostro dir la pretiosa piena,
Con sourana dolcezza inonda i cori,
E se piangete tragici terrori,
Ceda l'antica pur Tragica Scena.

Se roca Tromba con guerrieri carmi,
Da le Muse vi trae poscia in disparte,
E sol v'inuita a le tenzoni, a l'armi.

Vanno del pari allor l'armi, e le carte,
E con catena d'or congionto parmi,
Apollo in voi mirabilmente, e Marte.

Al

Digitized by Google

Al Signor Commendatore Fr. Alessandro Orsi.

QVesta, chiaro Signor, ch'ogn'altra eccede
Argentea Croce, che ti fregia il petto,
De tuoi sparsi sudor degna mercede,
Hà ne l'anima tua più bel ricetto.

Or quando al tuo valor non fia disdetto
Scuoter con l'armi l'Ottomana Sede,
Questa sia del tuo core unico oggetto,
E simolacro di tua bianca fede.

Ch'allor vedrai, con nobil merauiglia,
Farsi la Tracia Luna a vn tratto oscura,
Ch'or volge contr'il Sol l'irate ciglia.

E questa Croce tua candida, e pura,
Fatta di sangue barbaro vermiglia,
Potrai spiegar sù le nemiche mura.

Al

Digitized by Google

Al medesimo.

PIù, ch'al nome, Signore, a i gesti alteri
Sembri ALESSANDRO; egli l'orgoglio insano
Represse altrui; da la tua spada in vano
Fuggono empi Pirati, e Traci arcieri.

Egli con dolce scettro i graui Imperi
Sostenne, e guerre con armata mano;
Armato, e inerme il tuo valor sourano
Guida, e dà legge a Popoli guerrieri.

Ogni Ibero destrier tù prendi a scherno,
S'egli domar Bucefalo fù visto,
Onde qual sia maggior non ben discerno.

Ei fè del Mondo glorioso acquisto,
Tù con armi di fè vinci l'Inferno
Campion egli profano, e Tu di CHRISTO.

Per

Al Signor Commendatore, Fr. Alessandro Orsi.

QVesta, chiaro Signor, ch'ogn'altra eccede
Argentea Croce, che ti fregia il petto,
De tuoi sparsi sudor degna mercede,
Hà ne l'anima tua più bel ricetto.

Or quando al tuo valor non sia disdetto
Scuoter con l'armi l'Ottomana Sede,
Questa sia del tuo core unico oggetto,
E simolacro di tua bianca fede.

Ch'allor vedrai, con nobil merauiglia,
Farsi la Tracia Luna a vn tratto oscura,
Ch'or volge contr'il Sol l'irate ciglia.

E questa Croce tua candida, e pura,
Fatta di sangue barbaro vermiglia,
Potrai spiegar sù le nemiche mura.

Al medesimo.

PIù, ch'al nome, Signore, a i gesti alteri
Sembri ALESSANDRO; egli l'orgoglio insano
Represse altrui; da la tua spada in vano
Fuggono empi Pirati, e Traci arcieri.

Egli con dolce scettro i graui Imperi
Sostenne, e guerre con armata mano;
Armato, e inerme il tuo valor sourano
Guida, e dà legge a Popoli guerrieri.

Ogni Ibero destrier tù prendi a scherno,
S'egli domar Bucefalo fù visto,
Onde qual sia maggior non ben discerno.

Ei fè del Mondo glorioso acquisto,
Tù con armi di fè vinci l'Inferno
Campion egli profano, e Tu di CHRISTO.

Per

Digitized by Google

Per vn Figliolo nato al Sig. Marchese Giulio Rangoni.

Già sento presagir canora schiera,
Al nato Infante i martiali onori,
Già sù la fronte pargoletta, altera,
Non ancor nato il crin, nascon gli allori,

E la tenera man, molle d'odori,
Ch'or fra seriche fascie è prigionera,
Sciolta a l'armi, fra i bellici terrori,
Già tratta il ferro, e con lo scettro impera.

Ma sento ancor di note alte, e diuine,
Che fatidica lingua esprime a pieno,
Liete portarne il suon l'aure vicine.

Ch'à lui la patria CONCA offre nō meno,
Perle, per ricamar le mitre al crine,
Porpore, per fregiar le spoglie al seno.

Al P. M. Nicolò Riccardi Domenicano, detto il P. Mostro.

SV le scuole del Reno il secol nostro
Rinouato, e risorto in voi rimira,
O di nome, e di gloria vnico mostro,
Quasi in più saggia Atene, il gran Stagi- (ra.

Se vergate le carte, in nero inchiostro
Chiari lumi di gloria il mondo ammira,
Se sciogliete la lingua, il parlar vostro
Stretti in aurea catena i sensi aggira.

Ma se l'Inferno, e'l Cielo altrui predice:
Soura luci contrite il pianto inonda,
Et a celesti ardori ogni alma allice.

Così vostra possanza aurea, faconda,
Fortunato prodigio, insieme elice
Da la selce de cori il foco, e l'onda.

Digitized by Google

Loda la Venetia edificata Poema Del Sig. Giulio Strozza.

SV'l Tebro, oue il tuo nome inalza l'ali,
Giulio, con dolce merauiglia io lessi,
Fra le tue carte immortalmente espressi,
De la Donna del Mar gli alti natali.

Quindi sù l'Adria io venni, oue ineguali
Benche io miri a i suoi pregi i degni eccessi
De carmi tuoi, pur riconosco in essi
Quanto s'ergano al Ciel penne mortali.

Tutte quaggiù le marauiglie absorte
Chiud'ella in sen, tu lei con dolci accenti,
Chiuder in pochi fogli haueSti in sorte.

Onde del pari attonite le genti
Miran, s'ella più stabile, e più forte,
Sù le carte, ò sù l'acque hà i fondamenti.

Loda

Loda il Sig. Claudio Acchillini, Di Poesia, e di Legge.

CLaudio qualor su'l Pò d'Astrea di-
sciogli
Più felice Alessandro, i groppi, e i nodi,
L'alme, ch'ognor d'alto desir inuogli,
Con dolce forza tiranneggi, e annodi.

Quando poi, bianco Cigno, in dolci modi,
Su la riua di Pindo, il canto sciogli,
Allora fai, con ingegnose frodi,
Ammutir l'aure, e disasprir gli scogli.

Così rassembri vn Sol, ch'a mille, a mille
Sù la Vergine Astrea rotando ardori,
In Ciel più luminoso arda, e sfauille.

E se canta il tuo stil vezzosi amori,
Fatto merauigliosa asta d'ACHILLE
Dolcemente traffigge, e sana i cori.

Scriue

Digitized by Google

Scriue al Sig. Gio. Lodouico Gnetti Segretario del Sig. Card. d'Ascoli.

DI bella fronte vna disciolta treccia,
Vn par di stelle entro benigna faccia,
Con maggior groppo ognor l'alma m'intreccia,
Lasso, & al viuer mio morte minaccia.

Nè già sueller poss'io l'acuta freccia
Dal profondo del cor, ch'arde, & agghiaccia;
E sembra il plettro mio muta corteccia
Presso lei, che da se lunge mi scaccia.

Così, benche mouesse ogn'aspra pietra,
Contra le Donne in sù le Traci arene,
Nulla potè impetrar famosa Cetra.

Tù sì GNETTI gentil, fia che raffrene
Lei, che sempre da me fugge, e s'arretra,
Con dolci d'eloquenza auree catene.

Al

Al Sig. Francesco Aluitreti, Per le figure à penna, fatte da lui nella Boschereccia dell'Autore.

GIà nõ ardia spiegare a l'aura il crine,
Sotto ruuido vel CILLA raccolta,
Nè muouer piè dal patrio, ermo confine,
Questa de monti abitatrice incolta.

Con le Ninfe compagne, a le vicine
Falde del monte, appena già tal volta,
Pouera di bellezze peregrine,
Scalza il piè, nuda il braccio, il sen disciolta.

Ora, Signor, che'l tuo pẽnel nõ sdegna
Dar gratie, e fregi a lei co i lumi, e l'ombra
Non fia, ch'in queste selue io la ritegna.

Anzi d'ogni timor libera, e sgombra,
Non sarà forse su'l Metauro indegna,
De la ROVERE d'or giacere à l'ombra.

Nel

Nel dottorato del Sig. Abbate M. Antonio Benci.

COme vn tenero piè si tosto imprime
Nel sentier de la gloria orme si belle?
Come da queste valli ignote, & ime
Sì spedito, Signor, poggi a le stelle?

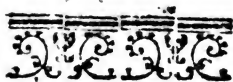
Se son de l'Alba tua queste le prime
Precorritrici, lucide facelle,
Su'l meriggio più chiaro, e più sublime,
Quai vibrerà il tuo Sol lampi, e fiãmelle?

Gara de raggi, e luminosa guerra
Può ben lassù con la celeste mole
Muouere ambitiosa oggi la Terra.

S'ancor ella quaggiù più, che non suole
Ricca d'eterni lumi, accoglie, e serra,
Con la Vergine Astrea congiunto il Sole.

Bella

Digitized by Google

Bella D. vicino ad vn serpente, Pittura Del Sig. Alessandro Varotari.

QVesta Donna, che miri a vn Angue appresso
Saggia man la formò d'ombre, e colori,
Ch'in virtù d'vn pennello a vn tẽpo stesso
Sa dar diletto, e far spauento a i cori.

Fuggi, che di quel volto al viuo espresso
Stà cruda serpe auuelenando i fiori:
Han fierezza, e beltade il piè connesso,
Van serpẽdo fra i Draghi anco gli Amori.

Ma s'à l'occhio curioso allenti il freno,
E per quel bel ti punge acuto dardo:
Mira, e dì poi per bella scusa almeno.

Chi là s'affisa, e d'inuaghirsi è tardo,
Più di quell'Angue assai gelido hà il seno,
Più di quell'Angue assai liuido hà il guardo.

Vn'

Digitized by Google

Nel dottorato del Sig. Abbate M. Antonio Benci.

COme vn tenero piè si tosto imprime
Nel sentier de la gloria orme si belle?
Come da queste valli ignote, & ime
Sì spedito, Signor, poggi a le stelle?

Se son de l'Alba tua queste le prime
Precorritrici, lucide facelle,
Su'l meriggio più chiaro, e più sublime,
Quai vibrerà il tuo Sol lampi, e fiãmelle?

Gara de raggi, e luminosa guerra
Può ben lassù con la celeste mole
Muouere ambitiosa oggi la Terra.

S'ancor ella quaggiù più, che non suole
Ricca d'eterni lumi, accoglie, e serra,
Con la Vergine Astrea congiunto il Sole.

Digitized by Google

ella D. vicino ad vn serpente, Pittura Del Sig. Alessandro Varotari.

QVesta Donna, che miri a vn Angue appresso
aggia man la formò d'ombre, e colori,
Ch'in virtù d'vn pennello a vn tẽpo stesso
Sa dar diletto, e far spauento a i cori.

uggi, che di quel volto al viuo espresso
Stà cruda serpe auuelenando i fiori:
Han fierezza, e beltade il piè connesso,
V'an serpẽdo fra i Draghi anco gli Amori.

Ma s'à l'occhio curioso allenti il freno,
E per quel bel ti punge acuto dardo:
Mira, e di poi per bella scusa almeno.

Chi là s'affisa, e d'inuaghirsi è tardo,
Più di quell' Angue assai gelido hà il seno,
Più di quell' Angue assai liuido hà il guardo.

Vn'

Digitized by Google

Vn'Armida di mano del Signor Benigno Vagnolini.

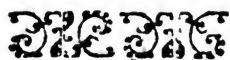
CHi legge là fra le tenzon di Marte,
Come il cieco furor la spigne, e guida,
Da saggia penna in amorose carte,
Dietro al fugace amante, espreßa Armida.

Miri questa tua tela, oue comparte
Per distornarlo ogni maniera infida,
Oue scorno a natura, e pompa a l'arte,
Vsa i pianti, opra i guardi, alza le strida.

Che più fauella in lei l'ombra, e'l colore,
Più ne la fronte, di pallor dipinta
Il tuo chiaro pennel l'esprime il core.

E s'vdrebbe la voce anco distinta,
Se non l'hauesse inuidioso amore,
Con groppo di dolor la lingua auuinta.

Digitized by Google

Per alcuni fiori, e frutti dipinti del Sig. Caualier Tomasso Salini.

SE con la saggia man fingi, e colori
Rose, ò gigli sù l'erbe, ò fra le spine
Sparge l'Alba talor sù i finti fiori,
Dolcemente delusa, vmide brine.

Vidi io l'Api volar per trarne vmori,
E sugger l'ombre vane, e peregrine,
E Flora vn dì, con dilettosi errori,
Stese la man per coronarsi il crine.

Se poi le frutta esprimi, i presti vanni,
Famelici da loro alti viaggi
Drizzan gli Augelli a quei graditi ingãni,

E fai col falso al ver sì vaghi oltraggi,
Che con grato stupore il guardo appanni,
Zeusi merauiglioso, anco a i più saggi.

Digitized by Google

Per alcuni vasi di gigli dipinti dal medesimo, per mandarli in Francia.

I più bei fior, che mai pingesse Aprile,
Co' color del' Aurora in grembo ai prati,
In viue tele immortalmente ombrati
Al gran Rè de la Senna, offre il tuo stile.

Ma in passando per l' Alpi habbiano a vile
Sù que' monti neuosi i freddi fiati;
Ch' al gran Sol de la Gallia destinati,
Sempre fia gli accompagni aura gentile.

Ben gli deue obedir la neue, e'l gielo,
Se soggiace al fauor de regni suoi,
Anco di quelle balze il freddo stelo.

Inuia pur dunque a que' famosi Eroi,
Ch' altri gigli raccolsero dal Cielo,
Da l' Italico Cielo i Gigli tuoi.

Digitized by Google

Le tre Parche dipinte, con gli archi in mano, dal Sig. Simone Voüet, Per la Santità di N. S. Vrbano Ottauo.

Questa tela ingegnosa, in cui si vede
Lo stral, ch'or sù la mano, or sù la cocca,
Al fin del volo suo la meta hà tocca;
Fà del corso vital rapida fede.

Che la vita è qual strale, e mai non riede,
S'vna volta da l'arco ella trabocca,
E come arco piegato, e stral, che scocca,
Angusto hà il giro, e fuggitiuo hà'l piede.

Stral, c'hà debil la canna, e fral la punta,
Arco, che chiude ogni mortal grandezza,
Fra l'vna, e l'altra estremità congiunta.

E così cade in brieue ogni alterezza,
Come a poco colpir lo stral si spunta,
Come a poco curuar, l'arco si sprezza.

Digitized by Google

La Verità, Pittura del medesimo.

QVesta, ch'ignuda scopre il fiãco altero,
E sù marmorea mole immota siede,
Inuan pinge il tuo stil, ch'ogni altro ecce-
Per fabricar l'imagine del Vero. (de

Che per formarne vn simolacro intero,
Fanno i finti color più certa fede,
E in ogni tratto di tua man si vede,
Con inganno de l'occhio, e del pensiero.

Altri gli pinga in sù la fronte il Sole;
Ch'ogni suo fosco velo il Ver disgombra,
Con chiarezza maggior ne le tue scole.

Or venga di stupor l'anima ingombra,
Chi rimirar la Verità pur vuole,
Più, ch'à i raggi del Sol, chiara ne l'ombra.

Per

Digitized by Google

Per vna Danae, dipinta dalla Sig. Virginia Vezzi.

QVella Danae, che ſpiega il grembo a gli ori,
E i lumi, e i moti hà ſpiritoſi, e veri
Opra è di man, ch'a i feminil lauori
Sdegna altera ſuppor molli origlieri.

Di man, che mentre forma i tratti alteri,
E verſa sù le tele ombre, e colori;
Gioue formando anch'egli aurei ſentieri,
Soura l'ombre di lei verſa i teſori.

Di pittura, e d'amor gare nouelle:
Pugna l'occhio, e la man, ne ſai qual fioc-
O qual ſtãpi di lor forme più belle, (chi,

Direi ben io, ch'al par trafigga, e tocchi,
O d'Amore diſcepola, ò d'Apelle,
Co'l pennello le tele, e'l cor con gli occhi.

Digitized by Google

Il Secolo d'oro.

Panegirico.

Delle lodi del Signor Cardinal Ludouisio.

SV i gioghi d'Elicona, oue Ippocrene
Piu di glorie, che d'acque apre i tesori,
E doue suol per le felici arene
Nodrir con l'onda i faticosi allori,
E per que' prati eterni, oue sol brama
Cogliere i fior di propria man la fama.

Le Sirene canore, & innocenti,
Ch'ad onta de la morte altrui dan vita,
Fur viste vn giorno torbide, e dolenti,
Disciolto il crin, la faccia impallidita
Accender colme di pietoso zelo
Di sospir l'aure, e di querele il Cielo.

Colei

Colei forse fra lor, che diè le cetre,
Per cui la Tracia, e Tebe oggi è famosa,
Ch'vna potè dar anima a le pietre,
E farne al patrio suol mole sassosa:
L'altra affidò per le Strimonie rupi
A le Tigri le Damme, e l'Agne a i lupi.

Dunque i nostri deuoti ognor saranno
Disse, dal peso di Fortuna oppressi?
Quei, che su l'ali de la Gloria sanno
Si pronti erger altrui, saran depressi?
E que' nomi, che fan chiari, e gentili
I nomi altrui, saranno oscuri, e vili?

E sarà dunque ver, che cieca sorte
Possa offuscar di chiara diua i raggi?
E la Virtù Reina oggi comporte
Di Tiranna Fortuna ingiusti oltraggi?
E fia, che'l Mondo ambitioso apprezze,
Piu, che saldo valor, frali ricchezze?

Tempo fu già, che la Virtute, e'l Merto
De le cose mortali il fren reggea,
E chi per dritto calle al sommo, a l'erto
De la Gloria anelante il piè mouea,
Quegli ò sudasse in fra le penne, ò l'armi
Ergeasi in terra i simolacri, e i marmi.

Virtute allor, quasi da eccelsa parte
Mirò giacer queste alterezze vmili,
Ch'eran gli ori negletti appò le carte,
Et a i carmi cedean gemme, e monili:
Piu che cerchio di perle elette, e fine,
Pouero Allor facea pomposo vn crine.

Et or si sprezza l'onorata fronde,
Perche seco non tragge i frutti d'oro,
Siam noi chiamate Vergini infeconde,
Perche hãno al sen di Denae i pẽsier loro,
E se d'argento non è colma, e piena,
Sembra lor vile ogni famosa vena.

Ma son ciechi, e son folli, hauer fondate
Soura palla volubile le piante,
Queste in brieue da lor pompe pregiate
Sparse vedranno, e dileguate auante:
Che Fortuna è di vetro, e allor si spezza,
Che fa mostra maggior di sua chiarezza.

Ma veggio pur, ch'inuano io mi lusingo,
E nuoui opprobri intanto ella n'arreca,
Vano pensier, non è qual io la fingo,
Incostante Fortuna, ò sorda, ò cieca;
Sol a noi cieca, e sorda, e la sua Rota,
Ch'ad altri gira, a nostro male è immota.

Anco

Digitized by Google

Anco pena piu ria l'alma ſtagella,
Stral di piu forte duolo il cor m'accora:
Virtu, dono di Dio, qual vile ancella
De l'ignoranza le veſtigie adora;
Coſtei laſsù del Ciel calca i zaffiri,
E quàggiu col piè ſcalzo errar la miri.

E chi la ſoura 'l Sol ſpiega, e diſcioglie,
Inteſſuto di ſtelle, il manto aurato,
Và con pouera veſte, e roze ſpoglie,
Celando il ſeno, e ricoprendo il lato,
Cinge laſsù de raggi il crine adorno, (no.
Quaggiù la chioma ha ſcarmigliata intor

Mentre così dicea, molli ſingulti
Gìan rompendo talor le meſte note,
L'altre ſuore moſtraro i ſegni ſculti
D'eſtremo duol, su gli occhi, e su le gote,
E co' ſoſpir da l'intimo del core
Tratti, al piento di lei facean tenore.

Quãdo ecco aurata nube in quella piaggia
Scẽder dal Cielo immantinente han viſta,
Che di luce improuiſa il monte irraggia,
E laſcia dopò ſe tremola liſta.
Ben riconobbe Apollo il ſacro Choro
Al diadema de raggi, al manto d'oro.

Egli con saggia, armoniosa mano
Tasteggiando venia Cetra d'argento,
Il cui suon placidissimo, e sourano
Scioglie il corso a le selue, e lega il vento,
Da le cui corde in dolce tempra intese,
la gran lira de Cieli il canto apprese.

Da la fronte su gli omeri ondeggiante,
Tempesta pretiosa, il crin piouea,
Le cui fila, lasciua aura, vagante,
Con susurro dolcissimo scuotea, (za,
Ma'l crin, c'hor s'alza, or si ripiega, e scher
Sẽbra a gli error de l'aure aurata sferza.

Le suore intanto, a vago ossequio pronte,
Mosséro incontra a riuerirlo a proua,
Giunger la mano al sen, chinar la fronte,
E baciargli del manto il lembo gioua,
Lietamente ciascuna egli raccolse,
E tacendo la lira, il parlar sciolse.

Solo per voi sù questo monte a volo
Ora scendo dal Ciel, Vergini Diue,
Giunse su auanti a Gioue il vostro duolo;
E chi a giusto dolor meta prescriue?
Ma voi tergete il pianto, or che del Cielo
I più chiusi segreti a voi riuelo.

Noua

Digitized by Google

Noua ſerie di coſe ordina il fato,
Fiorir vedranſi, e rinuerdir gl'ingegni,
Ben puote il Giel dal più profondo ſtato
Ergere il merto a i più ſublimi ſegni,
E chi sà, che di nuouo ei non riſerbi
Le ſaette a gli Enceladi ſuperbi?

Ma perche indugio io quì? che non affretto
A' miei ſeguaci i prolongati onori?
Miniſtro io ſon di lor fortuna eletto,
Io porto loro i ſecoli megliori.
Or voi ſante ſorelle in lieti modi
Sciogliete a l'aure il canto, al Giel le lodi.

Noſtro lucido Nume è ben ragione,
Che tu riſchiari i torbidi ſembianti,
E che tu ſcacci il duol, s'vnqua s'oppone,
Qual nube a i cori, e i cor ne ſcioglie in piã-
Tuoi offici ſon queſti. A noi non ſuole (ti,
Portar lieto ſereno, altri ch'il Sole.

Ciò detto a pena, armonioſi ſpirti
Deſtan la Cetra in vn, l'Arpa, e la Trõba
Rinouano le chiome i lauri, e i mirti,
Ogni ſpeco di gioia ebro rimbomba,
E fu viſto ſpruzzar l'aurate arene
Di molli argenti prodigo Ippocrene.

Digitized by Google

Torce il viaggio da l'aeree cime
Del festoso Elicona il Dio di Cinto,
E sù carro di luce aureo sublime,
Ou'ogni guardo è abbarbagliato, e vinto,
Fugando per lo Ciel l'etade auara,
Gli anni beati a la virtù prepara.

Fra campi ignoti, e solitarie riue
S'apre immensa magion, madre degl'anni;
Questa al pensier vmano il vol prescriue:
Non giungon là di nostra mente i vanni.
Il tempo a noi da così vasto seno
O parte, ò riede, or torbido, or sereno.

Con flessuose spire abbraccia, e cinge
Del Tēpio Angue immortal la vasta cōca,
Le squame di smeraldo, e d'oro ei tinge,
E'l suo perpetuo giro vnqua non tronca,
Ma placido mouendo oblique strisce,
Morde la coda, e se con seco vnisce.

In custodia del placido soggiorno
Siede natura a la gran soglia auanti,
Cui dal Collo, e dal sen pendono intorno
In lung'ordine, e spesso alme volanti,
Che per vestir fra noi spoglie mortali,
Al cenno di costei spiegano l'ali.

La

Digitized by Google

La ne fogli immutabili del fato
Scriue canuto veglio, i casi altrui,
Questi misura il moto, a questo è dato
Guidar gli orbi, e le stelle a i balli sui.
Questi del Ciel, con varia, e salda legge
Le dimore, e le fughe affrena, e regge.

Per lui Cintia rotando il freddo argento,
Frettolosa trascorre il Ciel notturno:
Per lui, sù carro neghittoso, e lento,
Per l'obliquo sentier moue Saturno:
Ei di Marte, e di Gioue altrui predice,
Ora fausto il sembiante, ora infelice.

Ei graue è d'anni; e pure auuien che vole
Soura mobili piume agile, e lieue,
Ha per compagno a i suoi viaggi il Sole,
E pur su'l freddo crin fiocca la neue.
Egli quiui s'asside, e intorno al seggio
Ha d'ancelle volanti alto corteggio.

La tosto giunse, e le vestigia impresse
Su l'entrata del Tempio, il Dio de lumi,
Iui suelò la fronte, iui concesse
Al suo crin de mischiar raggi, e volumi;
E sù quel volto bel, che il dì n'adduce,
Con grato error fece ondeggiar la luce.

Mossegli

Mossegli incontra, & inchinò Natura
La sua Chioma di neue al crin di foco;
Al noto peregrin le chiuse mura,
Che fascian là l'inaccessibil loco,
Fur viste aprir, con volontaria sorte
Del Diamante immutabile le porte.

Scoprì il Delubro nel più interno seno
De l'alta Eternità gli occulti sensi,
Quiui l'vmane Filatrici haueno
Sicura sede entro que' spati immensi,
E disponean al gran destino vnite,
Soura i fusi fatal le nostre Vite.

Quiui abitan l'Etadi, i lustri, e gli Anni,
E in varie torme i secoli distinti:
Quei di ferreo color spiegano i vanni,
Questi di bronzo irrigiditi, e tinti;
E in parti signoril, varij fra loro,
V'eran bianchi d'argento, e biondi d'oro.

Verso la schiera d'or, concessa a rari,
Volge l'aureo Pianeta il guardo, e'l piede,
E di lòro i più lucidi, e più chiari,
A l'eterno custode in don richiede,
Soggiunse poi, l'età future or quale
Hauranno ordine d'anni a questi eguale?

Tu

Digitized by Google

Tu ſotto il grande, e meritato impero
Gli anni d'orotrarrai gran LODOVICO,
Già con preſagio antiueduto, e vero,
Riſe ogni lume al tuo natale amico;
E per ſimbol de gli anni, il Ciel ti ſegna
Le ZONE d'OR sù la famoſa Inſegna.

Gran LODOVICO tù, di cui non vede
Alma, ò ingegno maggior Felſina, e Roma.
Soura dite de la Romana Sede
Appoggerà il gran Zio la ſacra ſoma,
Come ſtanco talora Atlante ſuole
Soura Alcide poſar l'Empirea mole.

Or gite Anni felici, e ſotto lui
Traete per lo Ciel candidi giri,
Nuntia del ſuo valor, de pregi ſui
L'aura d'intorno libera s'aggiri,
E ſparga il ſuon di là da lidi eſtremi,
Ch'ei ſia pigro a le pene, e prõto a i premi.

Indulgente a gl'errori, emolo a Gioue,
Che de Ciclopi i folgori, e le faci
Vibra a caſo talor sù i campi, ò doue
Alzan gli ſcogli in Mar le fronti audaci,
Parco del ſangue altrui ſoura le belue
Và l'ire eſſercitando entro le ſelue.

E chi

E chi sarà, ch'a la Virtute in seno,
Con più profusa man l'oro comparta?
Non haurà onde inuidij il picciol Reno
Solone a Grecia, e'l suo Licurgo a Sparta,
Ch'ei con salde, e dolcissime catene
Fia, ch'i suoi Regni, e le Prouincie affrene.

E quando per l'Italico terreno
Di poca Messe fia certo il periglio,
Pront'egli allora adempirà non meno
Il difetto del Ciel co'l suo consiglio,
Fecondando di Roma il sen felice,
Con la mano, del Nilo emolatrice.

Quell'Ostro là, che di vermiglia grana
Gli fregia il crine, e imporpora la spoglia,
Meta non bassa a l'alterezza vmana,
Scopo non vil d'ambitiosa voglia.
Sol di vergogna è quel rossor, che spande,
Sendo il fregio minor d'alma si grande.

E già col suo valor tant'alto ascende,
Ch'i confin de l'Inuidia ei lascia indietro.
Spatio di merto tal non si comprende
Con misura d'ingegno inuido, e tetro.
Troppo chiaro ei fiāmeggia, e troppo è tar-
A cotanto splendor liuido sguardo. (do

Ma

Digitized by Google

Ma chi potrebbe inuidiar il Sole,
Perche da face d'or diffonda i lampi?
E con l'ancelle sue danze, e carole
Ordisca Cintia per gli eterei campi?
E su'l notturno Ciel vadan le stelle
Liete rotando tremole facelle?

Goda pur altri omai di regia villa,
Sicuro professor, gli otij, e le caccie;
Tragga pur'iui sorte aurea, tranquilla,
Nè lo turbi il timor, ch'altri il discacce,
Ch'ei sol contento de' diporti sui
Non porrà insidie a le delitie altrui.

Da graue pondo di miserie oppressa
La Virtù, solleuata omai respira:
D'ogni contrada è scelta, e di se stessa
L'improuise grandezze vmile ammira,
Non ha'l premio al natal ragione alcuna,
Nè riguarda del merito la cuna.

Omai cresca il valore, omai ritorni
Da lungo essiglio a conseguir gli onori;
Ogni bell'arte omai cinga, & adorni,
Come di gloria, il crin di gemme, e d'ori;
Che sotto il nuouo porporato Augusto,
Fia, che risorga il secolo vetusto.

Su'l

Su'l Colle di Quirino immensa Mole
S'erge, merauigliosa al guardo vmano,
Or quand'arde il Leon, con questa suole
Cangiar Piero tal volta il Vaticano,
Ch'iui i boschi, e le fonti, e l'ombre, e riui,
L'Aura sa custodir da' raggi estiui.

Colà a i miei più deuoti, e chiari ingegni
LODOVICO aprirà regio soggiorno,
Et essi hauer non saran forse indegni
Spettatrici le Porpore d'intorno
Ben si vedranno allor su'l Quirinale,
Ondeggianti di Popoli le sale.

Le stesse Muse ancor su'l Tebro haurannò,
E di Pegaso, e di Castalio i fonti:
Roma fia la lor Delfo, e cangeranno
La co' Latini colli i Greci monti,
Et ecco omai; ma sẽza rupe, ò balza, (za.
Ei più bello sul PINCIO vn Pindo inal-

Quiui satio degli ostri egli souente
Non sdegnerà mirar rustiche pompe;
Ma d'alte cure grauida la mente
I più graui pensier non interrompe. (re
Quand'ancor sembra altrui, ch'ei si ristau
Da i susurri de l'Aula, al suon de l'Aure.

Quiui

Digitized by Google

Quiui godrà veder, più che le mura,
Di drappi Babilonici vestite,
Sparsa senz'arte altrui roza verdura
D'Edra serpente, ò di frondosa Vite.
E quiui vdra sù i rami, entro lo speco
I lor canti alternar l'Augello, e l'Eco.

La turba iui de fior vermiglia, e bianca
Mouragli forse ambitiosa giostra;
Ma presso quel cādor, che l'alma imbiāca,
Presso al Tirio color, ch'il manto inostra,
Parrà pallido il Giglio, e vergognosa
Sù le spine cadrà vinta la Rosa.

Esponga quiui pur la siepe, e l'erba
Ricami pomposissimi de' fiori,
Presso cui sembri vile ogni superba
Testura d'Etiopichi lauori;
Ch'a i fior del'alma sua veri, immortali
Non hà prato terreno i fiori eguali.

Quiui il pennel, con lo scarpello a gara
Farà del pari vergognar Natura;
Zeusi co' lumi suoi l'ombre rischiara;
Da Fidia a morti marmi alma, e figura,
Gareggia ombrato l'vn, l'altro distinto,
E questi, e quegli è vincitore, e vinto.

Da

Da lui fondar vedraſſi in riua al Tebro
Sacro Collegio a dilatar la ſede.
Per cui dourà l'Eufrate, il Gãge, e l'Ebro,
Supporre il collo a la Romana Sede,
E forſe anco per lui non fia, ch'aſconda,
La fronte il Nilo in peregrina ſponda.

Certo de falſi numi il culto indegno
Dal'vn'e l'altro Mar fia, che ſi vieti;
Per lui ſi ſpiegherà di Chriſto il ſegno
E di Ponto, e di Scithia in sù gli Abeti;
Per lui vedrà la più lontana foce
Sù i legni infidi ſuentolar la CROCE.

Ma voi ſpiegate omai le voſtre piume,
Anni del carro mio pronti ſeguaci,
E di nouello, inuſitato lume
Accendete del dì l'aurate faci,
Turbo, ò pioggia non ſia, procella, ò nembo,
Ch'il crin vi offuſchi, ò vi tẽpeſti il grẽbo.

Sorga l'Inuerno, e placido diffonda
Per tranquilla ſtagion tiepidi fiati;
Non raffreni co'l gielo il corſo a l'onda,
Serbin le ſpoglie lor le ſelue, e i prati,
Ne con freddo rigor l'acuto ghiaccio
Vccida i fiori a la freſc'erba in braccio.

Segua

Digitized by Google

Segua la Primauera, e dolce amante
Scopra ne le Viole i ſuoi pallori,
E con l'eſſempio ſuo l'erbe, e le piante,
E le fere, e gli augei tragga a gli amori,
E ſcuotēdo sù'l Tauro il grembo, e'l crine,
Verſi, Europa del Ciel, liguſtri, e brine.

Colmo di ſpiche il ſen, pien d'aura il velo,
E dal calor ſoauemente offeſa,
Giunga l'Eſtate, in cui la faccia al Cielo
Non ſia di fiamme orribilmente acceſa,
Ma le gragnuole, e i turbini diſgombre,
E ſian liete, e ſerene, e l'aure, e l'ombre.

Faccia Autunno di pomi, e d'vue carco
Curuar le piante, e inſuperbire i colli,
Lieta regga la Vite il dolce incarco
De gli ori, e de rubin tremoli, e molli,
E d'Italia fecondi il grembo intorno
De la bella Amaltea fertile il corno.

E come là ne l'Iſole felici,
Cui ſplende del mio crin temprato il rag-(gio,
Il Ciel per l'ameniſſime pendici
Sà del pari accoppiar Settēbre; e Maggio,
E ſenz'opra di raſtro, ò di Bifolco
Lieto germoglia, e volontario il ſolco.

Così

Così del Tebro in sù le sponde ancora
Rida il Ciel, goda il suol, l'onda festeggi,
Sia limpido, e salubre il fonte, e l'ora,
E la Terra col Ciel lieta gareggi,
Stilli mel, corra latte, il Riuo, e l'Elce,
Nettare il bosco, e balsamo la selce.

Così parlò, ne dubbie fur le note,
Onde il suo Vaticinio Apollo espose,
Ch'esser non denno già sù frondi ignote,
Si gran fortune ambiguamente ascose;
Là in Dodona risponda incerto, e tronco
A l'altrui sorti vn Antro, vn Marmo, vn Tronco.

Poscia su'l Carro d'or la chioma ei terse,
E in diluuio di fiamme il crin disciolse.
Non mai luce si pura il Cielo aperse,
Non mai di si bei raggi il Sol si cinse,
E spargendo de lampi aureo tesoro,
Già seminando in terra il SECOL D'ORO.

POE-

POESIE SACRE.

Prega S. Giouanni Apostolo, che lo liberi da gli amori terreni.

SOn esca ad ogni foco, anco a le prime
Fiamme d'vn guardo simulato altrui,
E sembra il cor tenera cera, in cui
Ogni orma di beltà ratto s'imprime.

Chi con lieue sorriso il cor m'opprime,
Chi mi lega il desir con gli occhi sui:
Nè si tosto da vn duol libero fui,
Ch'altro incarco di duol l'alma deprime.

Rigermogliano in seno Eurilla, e Dori
Tosto, ch'indi il mio cor Siluia recide,
Ch'Idra son'io di rinascenti amori.

Or tù Guerrier di Dio l'armi tue fide
Arruota omai, e con celesti ardori
Brugia quest'Idra, ò Sacrosanto Alcide.

Digitized by Google

Così del Tebro in sù le sponde ancora
Rida il Ciel, goda il suol, l'onda festeggi,
Sia limpido, e salubre il fonte, e l'ora,
E la Terra col Ciel lieta gareggi,
Stilli mel, corra latte, il Riuo, e l'Elce,
Nettare il bosco, e balsamo la selce.

Così parlò, ne dubbie fur le note,
Onde il suo Vaticinio Apollo espose,
Ch'esser non denno già sù frondi ignote,
Si gran fortune ambiguamente ascose;
Là in Dodona risponda incerto, e tronco
A l'altrui sorti vn Antro, vn Marmo, vn Tronco.

Poscia su'l Carro d'or la chioma ei terse,
E in diluuio di fiamme il crin disciolse.
Non mai luce si pura il Cielo aperse,
Non mai di si bei raggi il Sol si cinse,
E spargendo de lampi aureo tesoro,
Già seminando in terra il SECOL D'ORO.

POE-

POESIE SACRE.

Prega S. Giouanni Apoſtolo, che lo liberi da gli amori terreni.

SOn eſca ad ogni foco, anco a le prime
Fiamme d'vn guardo ſimulato altrui,
E ſembra il cor tenera cera, in cui
Ogni orma di beltà ratto s'imprime.

Chi con lieue ſorriſo il cor m'opprime,
Chi mi lega il deſir con gli occhi ſui:
Nè ſi toſto da vn duol libero fui,
Ch'altro incarco di duol l'alma deprime.

Rigermogliano in ſeno Eurilla, e Dori
Toſto, ch'indi il mio cor Siluia recide,
Ch'Idra ſon'io di rinaſcenti amori.

Or tù Guerrier di Dio l'armi tue fide
Arruota omai, e con celeſti ardori
Brugia queſt'Idra, ò Sacroſanto Alcide.

Digitized by Google

A S. Elisabetta Reina di Portogallo, paragonandola con l'Aurora.

S'Io ti veggio colmar nel regio manto,
Per far ricco il terren, rose diuine,
Nuoua Aurora se' tù, ch'anch'ella hà'l vãto
D'ir con le rose ad arricchir le spine.

Mi taccio poi, perche non miro intanto,
E le ruggiade, e l'aure matutine:
Ma forse i tuoi sospir, forse il tuo pianto
Fanno vffitio quaggiù d'aure, e di brine.

Ella al primo splendor del Sol nascente
Pallida more, e tù con santo acquisto
Viui più luminosa in Occidente.

Ella è nuncia di vn dì torbido, e misto;
Tù de' lampi d'vn Dio lampa lucente,
Ella ancella del Sole, e tù di Christo.

Per la bellezza di Dio, Tratto dalla dottrina Platonica.

Al Sig. Ottauio Bacci.

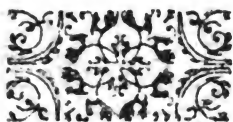
DAl bel di Dio sfauilla vn lampo ardẽte,
Che nel tutto i suoi rai forma, et espri-
Bacci, e le parti inõda eccelse, & ime, (me,
Quasi di viua luce ampio Torrente.

D'Idee, Forme, ragion, semi, egualmente,
Con ordine immutabile, e sublime,
E sostenta, & adempie, orna, & imprime,
E materia, e natura, & alma, e mente.

Così il Sol, pur che vibri vn raggio fuori
Da l'aureo crin, la terra illustrar suole,
E l'aria, e'l foco, e gli vmidi licori.

E pur sù per l'eterea obliqua mole,
Mentre più chiari spiega i suoi splendori,
Presso questo gran Sole, è vn'ombra il Sole.

Digitized by Google

Christo velato.

PErche con nero velo, ò infausta sorte,
Celeste AMOR ti bendi? e cõ qual arte
Celi il guardo diuin, che spetra, e parte
De' cor lo smalto adamantino, e forte?

Forse per non mirar l'anime absorte
In cupo mar di colpe irne in disparte?
Ah per ritrarle a più sicura parte,
A la cieca tù corri in braccio à morte.

Ch'allora fia, che quindi il Sol coperto
Di fosche nubi, e quinci ogni aspro, & irto
Scoglio spezzato, & ogni auello aperto.

E ch'io vedrotti non di Alloro, ò Mirto,
Ma coronato di pungente serto,
Sù la Croce versar l'vltimo spirto.

Per

Digitized by Google

Per bellissima statua d'argento, fatta in Ascoli, alla B. Vergine.

Poi che molto tentò, ma sempre in vano,
Con la forza, or del foco, or de la spada
Sù forte, & inuincibile contrada,
Spiegar l'insegne sue Guerrier sourano.

Oue giunger non può Marte, ò Vulcano,
M'apran colpi d'argento omai la strada,
Disse, & a forza pretiosa cada,
S'espugnar non si può con ferrea mano.

Tronto ancor tù, con questo sculto argento
Simolacro di lei, che vinse Morte,
Al conquisto del Ciel prendi ardimento.

Che con tesor si glorioso, e forte
Potrai, senz'altro bellico stromento,
A la Reggia di Dio schiuder le porte.

Per lo medesimo soggetto.

SErbaua entro profano, antico tempio
Roma idolatra vn riuerito Ancile,
Per cui non pauentò barbaro scempio,
O rigide catene al piè seruile.

E Troia ancor, se a i cari altari vmile
Sacro Palladio custodia da l'empio,
Non vedea già la Greca fiamma ostile
Far sù le Rocche sue misero essempio.

Ascoli or tù, ch'in puro argento impressa
Hai gran Diua del Ciel, viui sicura, (sa.
Ch'esser non puoi dal crudo Auerno oppres

Questo scudo immortal, ch'armi non cura,
Fia tua difesa, e questa imago stessa
Sarà fatal custodia a le tue mura.

Digitized by Google

Per la fugacità della Vita.

Al Sig. Abbate Gio. Battista Massi.

QVesta vita mortal, quasi baleno,
In tenebroso Ciel d'incerta luce
Rapida fugge, e raro huom si conduce,
A lo sparir di lei, lieto, e sereno.

Pur i mortali vn' Idolo terreno
Fan de' lor sensi infida scorta, e duce,
E san, ch'il dolce, ch'il rio mondo adduce,
E sparso di mortifero veleno.

Così corrono incontra al proprio danno,
Massi, a la cieca, non scorgendo auanti
Le dolci frodi di sì rio Tiranno.

Anzi presso vn bel volto i folli amanti,
Quasi incantati, e stupidi si stanno,
Sendo il Regno d'Amor Reggia d'incanti.

Per la miseria humana.

FIlle d'aspro dolor pungente vespa
Al tuo fastoso cor Morte minaccia,
Che mentre del tuo piè segue la traccia,
Per si torto sentier, mai non incespa.

Il crin, ch'in onda d'or l'aura rincrespa,
E che lasciuo il tuo bel collo abbraccia,
Tosto cadranne, e fia la rosea faccia
Di rughe, e di pallor liuida, e crespa.

E se l'età ridente ora t'inuita
Ai lusinghieri Amori, a i vezzi, a i canti,
Fuggi, che l'empia il precipitio addita.

Son le dolcezze sue fallaci incanti,
E la Tragedia de l'vmana vita
Comincia da piacer, termina in pianti.

Digitized by Google

In morte di bella Giouinetta.

Al Sig. Gio. Battista Valente.

TEnero fior, cui dal materno stelo
Rigida mano, ò crudo ferro suella,
Di fugace splendor cadente stella,
Ch'apparsa a pena si dilegui in Cielo.

Sembrò Fille la bella, e se di gielo
Sparse il volto di lei Morte rubella,
Or l'alma sua fatta del Cielo ancella,
Gode, deposto il fragile suo velo.

Restan solo ad Amor le doglie, e i pianti,
Giàch' ad onta di lui fato, e fortuna
Calca le glorie sue, tronca i suoi vanti.

Ma chiuda pure orrida tomba, e bruna
Il cener suo, ch'in mille cori amanti
Rediuiua Fenice ella hà la cuna.

Digitized by Google

In morte della Signora Contessà Maria Inuitti, Per lo Sposo.

QVel MAR, per la cui calma i miei sospiri
Spiegar le penne ambitiose a volo,
Quel MAR, entr'al cui lẽbo a stuolo, a stuolo
Già restaro sommersi i miei martiri;

MAR di beltade, a cui tranquilli giri
Era sponda la Terra, e meta il Polo,
Ora (senza morir di graue duolo
Mio côr) ristretto in picciol vrna il miri?

Certo d'ogni mio ben le stelle auare,
Per farsi letto a così ricca piena,
Trasferirono in Ciel questo mio MARE.

Et io stillando il cor per doppia vena.
Resto quaggiù d'vn lagrimoso Mare
Misero Palinuro, in sù l'arena.

A

A S. ISIDORO.

QVal portento si grande
Sà imaginar giàmai mortal pensiero?
Qual sì lunge dal vero,
Con stupor di natura, il volo spande
Di non terrena man prodigio altero?
Quai merauiglie, ò mostri,
Per cui restino attonite le menti,
Vider le vmane genti,
Per questi de la Terra immensi chiostri?
Qual'è si eccelsa, & ammirabil'opra,
Ch'il Ciel, per man de suoi, non mostri, e scopra?

Quei con lieue percossa
Tragge colà da pietra arida, e dura
Onda tremula, e pura,
E fà l'acque stillar selce, che scossa
Già da duro focil, diede l'arsura,
Questi con dolce scorno
De le leggi, prescritte a l'ombra, al die,
Sù per l'eteree vie,
In ritardando il Sol, prolunga il giorno,
Che sà regger talora, a voglia altrui,
Il Cielo obediente i moti sui.

Presso la ricca sponda,
Oue il bel Tago in flutti d'oro ondeggia,
Ampia Città torreggia,
Che di fastosi popoli feconda,
E del gran Gioue Ibero vnica Reggia,
Qui pouero fra l'oro,
E trà le pompe cittadine vmile,
Pastor negletto, e vile,
In rustica magion nacque ISIDORO,
E quì lunge dal lusso, hauer fù pago
Per cibo l'erba, e per beuanda il lago.

Ma se di roze spoglie,
Cui son fregio le lane, il fianco ei veste;
In bel manto celeste
L'anima pura, e semplicetta accoglie,
E gode il Ciel trà l'vmili foreste.
Se alberga in vil capanna,
A cui fan siepe intorno ortiche, e spine,
E se in brieue confine,
Tesse al caro Orticel muro di Canna,
L'alma s'erge a le parti eccelse, e belle,
C'hà mura di Zaffir, suolo di stelle.

Per

Per lui (gran merauiglia)
Mentre a l'ombra d'vn Acero talora
Il sommo Sole adora,
Stuol di pennuta Angelica famiglia
Scende a premer l'aratro adora, adora,
E que' sacri Bifolchi,
Cō le mani vse in Cielo a regger gli astri,
Trattan vomeri, e rastri,
E curui su'l terren formano i solchi,
Ciascun fastoso in quell'alma pendice,
Esser eletto a sostener sua vice.

Spettacolo sourano;
Mirar d'intelligenze alate schiere,
Che dan moto a le spere,
I Giouenchi agitar con roza mano,
Per piagge vili, e rustiche riuiere,
E quei beati spirti,
Auezzi a trar da le sourane corde
Dolce armonia concorde,
Nō sdegnan or sentir tra i faggi, e i mirti,
Col fremito de garruli ruscelli,
Sibilar l'aure, e gorgheggiar gli Augelli

Digitized by Google

Quel crin, da cui splendori
Escon de' raggi ad abbagliar le viste,
Chiare, tremule liste;
A guisa di terreni Agricoltori,
Premon con lieui, e maltessute ariste,
Forse in cotal sembiante,
Con boschereccio, e pouero ornamento,
Già guidando l'armento
Sacro Pastor, ch'vccise empio Gigante.
Certo è men bello il Sol, sia con sua pace,
Quando su'l Tauro in Ciel scuote la face:

Non sia, chi più s'ammiri,
Che di Fenicia in sù le riue amene,
Colmo d'ardita spene,
Fatto Tauro d'amor, Gioue s'aggiri,
E con bisulco piè prema l'arene.
Or ch'i fanciulli alati,
Abitator de la cittade eterna,
Da la piaggia superna
Scendono a coltiuar terreni prati,
E celesti Aratori, in curuo colle
Calcan con sacro piè l'aride zolle.

Digitized by Google

Sotto il giogo gradito
I candidi Giouenchi ambitiosi
Traggono i loro riposi,
E sù'l beato, auuenturoso lito,
Vanno del caro stimolo fastosi,
Cedan que' menzognieri
Tauri già de le Colchide pianure;
Che là da glebe impure
Nacque messe d'armati orridi, e fieri.
Ma quì, marauigliosa opra del Cielo,
L'Innocenza germoglia in ogni stelo.

Tori al Cielo sì cari,
Mansueti animai, non è quest'vna
Vostra prima Fortuna;
Priuilegi maggiori vnqua, ò più rari
Altri non hebbe ancor sotto la Luna.
Voi voi già foste eletti,
Tiepid'aure spirar dal vostro seno,
Allor ch'in poco fieno
Giacque il motor degli stellati tetti,
E in basso speco, entro fredd'ombre, e sole,
Tremò di giel, chi dà le fiamme al Sole.
Or voi, mentr'ei da piaggie ignote, & ime,
Agricoltor sublime,
Soura i campi del Ciel lieue sen poggia,
L'opra religiosa anco seguite,
E con vomere santo i solchi aprite.

Per

Digitized by Google

Per la Santissima Casa di Loreto.

Al Sig. Carlo Emanuele Baron Pallauicino.

O Mio cor forsennato, che finora
Per intricate vie,
Entro selua d'incanti errando gisti,
Dietro fallaci, insidiose Arpie,
E del tuo danno ognora
Festi sì vili, e così folli acquisti;
Cangia consiglio, e strade omai più fide,
Calca con destro piè, nouello Alcide.

E se finor per Oceano infido,
Furon tue scorte, e duci,
Fra oscuri nembi, e rapide tempeste,
Di terrena beltà torbide luci;
(Per trouar sponda, ò lido
Al tuo dubio camin, stelle funeste.)
Fuggi il perfido Mar, ch'entro quest'onde
Mostri, e Sirene, e Scogli, e Sirti asconde.

In

Digitized by Google

In quella parte al Ciel diletta, e cara,
Là fra'l Tronto, e l'Isauro,
Sorge di Parij marmi eccelsa mole,
Cui pareggiar non puote alcun tesauro,
Nè pompa altra più rara;
E non mai vide, in Ciel girando il Sole,
Più di questa al Fattor stanza gradita,
Onde l'huomo mortal trasse la vita.

Paradiso nouel, Cielo secondo,
Reggia sacra, e beata,
Che soura terga gloriose a volo,
Fù su'l Picen da gli Angeli traslata,
Gloria maggior del Mondo,
Miracol de la terra unico, e solo,
Con le cui mura fortunate, e belle
Volse l'eterno Dio cangiar le stelle

Ora questa beata, alta Magione
Sia l'amica Arianna,
Per torti labirinti al tuo viaggio:
Questa nel Mar, ch'altrui souente ingan-
Da sicuro balcone (na,
Ti scoprirà de le sue gratie il raggio,
Co'l cui chiaro splendor guidato, e scorto,
Dal naufragio d'Amor, tu giunga in porto,

O se

O se pur brami d' Amorosa arsura
Esser esca, e ricetto,
Cupido amante di bellezze eccelse;
Quiui di pura fiamma arda il tuo petto;
Che queste sacre mura
L' eterno Amore per sua reggia scelse,
Fù quiui il sommo bello in fasce auuolto,
Quì con MARIA fù 'l Paradiso accolto.

E se ti cale, ò de ricchezze, e d' ori,
E di pregiate gemme.
Entro le benedette, alme Pareti,
Più, che non son ne l' Indiche maremme,
Sono accolti tesori,
Co 'l cui prezzo tù puoi (ne fia chi 'l vieti)
Fatto già ricco d' amoroso zelo,
Feudatario di Dio comprarti il Cielo:

O se ti punge ambitiosa voglia
Di Porpore, di Bisso,
E di scetri, e d' onor, di Mitre, e d' ostri,
Sù Carro d' vmiltà, del crudo Abisso
Riporterai la spoglia,
E fugati di Stige i neri Mostri,
Di aurate stelle haurai, sù per l' adorno
Campidoglio del Ciel, corona intorno.

Il fa-

Il famoso Giordan non più si vanti,
Che s'entra le chiare acque
Il sempiterno Sole egli raccolse;
Quì pargoletto Infante in cuna giacque
Là sparse sangue, e pianti,
Quì con piacer la balba lingua sciolse,
Quì tutto bel, colà sanguigno, e tetro,
Hebbe quiui la culla, iui il feretro.

Or alma mia dentr'al sacrato Tempio,
Auanti al simulacro
De la gran Madre, Vergine diuina;
Fatto di pianto vn limpido lauacro,
Ogni peruerso, ed empio
Pensier posto in oblio, l'Imago inchina,
E sù l'altare offra le faci Amore,
Fumo i sospiri, & olocausto il core.

Canzon perche non lice
Calcar con sozzo piè candide soglie
Vanne; ma di desir celeste accesa,
Resta per voto in sù le porte appesa.

Il Mon-

Digitized by Google

Il Monte Caluario.

*NOn lunge da le sponde,
Che con umide labra,
Lento aggirando il piè, bacia il Giordano
Il famoso Giordano,
Che sù l'eccelsa fronte
Del Monarca del Cielo
Versò i suoi puri, e liquidi tesori.
Alza quiui la chioma
Monte per sacra fama al Mondo noto.
Sott'il cui pondo oppresso,
Non Encelado, nò, freme, e s'adira,
Ma di sdegno la Morte arde, e sospira
Da questo Monte altero,
Quasi dal sommo soglio, il Gioue eterno,
Ministrandogli i folgori immortali
L'Aquila sua diletta,
Tuonò sopra i Giganti
Del ribellante, e mostruoso Inferno.
Questo Monte è la scala,
Per cui l'huomo mortale,
Al sourano Motor lieue sen poggia.*

Questo

Questo Monte nasconde
Ne le più interne vene
Del suo grembo fecondo aurate mine,
Col cui prezzo quaggiuso il pio fedele
Da l'eterno Signor compra le stelle.
A questo Monte altero
Riuerente, ed vmil china la fronte,
Qual più s'inalza al Ciel Tessalo Monte.
Colà, doue s'aggira
Co'l suo tumido corno il Nilo ondoso.
Non più si vanti Atlante,
Che sù'l finto suo dorso
Si riposin le stelle, e ch'ei sostenga
Saldamente del Ciel l'eterno incarco,
Che questo sol fu degno,
Inalberando à l'aure
Il segno riuerito in Paradiso,
Sostener lui, che la celeste mole
Trasse di nulla, ed al cui cenno solo
Si scuote il Mondo, e ne Tartarei Chiostri
Impolidisce il Rè de l'ombre eterne.
Questo è quel Ponte glorioso, e sacro,
Che per opra diuina
Del sublime Architetto,
Mirabilmente vnisce
A l'altezza del Ciel la bassa terra.

Sù

Digitized by Google

Sù questo Monte aperse
Il trafitto GIESV.
Da le braccia, dal petto, e da le piante
D'animati rubin cinque Torrenti,
Et ancor cento riuoli fumanti
Di porpora sanguigna
Da tutt'il corpo offeso;
Sol per lauar co'l pretioso vmore
Le sozzure de l'alme.
Questo versando fuori,
Mongibello inesausto,
Da le più cupe viscere profonde,
Quasi d'alte fornaci, incendij, e vampe,
Che ne l'aspra sua morte
L'innamorato Redentor v'accese,
L'alme chiama, ed inuita,
A diuenir in sì viuaci ardori,
Salamandre d'Amor, dolci Pirali.
Questo Monte è l'Altare,
Oue sol per placare il giusto sdegno,
Che contra i nostri falli,
A vendetta sforzaua il Padre eterno;
Il pietoso figliolo
In volontaria vittima s'offerse
Questo Monte è la Scena,
Oue il diuino Amore

Sotto

Digitized by Google

Sotto ſpoglia mortal laruato, e chiuſo,
Soffrir volle innocente,
D'aſpra morte crudele
Tragedia miſerabile, e funeſta,
Che fece al ſuo terrore
Romper le Pietre, e pianger d'amarezza.
Queſto Monte è l'Agone,
Oue d'vsbergo adamantino armato,
L'amoroſo Guerriero,
Con la lancia fatale
Sconfiſſe Pluto, e poi con fragil legno
Ruppe i ſerragli a le Tenaree porte.
Sù queſto Sacro Monte,
Campidoglio beato,
Nel duro carro de la Croce aſſiſo,
E coronato il crin d'acute ſpine
Di mille infami moſtri
Sen giò trionfator l'eterno Amante.
Da le più alpeſtri, e diſcoſceſe balze,
E da l'aerie rupi
Di queſto Monte eccelſo,
Immonde Arpie, e monſtruoſe Sfingi,
Chimere, Hidre, e Centauri,
Ed altre mille obbrobrioſe belue
Co'l ſacro legno Dio percoſſe, e ſpinſe
Ne le più cupe, e tenebroſe valli

Ha questo Monte per seluagge fere,
Aquile generose,
Teneri Agnelli, mansuete Damme,
Candidi Cigni, e placide Colombe.
Non trouerai nascoso,
Tra fior di questo Monte, angue maligno,
O per le sacre tane,
Rapida Tigre, ò pur Pantera infida,
Ne con immondo piè calca il sentiero,
Indegno Pastorel, Ninfa impudica.
Solo si spatia intorno
Agli odorati Prati,
A le fiorite riue.
Alma a CHRISTO fedele, a cui sol lice,
Con la candida man cogliere i fiori,
Non fiori, nò caduchi,
Che per picciolo ardor, per breue gelo
Smarriscano le foglie,
E perdano gli odori;
Ma fiori incorrottibili, immortali;
Fiori, di cui si tesse
Sempiterna Ghirlanda in Paradiso.
Sorgono quì fra gli spinosi sterpi
Vermiglie Rose sì, ma non già quelle,
Che co'l fint'ostro del suo piè dipinse
La fallace Ciprigna

Rose,

Digitized by Google

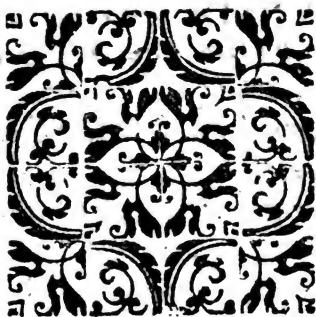
Rose, Rose d' Amor simbolo vero,
Che di sanguigne, & animate stille
Sparse, morendo il Redentor celeste:
Quiui le foglia di candore intatto
Apre mistico Giglio, e sembra quasi
De la sua PVRITA' lieto vantarsi.
Quì spiega sù le frondi
Caratteri di duol sacro il Giacinto,
Con cui l'acerba Morte
Del sourano Signor piange, e sospira.
Non alzan qui la chioma
Aiace estinto, ò l fauoloso Adone,
Ma fra Calli odorosi
Dipinti, e sparsi sol di verde SPEME,
Serpe la violetta,
Che di bella vmiltà pompeggia altera.
O se giamai ti lice,
Sù le beate cime
Di gir lambendo, oue le piante impresse
Tuo Dio, tuo Redentore, anima folle,
Ch'entro caduca spoglia,
Dietro scorta infedele,
Corri fallaci, insidiose strade.
O se potrai di sì viuaci fiori,
Non di quei di Permesso, e d' Elicona,
Colmarti il seno, e cingerti la fronte:

O

Digitized by Google

O quanto lieto, e fortunato fora
Il tuo riposo allora.
Così cantaua, con doglioso carme,
Di celeste feruore arso, e compunto,
In riua al Tronto, il Giouinetto Aldino,
E diffondeua intanto
Da le labra i sospir, da gli occhi il pianto.

POESIE

Digitized by Google

POESIE VARIE.

A i Sig. Accademici Vmoristi.

QVal d'ampia nube vmida mole appare,
E'l Ciel n'ingõbra? e cõ qual arte l'onde,
Ch'entro l'auido sen raccolse amare,
Or su'l terren dolcissime diffonde?

Certo quel sacro VMOR nõ vien dal Ma-
Ma da' fonti del Ciel sù queste spõde, (re,
O sparge l'acque gloriose, e chiare
Febo, ch'in essa nube i rai nasconde.

Anzi per arricchir le nostre menti
Di pretiose brine, il Dio canoro
Scend'ei conuerso in liquefatti argenti.

Or io (come già Danae al nembo d'oro)
D'auaritia magnanima feruenti
Satio i desir nel liquido tesoro.

L Rispo-

Digitized by Google

Risposta del Sig. Antonio Bruni, in nome, e per ordine de' Sig. Accademici.

DA questa nube, che si dolci, e care
Versa di gloria eterna acque feconde,
Spunta pur Febo a te, perche oggi impare
A squarciar de l'oblio l'ombre profonde.

Così talor da nube altrui traspare
Di Sol velato umido lume, & onde
Piouer l'onda ella suol, vien, che rischiare
L'aria, che'l prato impingue, e'l suol fecõde.

Quinci, poiche tù godi or sì lucenti
Raggi, e beui l'umor del sacro Coro
Fertil l'ingegno haurai, chiari gli accenti.

Siasi d'ogni fatica alto ristoro,
Aureo plettro, aurea lira, aurei concenti,
E fecondo d'onor sterile alloro.

Digitized by Google

A i Sig. Accademici Insensati.

ECco già spiego i vanni, ecco men volo
Fra voi, Saggi INSENSATI, e già m'affido
Vostra mercè, per ogni stranio lido
Poggiar sublime, e soura ogn'ermo Polo.

E nuoua GRV di sì famoso stuolo,
A regolato incarco il piè confido,
Così farò contra ogni turbo infido
Sicuro schermo a l'animoso volo.

Or non sdegnate voi, che v'accompagne
Augello auezzo in paludoso chiostro,
Per queste de la gloria alte campagne.

Ch'à danni poi de l'inimico Mostro,
Non temerà sù l'Indiche Montagne,
Oprar l'artiglio, e'n sanguinarsi il rostro.

Risposta.

BEn sembri tù l'Indico Augel, che solo
Del suo rogo odorato a se fa nido,
Ben del tuo nome il glorioso grido
Chiaro sen corre oltr'ogni Clima a volo.

Ond'io, che l'alme al cieco senso inuolo,
Et a chiarezze eterne in Ciel le guido,
Lungi da queste Sirti, oue in mal fido
Legno d'error, và naufragando il duolo.

Sperar posso ben or, che v'accompagne
Al mio nobile stuol, ch'il volar vostro
Trà quest'imi confin non si rimagne.

Nè sdegnaran per lo sentier, ch'io mostro,
O Giouanetti, le mie GRV compagne
Alzarsi teco al gran principio nostro.

Al Sig. Antonio Bruni.

ECco omai del partir l'ora s'appresta
Mio Bruni, e questa riua eletta, & alma,
Ou'io trassi sinor placida calma,
Fia del naufragio mio spiaggia funesta.

Or tù, cui sù la fronte Apollo inesta,
Con rampolli di luce, or mirto, or palma,
Co' raggi del tuo crin sgombra da l'alma
Ogni nembo di cura atra, e molesta.

O almen, poiche t'arride il Ciel secondo,
E resti quì, doue il mio Sol riluce,
Soffri'n mia vece l'amoroso pondo.

E mentr'io priuo de l'vsata luce,
Qual tenebroso Castore m'ascondo,
Sij tù di questo Ciel chiaro Polluce.

Risposta.

POicbe del tuo partir l'ora s'appresta,
Pẽso anch'io, che lasciai l'vnica, et alma
Stella, de miei pensier già porto, e calma,
Or rimembranza misera, e funesta.

Nè ferro, che sù i rami, i rami innesta
Tronca foglie così di Mirto, ò Palma,
Come l'ali a la speme, i vanni a l'Alma,
Recide acerbo duol, cura molesta.

Se t'è, Marcello, il Ciel poco secondo,
A me lungi da lei Sol non riluce,
Tu giaci, io giaccio a l'amoroso pondo.

E forse altri godrà l'amata luce,
Lasso, e'l vedrò, se a raggi suoi m'ascondo
Castore tramontato, arder Polluce.

Al Sig. Caualier Gio. Battista Marini .

CHi mi rende a le Muse, e d'Ippocrene
M'offre a le labra i fugitiui vmori ?
Chi da si vari, e si lontani errori
Mi tragge a ricalcar le sacre arene ?

Se' tù Marin, che sol per te a noi viene
L'aura, che scuote in Pindo i casti allori,
Tù del garrulo foro entro gli orrori
Sai produr spirti dolci , ombre serene .

Or tù reggi il mio volo omai per questi
Campi, con l'aura di tua gloria, ond'io
Entro l'alghe Letee chiuso non resti .

Ch'indarno io spiego l'ali al bel desio;
Se tù, canoro Dedalo, non presti
Le penne di tua fama al volo mio .

Risposta.

FRa quanti bebber mai là in Ippocrene,
Sitibondi di gloria, i sacri vmori;
E con sicuro piè fra i molti errori,
Giro a calcar le riuerite arene.

Tu correſti fra primi, onde a te viene
Qual maggior premio dãno i verdi allori,
E Pindo a te fra i più beati orrori,
Nutre l'ombre ameniſſime, e serene.

Quindi fanciullo ancor lunge da queſti
Baſſi campi ne vai, Marcello, ou'io
Stanco, e graue oggimai conuien, che reſti.

Anzi così ti porta il bel desio,
Ch'al solco de tuoi vanni agili, e preſti
Neghittoſo io conoſco il volo mio.

Al Sig. Gioſeppe Salomonio.

COlmo talor di giouanili ardori,
Tentai con molle piè calcar l'arene
Di bei lauri feconde, oue Ippocrene
Più di gloria, che d'acque apre i teſori.

Eran mèta al penſiero i ſacri Allori,
Ma fù vano il deſio, vana la ſpene,
Che laſsù mal ſicuro altri peruiene
Fra i certi precipitij, e i dubbi errori.

Or da quel Monte, ond'à la gloria vaſſi,
Lunge rimaſi, e non fia mai vicino,
Ch'io là, più moua infieuoliti i paſſi.

Se tù canoro Anibale diuino,
Non m'apri col tuo ſtil, che ſpetra i ſaſſi,
Di quell'Alpe famoſa il gran camino.

Risposta.

*D*I cetra armato infra i guerrier canori
Vincer, dotto Annibal, Cigni, ò Sirene,
Me non vider giamai le selue amene,
C'han l'ombre illustri, e nõ caduchi i fiori.

Sol trà palustri, e sconosciuti orrori,
L'altrui beltà cantando, e le mie pene,
Ne riportai da rustiche Camene,
Palme infelici, e sventurati onori.

Ben tù, Campion sublime, addietro lassi
Qual più felice ingegno, e peregrino,
Per le balze di Pindo il sentier fassi.

Pur s' Annibal mi fesse il mio destino,
Conuerria, ch'io da te vinto restassi,
Marcello, onor d' Apollo, e di Quirino.

A Monſignor Lorenzo Azzolini, Veſcouo di Ripa.

TV, che co'l canto tuo Cigni, e Sirene
Vinci LORENZO, e glorioſo a tergo
Ti laſci il tẽpo; il pianto, ond io m' aſpergo,
Tempra con note di dolcezza piene.

Ecco il mio bene a le natiue arene
Da fuggitiuo, e frettoloſo il tergo,
Poſciache ſcorge, ch'io ne l'alma albergo,
Quant'egli di rigor, tanto di pene.

Tal cauto Bombardier con ſomma cura
Fugge lontan, ſe con acceſa face
A chiuſa polue miniſtrò l'arſura.

Tal chi diè morte altrui con mano audace,
Omicida crudel, tra patrie mura,
Torce dal patrio lido il piè fugace.

Digitized by Google

Risposta.

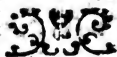
NOn Cigno di Permesso, e d'Ippocrene,
Ma d'amaro Ocean stridolo Mergo
Tētai co'l piāto, onde questi occhi aspergo,
L'antiche mie lauar colpe terrene.

Quinci non rime di dolcezza piene
Produce il duol, c'hà nel mio petto albergo,
Ma prorompon se parlo, ò carte vergo,
Accenti di dolor, note di pene.

Tu Marcello, a cui diè l'eterna cura
Intelletto diuin, spirto sagace,
Ergi a sommo splendor vista si pura.

E se cerchi in Amor diletto, e pace,
Volgi gli affetti da mortal figura
A quel supremo ben, che dura, e piace.

Digitized by Google

Al Sig. Pier Francesco Paoli, Nel dottorato del Sig. Abbate Marcello Centini.

OGgi a Pastor del patrio mio terreno
Fia, che'l Ciel per isposa Astrea desti-
Paoli; e le doti sue sono non meno (ne
Belle, ch'incorrottibili, e diuine.

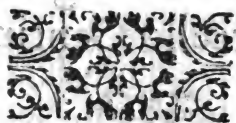
Non v'hà Ninfa, ò Pastor per le vicine
Balze de MONTI, che non porti almeno
CINTI di mirto a coronargli il crine,
Nembo di GIGLI ad infiorargli il seno.

Quinci vaga ghirlanda appresto anch'io,
Ned è pouero il don, che dà tesori
De l'erario del cor prende il desio.

Ma, perche conseguisca i primi onori
Ne la schiera de' doni il dono mio,
Serpa l'Ellera mia fra i vostri allori.

Rispo-

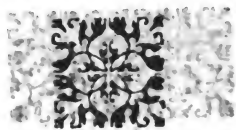
Digitized by Google

Risposta.

DI Pindo il Colle a l'altrui vista ameno
Sol produce per me triboli, e spine;
Sono a le labra mie mortal veleno
Quant'hà il Castalio rio liquide brine.

Quinci d'vn tetto angusto entro il confine
Carco d'aspri pensier le voci affreno;
Ch'esser nō può, che'l rozzo ingegno affine,
Se non mi ride al cor dolce sereno.

Tù, cui donò sua cetra il biondo Dio,
Sai teatri formar d'alti lauori,
Emolo illustre a la Tebana Clio.

Quinci sparge MARCELLO i suoi splēdo-
Che son sùl Tebro, oue nō giūge oblio, (ri,
Ai MARCELLI i teatri antichi onori.

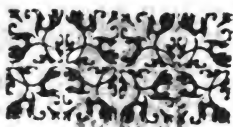
Al Sig. Conte Ridolfo Campeggi.

ARdo timido amante, e l'alma accesa
Cõtra lei, ch'in fierezza ogn'altra ecce-
Cõtra lei, che l mio cor saetta, e fiede, (de,
Non sà trouar, Campeggi, arte, ò difesa.

S'arma solo in sì rigida contesa
Di diamante durissimo mia fede,
Che sendo incorrottibile, non cede
A nouello rigore, à nuoua offesa.

Or tù ch'omai ten poggi a tale altezza,
Che puoi ben far col glorioso canto
Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

Questo da me sì sospicato, e pianto
Intenerisci omai, scoglio d'asprezza,
Zoroastro d'Amor, con dolce incanto.

Rispo-

Risposta.

MARCELLO il fin di generosa impresa
Solo inuitta virtù pugnãdo vede,
Solo il Tempio d'onor s'apre a quel piede,
Che presse del sudor la via scoscesa.

Con l'alma forte a le bell'opre intesa
Soffri, che sofferenza Amor sol chiede,
Spera, ch'a la speranza Amor sol crede,
Anzi a la speme è la tua vita appesa.

S'vn cor di ghiaccio vn foco ardẽte spezza,
D'hauer domato fia più chiaro il vanto,
Con la costanza tua l'altrui fierezza.

Ma se l'amata è più crudele intanto,
Rapisci, inuola ardito, a la bellezza
L'inuolare, il rapire è dolce incanto.

Di Monsig. Agostino Mascardi, Camerier d'onore di N. S. Vrbano Ottauo.

LA doue il Tago in pretiosi errori
Ricco d'arena d'oro il flutto aggira,
Marcello, io vado, e per desio d'onori,
A sì dubio camin drizzo la mira.

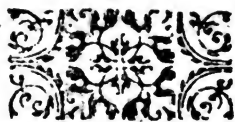
Vado, ma intorno a voi l'alma si gira,
Cui tutti Astrea comparte i suoi tesori,
Duolmi sol, ch'il destin lunge mi tira
Da la luce de vostri almi splendori.

Ma voi fermate pur sùl Tebro il volo,
Esser dee spettator celebre, e noto
De le vostre grandezze, il Tebro solo.

E mentre al vostro nome al più remoto
Clima sen vola, io cerco in altro Polo,
Chi sia al mio Cielo intelligenza e moto.

Risposta

Digitized by Google

Risposta dell'Autore.

MEntre, Signor, con gloriosi errori,
Per diuerse contrade il piè s'aggira,
A vera meta di non dubbi onori,
Peregrin non errante, hai tu la mira.

Và pur là doue il Tago vmido gira
Per l'Iberiche sponde i suoi tesori;
Per ogni calle, oue il desio ti tira,
Chiara scorta faranti i tuoi splendori.

Spiegar ben deui in altra parte il volo,
In ogni clima il tuo valor sia noto,
Che gli è scarso teatro il Tebro solo.

Io quì fra studi miei chiuso, e remoto
Resto, doue altri in più gradito Polo
Primomobil d'Astrea regge il mio moto.

Del

Del Sig. Antonio Bruni.

DVnque del Tebro più, che del Permesso
Ambitioso adorator ti mostri?
Più ch'alzarti a le glorie, a terra oppresso
Ambisci, Idoli tuoi, le gemme, e gli ostri?

Brami che'l nome tuo si veggia espresso
Dà stil, ch'adula, e che'l tuo crin s'inostri?
E sdegni in tua ghirlanda il lauro stesso,
E'l girne chiaro per famosi inchiostri?

Sai pur, che son disprezzi, anzi che onori
De più grandi gli onor: vero, e sourano
Sol è quel, che fruttar posson gli Allori.

Tratti sol carte illustri illustre mano,
Il Tarpeo sia tuo Pindo, e ogn'vn t'onori,
Cantor Latino, e Rimator Toscano.

Ri-

Digitized by Google

Risposta dell'Autore.

PEr infecondo Allor perder se stesso
Bruni, è desio negletto a giorni nostri
A Dio Pindo per me, ch'io la m'appresso,
Oue purpureo il crine altri dimostri.

Voi godete Ippocrene; a me concesso
Sia qui su'l Tebro vdire i pregi vostri,
Ch'al fastoso mio cor non è permesso
Pospor le Reggie a gli Eliconij chiostri.

Stilla il fonte lassù poueri vmori,
Per cui tanto s'affanna ingegno vmano,
Versa qui nuouo Tago aurei tesori.

Or sia pur l'Edra, e'l Mirto a me lontano,
Cedon bacche, e corimbi a perle, ad ori,
E con l'oro l'Allor s'agguaglio in vano.

Del

Del Sig. Canonico Antonio Migliori.

CAntar, Marcello, e le capanne, e i riui,
Le gelosie, le cortesie gli amori,
Di Satiri, di Ninfe, e di Pastori,
Per mercar gridi al mondo eterni, e viui.

Neghiti il Cielo; onde a sudori Argiui
Di noui velli ad acquistar gli onori
Desti dela tua Clio gli alti furori,
Da l'algha vmil tanto lontani, e schiui.

Riuolgi a Marte i tuoi felici carmi,
Se brami eterna vita, e in vn s'à Lete
Di Ventidio vuoi trar gli studi, e l'armi.

E cangia i fior del bosco in curuo Abete
Del mar tonante, e fa ch'ormai pur s'armi
Si dotta penna a più lontane mete.

Risposta

Risposta dell'Autore.

FRa le selue, negli antri, e presso i riui
Auezza a risonar teneri amori
La Cetra mia, de semplici Pastori
Canta morte speranze, incendij viui.

E fra sponde Latine, ò in campi Argiui
Non sia giamai, ch'à Martiali onori
Temeraria s'inalzi, i rei furori
Vadin da Cetra vmil lontani, e schiui.

Ma se posso, Miglior, con dolci carmi,
Facendo oltraggio ingiurioso a Lete,
Sbandir da Cilla mia lo sdegno, e l'armi;

Il Mirto mio non curerà l'Abete,
O'l Frassino pungente; altri pur s'armi,
Ch'audace aspira a più famose Mete.

Del

Del Sig. Anton Maria Narducci.

Per la Cilla, Fauola Boschereccia dell'Autore.

PEr ordirne corone a' lor Pastori,
Siluia, Amarilli, e Cilla, vn giorno ap-
Le gloriose riue di Permesso, (presso
Iuan cogliendo i più beati fiori.

Quando aureo pomo da' vicini allori
Cadeo, mirabil frutto, erauì impresso
Carme, e legge di pugna; A lei concesso
C'haurà, Dolce cantando, i primi onori.

Giudice eletto il gran Pastor d'Anfriso;
L'vna parue del mar vera sirena,
L'altra sirena pur di Paradiso.

Ma sciolto Cilla hauea le voci a pena,
Ch'ei diede a lei, d'alto stupor conquiso,
Co'l pomo vinto ancò la propria auena.

Ri-

Digitized by Google

Risposta dell'Autore.

FRa le selue, negli antri, e presso i riui
Auezza a risonar teneri amori
La Cetra mia, de semplici Pastori
Canta morte speranze, incendij viui.

E frà sponde Latine, ò in campi Argiui
Non fia giamai, ch'à Martiali onori
Temeraria s'inalzi, i rei furori
Vadin da Cetra vmil lontani, e schiui.

Ma se posso, Miglior, con dolci carmi,
Facendo oltraggio ingiurioso a Lete,
Sbandir da Cilla mia lo sdegno, e l'armi;

Il Mirto mio non curerà l'Abete,
O'l Frassino pungente; altri pur s'armi,
Ch'audace aspira a più famose Mete.

Del

Del Sig. Anton Maria Narducci,

Per la Cilla, Fauola Boschereccia dell'Autore.

PEr ordirne corone a' lor Pastori,
Siluia, Amarilli, e Cilla, vn giorno appresso
Le gloriose riue di Permesso,
Iuan cogliendo i più beati fiori.

Quando aureo pomo da' vicini allori
Cadeo, mirabil frutto, eraui impresso
Carme, e legge di pugna; A lei concesso
C'haurà, Dolce cantando, i primi onori.

Giudice eletto il gran Pastor d'Anfriso;
L'vna parue del mar vera sirena,
L'altra sirena pur di Paradiso.

Ma sciolto Cilla hauea le voci a pena,
Ch'ei diede a lei, d'alto stupor conquiso,
Co'l pomo vinto anco la propria auena.

Digitized by Google

Risposta dell'Autore.

COlui, ch'a giudicar gl'ignudi auori
Fù dele Diue emulatrici ammesso;
Stimò, da vaga cecitade oppresso,
Degna del pomo d'or la Dea de cori.

Ma tu Signor, con auueduti errori,
Paride più gentil, fingi a te stesso
Di contesa simil nuouo successo,
E d'aureo pomo la mia Cilla onori.

Ella, ch'altro non hà, con saggio auuiso
Si gloria almen sù boschereccia scena
De l'amor tuo, ne le sue lodi inciso.

Ma spera vn dì, su l'onda Trasimena,
Vmile in atti, e riuerente in viso,
Oue tu posi il piè, baciar l'arena.

Del

Del Sig. Baldassarre Ciucci.

S'Io già sentij su'l Tronto à i tuoi concetti
D'alta gioia garrir l'aure seconde,
E dal tuo stil, ch'alta dolcezza infonde,
Gir dolcemente incatenati i venti.

E s'io vidi fra l'ombre, e l'aure algenti,
Al tuo canto fermarsi i riui, e l'onde,
Su'l Tebro, a que' presagi ecco risponde
Tuo valor, con più nobili portenti.

Là di Ninfe cantasti vmili amori,
E inuidiò de la tua dolce auena
Il Pò, e la Dora i numeri canori.

Quì con inuidia de l'antica Atena,
Sù l'aula di Quirino, auuinci i cori
Con saggia, e facondissima catena.

Risposta dell'Autore.

SInche i pensieri ad vmil meta intenti
Hebb'io fra basse, e solitarie sponde,
Trassi del viuer mio l'ore gioconde,
E'l mio cor non conobbe aspri tormenti.

C'han le pouere selue aurei contenti,
E son d'alto piacer l'ombre feconde;
E sù letto talor d'aride fronde
Più cheti sonni traggono le menti.

Ma, poi che fra le porpore, e fra gli ori,
Per questi colli il mio destin mi mena;
Perdo di mia quiete i dì migliori.

Che quì, con voglia il cor poco serena,
Vano Architetto di fallaci onori
Fabbrica le speranze in sù l'arena.

Del Sig. Berardo Valtieri.

DAl Tronto al Tebro in giouenile etade,
Febo ad Astrea, cō saggio nodo vnito,
Stimolato di gloria al dolce inuito
Mouesti il piè per le Latine strade.

Quindi al bel crin, con arti vniche, e rade,
Hai di beato allor corona ordito,
E con pari valore il sen guernito,
Sai bilancie librar, rotar le spade.

Se già prescrisse a molte sue fatiche
Gemina meta il domator de mostri.
Come và il suon per le memorie antiche.

Tù del valor, ch'in doppia scola mostri,
Sù queste sette piagge, al cielo amiche,
Meta facesti il Campidoglio, e gli ostri.

Risposta dell'Autore.

QVì doue imperioso il Tebro rade,
Colmo di fasto, più che d'onda, il lito;
Mossi al corso di gloria il piede ardito,
Per calcar poi le Delfiche contrade.

Ma mentre io là, dou'altri incespa, e cade,
Tra perigli maggior correa spedito,
Amor frauia, con laccio d'oro vscito,
Frena il piè, toglie al cor la libertade.

E benche habbia ad Amor voglie nemiche
Eurilla, & io non speri a i sensi nostri,
Che di pouera gioia aride spiche.

Pur vò (lontan dagli Eliconÿ chiostri)
A due chiare d'Amor stelle pudiche,
Volger l'ingegno, e rischiarar glinchiostri.

Del

Del Sig. Cesare Meniconi.

QVando vide trattar l'arco, e lo strale
Fanciul, cui benda i lumi eterno velo,
Scherni l'ardita man l'Arcier di Delo,
Quasi inferma a piegar l'arme fatale.

Amor, per far vendetta a l'onta eguale,
Ferì lo schernitor con l'aureo telo,
Onde in van piacque al Dio del quarto Cielo,
In riua di Peneo beltà mortale.

Ma sù'l vago del Tronto, erboso lido
Oggi dà di Melinto il nobil core
A i duo Numi concordi albergo fido.

Vi apprende il canto l'vn, l'altro l'ardore,
Fatto con doppio onor del suo bel nido,
Cintio amoroso, armonioso Amore.

Risposta dell'Autore.

DEl giouanil desio spiegando l'ale
Seguo Febo, et Amor, ch'omai no'l celo,
L'vno alterna al mio petto or fiamma, or gielo,
L'altro con stral di gloria il cor m'assale.

Ma s'egli è ver, che sostener non vale
Duo tronchi immensi vn picciolotto stelo,
Benche acceso il mio cor di doppio zelo,
A capir duo gran Numi anco è ineguale.

Or s'altra Dafne anch'io placar diffido,
E se prouo d'amor l'empio rigore;
Io pur dunque nel petto ambo gli annido.

Così l'alma vaneggia in doppio errore,
Che mai nel canto, ò ne l'ardor confido,
S'ella è fredda, e sord'Aspe al mio dolore.

Del Sig. Diomede Montesperelli. Allude alla medesima Boschereccia.

MEntre disciolse i feruidi concenti
In note soauissime, e faconde
Melinto il pastorello, in fra le fronde
Pianser gli augelli, e sospiraro i venti.

Arser d' Amor co' lor cerulei armenti,
Le Dee del Tronto, entro le gelid'onde,
E a quelle ancor, ch' il bel Polesio asconde,
Si destaro nel sen fiamme cocenti.

A quelle note angeliche, amorose,
Quella, a cui fiamme generò Cefiso
Da la spelonca armonica rispose.

Rise a quel suono, e fu d'amore il riso,
E'l rigore antichissimo depose
Già fatto amante, il suo crudel Narciso.

Risposta dell'Autore.

S'Altri trasse le fere a i mesti accenti
Di flebil cetra, sù le Tracie sponde,
E se dolce talor pietà s'infonde
Ne le piu roze ancor barbare menti.

Foran le pietre a disasprir possenti
Queste del pianto mio luci feconde,
E'l graue ardor, che l'anima diffonde,
Arder l'acque dourebbe; e l'aure algenti.

Pur la mia Cilla a la pietà ritrose
Tien le sue voglie, e del celeste viso,
Con spine di fierezza, arma le rose.

Placala tù co'l canto, io gia m'auiso,
Ch'indarno spargo a lei voci dogliose,
Che non han luogo i pianti in Paradiso.

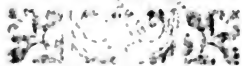
Del

Del Sig. Domenico Benigni.

COme d'Astrea tra graui cure oppresso
Huom può da queste oscure valli, & ime
Sopra i giogbi Dircei poggiar sublime,
Doue è rad'oggi vman vestigio impresso.

Giouanetti, ben tu chiaro in te stesso
Esempio altrui ne lasci, e in dolci rime
Mostri facondo a noi, ch'Astrea le cime
Segnar sa d'Elicona, e di Permesso.

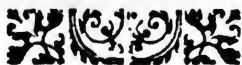
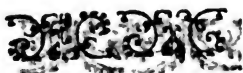
La trouerai tu di Parnaso intanto
Su la gemina fronte eterno alloro,
A i sudori cresciuto, & al tuo canto.

Onde poscia al tuo crin, con bel ristoro
Intrecciati vedrem, per doppio vanto,
Tra le frondi di Lauro i frutti d'oro.

Risposta dell'Autore.

FV ben vago sì, ma temerario eccesso,
Ch'io cercassi lassù le glorie prime,
Doue appena talor vestigia imprime
Mosso da pronto cor piede indefesso.

Ch'in van s'aggira a quelle balze appresso
(Oue lento vigor tosto s'opprime)
Chi và lacero il cor d'acute lime,
O con fascia di cure egro, e dimesso.

Vanne pur tù, Benigni, e s'erga tanto
La tromba tua soura l'Aonio Coro,
Ch'arda di bella inuidia, e Smirna, e Mãto.

Onde di nuouo il Palestino, e'l Moro,
Ch'in brieue fia dal tuo Guiscardo infrãto,
Lunge ne senta il fremito canoro.

Del Sig. Francesco Contesi.

SOl di nome sei tu GIOVANE, e d'anni,
Signor, d'opre nō già, ne men d'ingegno,
Che nel sentier di gloria al chiaro segno
Gl'altrui lunghi precorri antichi affanni.

Questi sì, che del tempo illustri inganni
Ognun dirà, se tù nol prendi a sdegno,
Ch'ei d'ogn'alta virtù porgendo vn pegno
Vol per te ristorar tutti i suoi danni.

O de l'anime grandi essempio intero,
T'accolga Roma, e da tuoi passi impari,
Quai fosser l'orme nel cammin primiero.

Anch'io sepolto in questi flutti amari,
Illustre augello, or il tuo nome spero
L'ali m'impenni, e'l canto mi rischiari.

Risposta dell'Autore.

Benche il mio piè peregrinar s'affanni,
Per giunger là, dou'ha Virtute il regno,
Con l'ardito pensiero in van m'ingegno;
Son troppo alti al mio piè que' sacri scãni.

Temo, ch'il volo mio non regga i vanni
Per lunghe vie, senza l'altrui sostegno,
Temo il tempo, e l'oblio, che con indegno
Velo, il mio nome innanzi tempo appanni.

Or tu, ch'a l'Adriatico Emispero
Spargi lumi di gloria eterni, e rari,
De la gloria m'addita il bel sentiero.

Reggimi il canto ancor, poi che del pari,
Tu sei di queste sponde il Sole altero,
La Sirena innocente in questi mari.

Del

Del Sig. Gasparo Murtola.

DE l'età tua primiera i primi fiori
Son questi dolci, e boschereccі accenti,
Marcel, che fra le selue, e fra gli armenti
D'intorno spãdi, e scuopri altrui di fuori.

E piaccion sì, ch'i pargoletti Amori
Sen pregiano, e le gratie alme, e ridenti,
Ch'addolciti dal suon fermansi i venti,
Et abbonaccia il Mare i suoi furori.

Hor s'in stagion cotal sì vaghi, e viui
I fiori sono, onde sì dolce canti,
Ch'à le primiere omai sampogne arriui.

E, che frutti darai grati, e maturi
Ne l'età tua migliore? ò quali, ò quanti
O fortunati i secoli futuri.

Ri-

Risposta dell'Autore.

MVrtola, son de miei mal visti amori
Questi, ch'io spargo, affettuosi accēti,
Ma non sia, che per lor tempri, & allenti,
Io le mie fiamme, ò Cilla i suoi rigori.

E se de l'età mia questi son fiori,
Già sfrondati li veggio a l'acque, a i vēti,
O pur sian tosto inariditi, e spenti
Dal crudo Verno, e da gli Estiui ardori.

Certo non smarriranno i lor natiui
Vaghi color, se tù con le stillanti,
E viue brine del tuo dir gli auuiui.

Anzi il tempo, e l'oblio s'armi, e congiuri,
Perche, mentre tù lor copri, & ammanti,
Verran più belli a i secoli futuri.

Del Padre Giacinto della Torre,

Anagramma

MARCELLO GIOVANETTI

GITTA IL CIELO VN MARE.

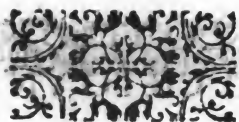
MArcello tu de la tua vena altronde
Prēdi l'almo licor, non da Ippocrene,
Ch'esausto fonte per esauste vene
Nō fiume mai, non mare vnqua diffonde.

Ma da quel Mare i Cieli à cui son sponde,
Mare, di cui sono le stelle arene,
Mar, che vaghi Angioletti hà per Sirene,
Mar, che non scogli in se, non sirti asconde.

Or se prodigo Gitta IL CIELO VN MARE
Di gratie in te, che la tua vena accoglie,
Deh torni al Ciel ciò, che del Cielo appare.

Lassù nel Ciel puoi satiar tue voglie,
Che Febo a suoi, se non suol morte dare,
Mostra occiso 'l Giacinto in fra le foglie.

Digitized by Google

Risposta dell'Autore.

TEmprai, nol nego già, di Pindo a l'onde,
Or regie cetre, or pastorali auene,
Per voler colmo anch'io di bella spene,
Fregiarmi il crin de l'Eliconia fronde.

Quindi i fiori del volto, e l'auree bionde
Chiome cantai de la mia cruda Irene,
Ch'ancor lassù per quelle ombre serene
Mia pietosa riuale, Eco risponde.

Ma già lasciai que' monti, e l'onde amare
Solco d'Astrea, che nel suo Mar raccoglie
Merci, che il Mondo stima elette, e rare.

Or quì, nouo Giasone il cor discioglie
Le vele del desio, e vuol, che impare
D'vn vello d'oro a riportar le spoglie.

Digitized by Google

Del Sig. Conte Giuſeppe Teodoli.

QVãti ſoſpir Marcello a l'aura hò ſparſi
E quãte pene hò tolerate, e quãte
Per beltà ſenza fè, leale amante,
Celai fiamme nel ſeno, ond'io tutt'arſi.

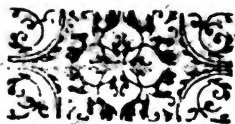
Cotanto hò ſdegno, & ira, or s'io conſparſi
Di lagrime amoroſe il volto inante,
Di pentito roſſor tinto il ſembiante,
Sento in pianto di duol l'alma ſtillarſi.

Felice te, che del tiranno Amore
Sai fuggir Giouanetto il giogo indegno,
E ſai guardar da ſue laſciuie il core.

Io, ſe d'amar paſſai veloce il ſegno,
Volgo, ſol tua mercè, dal cieco errore
A l'acquiſto di gloria oggi l'ingegno.

Ri-

Digitized by Google

Risposta dell'Autore.

DEl proprio Amor sù le ruine alzarsi
Mole, Signor, di gloria alta, e costãte,
Da l'alghe de l'oblio drizzar le piante
La ve possa il tuo crin di lauro ornarsi.

Non già fra gli otij infieuolito starsi,
Non d'odori nodrir chioma ondeggiante;
Ma d'amaro sudore il crin stillante:
A l'acquisto di fama, in Campo armarsi.

E sol del senno tuo, del tuo valore,
Vanto sublime, io pregio tal non tegno,
Ch' habbia te del mio essempio imitatore.

Ma sei qual buon destrier, ch'ogni ritegno
Sprezza, e cresce al suo piè forza, e vigore,
Benche gli dia tromba negletta il segno.

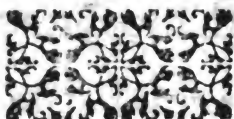
Di Monsig. Gio. Battista Lauri, Camerier secreto di N. S. Vrbano Ottauo.

MEntre di Gilla, e di Melinto canti
Gli amari sdegni, ò pure i dolci amori,
E mostri or le speranze, ora i timori,
E i vari affetti d'allegrezza, e i pianti.

No'l Tracio più, non più il Teban si vanti
Di ammollir pietre, e di placar furori,
Marcello, al suon de la tua lira i cori
Si spetran or degl'indurati amanti.

O forza d'eloquenza alta, e sublime,
Ch'oue non giunge Amor co'l aureo strale,
Arriui tu co'l tuo facondo stile.

Così cantando vn dì t'auanzi a tale,
Ch'a i dolci versi tuoi già fatta vmile
Ogn'altra io veggia, a la tua Musa eguale.

Risposta dell'Autore.

POtè forse d'Orfeo la Cetra, e i canti
Del Tebano dolcissimi, e canori,
O dar moto a le Pietre, o i vaghi errori
Fermar de' fiumi, e far le selue erranti.

Ma con Cilla son vani i lor gran vanti,
Ch'è più che Pietra, ò Rio fredda a gli ar-
E qual Selua del verno in sùi rigori, (dori,
Inaridisce a la mia speme auanti.

Or se a le selue, a i fiumi ella è simile.
L'aura de miei sospiri inuan l'assale,
E crescere al mio pianto haurà per stile.

E s'è rigida Pietra, il duol che vale?
Pur fora assai, se non hauesse a vile
Farsi al sepolcro mio Pietra fatale.

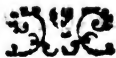
Del

Del Sig. Giulio Strozzi.

TV sei Marcello? a piene mani i fiori
Datemi, inuito voi, Suore diuine,
Voi casti chiamo, e voi lasciui Amori,
E voi Gratie agli Amor sempre vicine.

Cignete, ornate il GIOVANETTO crine
Di sempre verdi, e non caduchi allori.
Portalo, ò fama oltre al mortal confine,
Fa, ch'a ragion l'eternità l'onori.

Tu sei Marcello? o nobil alma, ò degna
Prole di Febo, ah non fuggir tu meco
Di militar sotto la sacra insegna.

Che se d'oro t'alletta vn desir cieco,
L'oro, portato da la turba indegna,
In Cielo Astrea con le bilancie ha seco:

Rispo-

Risposta dell'Autore.

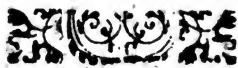
SOlo perche il tuo crin, Giulio, s'infiori:
L'aure di Pindo, e le Castalie brine
Ministran colassù fiati, & umori
A le rose più belle, e peregrine.

Io, che lontano ancor temo le spine,
E de lo stelo i nobili rigori,
Non fia, che la mia mano vnqua auuicine,
Ma sol da lunge io senta i sacri odori.

Quindi seguir Astrea l'alma s'ingegna
Per altro calle, e non s'affida teco
Poggiar, la ue il tuo piè l'orme ne segna.

Pur, se vn dì giungo a quel beato speco,
Cui la tua Musa a risonare insegna,
Forse del tuo bel canto io sarò l'Eco.

Del

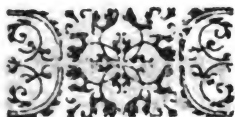
Del Sig. Marchese Ippolito Giglioli.

OGni riua di Pindo, e di Libetro
Signor, risuona a tuoi celesti canti,
E quasi vn huomo a soura vmani incanti,
Io presso lor di marauiglia impetro.

Non potran mai temer morte, ò feretro
Quei, che col terso dir tu inalzi, e canti,
Ch'al par scopre i tuoi fregi vnichi, e tanti
O sia Tosco, ò Latino, ò Ibero il metro.

Primo cigno di Pindo, al più lontano
Clima fiammeggia di tua fama il lampo,
E s'arma contra te, l'Inuidia in vano

Io sol per te di bella inuidia auuampo,
Ch'al tuo valor sublime, e souraumano
Sol il Ciel'è Teatro, il Mondo è campo.

Digitized by Google

Risposta dell'Autore.

CErto di vero amor fallace vetro
Signor, s'oppone a la tua vista auanti,
Non è pari il mio stile a sì gran vanti,
De le tue lodi il don ritorna in dietro.

A la nuda mia musa indarno impetro
Da chiari raggi tuoi lucidi ammanti,
Ch'il mio fosco, vicino a i tuoi sembianti
Viè più rimane abbarbagliato, e tetro.

Or mentre nomi me cigno sourano,
Tu, che sei de le muse Asilo, e scampo,
Chiaro dal nostro ad ogni clima estrano.

Ciò fai, qual cacciator, ch'al bosco, al campo,
Anco il più vile, e neghittoso Alano,
Chiama Pardo, Leon, Saetta, e Lampo.

Del

Del Sig. Luc'Antonio Ercolani.

TAccia chi già cantò, che l'onda Egea
Soura conca di perle, e di coralli
Produceſſe d'Amor la bella Dea,
Per cui ardono i monti, aman le Valli.

Ne vada altera la montagna Idea,
Che del Xanto vagheggia i bei criſtalli,
Se diede a lei, che l'altre due vincea
Il pomo d'or degli ſtellati calli.

Poiche oggi a la ſua lieta, e nobil riua
Dona l'acqua del Trõto ognor tranquilla,
Più, che quella del mar leggiadra Diua.

E Poleſio d'amore arde, e sfauilla,
Che ſe Venere in Ida i raggi apriua,
Quiui lucido Sol lampeggia Cilla.

Digitized by Google

Risposta dell'Autore.

CIlla non già, come or, fregiar solea
Il bianco sen di fior vermigli, e gialli,
Ne del crine incomposto vnqua spargea
Sù la fronte negletta industri falli.

Me sol caro seguace hauer godea,
A le caccie, a la fonte, al Tempio, a i balli,
Sol'io seco sù'l monte il piè volgea,
O doue par, ch'il monte al chin s'auualli.

Or da tuoi carmi ogni mio mal deriua,
Che, poiche a tanta gloria il Ciel sortilla,
Me pastorello vmil fastosa schiua.

E par spenta d'amore ogni fauilla
Sù'l Tronto, v'bella calma vn tẽpo offriua,
Di Naufragio amoroso orrida Scilla.

Del

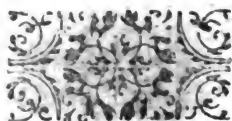
Del Sig. Lodouico Moro.

ALtri di PINDO a le radici estreme
Con la neue sù'l crin peruenne a pena,
E torbido licor da parca vena
Sugger potè co'l sudor proprio insieme.

E tù del sacro Monte a le supreme
Cime ten voli ne l'età men piena,
E Castalio riuersi, e fai l'arena
Frutti produr, pria che vi sparghi il seme.

Forse del Ciel ne la sincera parte
Dimorò l'alma tua pria, che scendesse,
Et iui apprese ogni scienza, ogn'arte,

Tal m'è d'vopo incolpar le spere stesse
Di cortesia, Marcel, se vo' negarte,
Ch'altro Apollo nel Mondo il Ciel t'elesse.

Risposta dell'Autore.

LVsingato talor da falsa speme
Tentai poggiar con dolorosa Auena
Del bel Castalio in sù la sponda amena,
Oue con dotto piè l'orma si preme.

Ma cerca inuan chi sospiroso freme
Quella parte del Ciel lieta, e serena,
Ch'iui loco non hà torbida pena,
E non s'ode lassù Cetra, che geme.

Tu sì, Moro gentile a volo alzarte
Ben puoi colà, s'il Ciel già ti concesse
Chiari inchiostri versar sù liete carte.

Io, cui rigido Amor mai sempre oppresse,
Potrò forse mirar lunge in disparte
Mentre Apollo al tuo crin Corona intesse.

Del

Digitized by Google

Del Sig. Nicolò Balducci.

QVal or a l'opre del suo Dio guerriero
Intenta visse la Città di Marte,
S'vdì vittoriosa in ogni parte
D'vn Marcello vantare il nome altero.

Ora, che di Virtù sotto l'impero
Erge i trionfi suoi sol ne le carte;
Mira de carmi tuoi le glorie sparte
I termini occupar del mondo intero.

Vid'ella lui d'ostili spoglie carco
A nobil quercia, in bellico lauoro,
Por su'l Feretrio altar l'vltimo incarco.

Te lieta mira al GIOVANILE ingegno,
Co' tuoi detti volumi, in vn alloro
Per trofeo de l'età, ponere il segno.

Digitized by Google

Risposta dell'Autore.

AVra lieue è la gloria. Il gran Guerriero,
Che già fu spada a la Città di Marte,
Che lascia alfin di sì famosa parte,
Ch'vn Eco vana del suo nome altero?

Quella poi si dilegua al fosco impero
Di lui, che rode in vn l'armi, e le carte;
E fra moli abbattute, e glorie sparte,
Nulla quaggiuso alfin resta d'intero.

Altri dunque di lei fastoso, e carco
Tessa al suo crin con Delfico lauoro
Di poca fronde il glorioso incarco.

Che sono al mio depresso, arido ingegno
Le corone lassù del sacro alloro
Tropp'alta meta, e temerario segno.

Digitized by Google

Del Sig. Nicola Paccaroni.

ALtri lassù ne la Meonia riua
Di guerriero concento orni le carte,
Canti l'arme, e gli eroi formi, e descriua
Fra i cadaueri, e'l sangue auuolto Marte.

Tù ne Boschi Melinto esprimi in parte
La cagion, che del cor ti spoglia, e priua,
Rimembrando l'offese, e con qual'arte
Di Cilla il gelo le tue fiamme auuiua.

Iui canta per lei, come già fuore
De sensi vscisti, allor che vscinne vnita
Ver te la palla co'l mortale ardore.

Che s'à Cilla già desti a tempo aita,
Fatto nel rischio tuo prodigo Amore,
Oggi a la Musa tua dona la vita.

Risposta dell'Autore.

E Ben ragion, ch'in boschereccia riua
Io di rustici Amori empia le carte,
E di capanna vmil l'ombra descriua,
Oue Gioue non folgora, ne Marte.

Quì da l'arme d'Amor fui colto in parte;
Quì d'ogni libertà l'empia mi priua,
E ognor con nouo ingegno, e con noua arte
Fa maggior nodo, e maggior fiãme auuiua.

Ma se da questi incanti io traggo fuore
Libero il piè, ne più la sorte vnita
Sia col destino a ministrarmi ardore.

Potrebbe forse con più degna aita,
Mossa la penna mia da nouo Amore,
Dar al morto mio stil perpetua vita.

Del

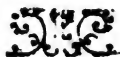
Del Sig. Pier Agostino Antolini.

CEda d'Orfeo l'armonioso legno
Al tuo gran plettro d'or nobil cantore,
Se quel altrui rendea dolce il dolore
Quest'in riso, in amor cangia lo sdegno.

Per breue spatio dal tartareo regno
Se quel trasse Euridice, or da l'orrore
Del cieco oblio questo ad eterno onore
Tragge Cilla gentil con suon più degno.

Se quel del suo Signor l'aure gioconde
De la vita inuolò traendo vn coro
D'empie donne de l'Ebro a l'alte sponde.

Questo ti fa, mentre Drappel canoro
Chiama di Ninfe pie del Tronto a l'onde,
Corona al crin di più beato alloro.

Digitized by Google

Risposta dell'Autore.

TEntai ben'io con mal temprato legno
Di boscherecci amor rozo cantore,
Pari ad Orfeo nel pianto, e nel dolore,
D'vn viuo Inferno implacidir lo sdegno.

Ma sempre inuan, che l'amoroso regno
Supera di fierezza il cieco orrore;
Ne a placar quest' Inferno hauria l'onore
Quel suon, che placar l'altro anco fu degno.

Hor se le pene altrui rende gioconde
De vostri carmi armonioso il coro,
De l'Atene Latina in sù le sponde.

Sarà schermo per me (Febo canoro)
Più, che del pianto mio le torbid'onde,
Da i fulmini di Cilla, il vostro alloro.

Del

Del Signor Pier Francesco Paoli, per la sudetta Boschereccia.

TOlti in Cielo ad Apollo i raï lucenti
Gioue, ch'in sen chiudea sdegnose vo-
Teßaglia il vide in pastorali spoglie, (glie,
Gir le danze insegnando a i rozi armenti.

Opra è d'Amor, che tu Pastor diuenti;
Ma tuoi splendidi fregi a te non toglie,
Che formi (oue tua cetra il suon discioglie)
Benche fatto Pastor, diuini accenti.

Apre nouello Admeto a gli onor tuoi
Fortunata magion, doue raccolto
Pasci, in vece di greggi, eccelsi Eroi.

La tua Dafne è la gloria; il piè disciolto
Dietro a lei non fermar, che gli amor suoi
Godrai d'vna gran Quercia a l'ombra accolto.

Risposta dell'Autore.

CHe sfogar per le selue i suoi tormenti
Lũgo il Trõto natio l'alma s'inuoglie,
E ben opra d'Amore, egli mi scioglie
Da le fonti del cor viui torrenti.

Ma ella, Paoli, a i queruli lamenti
Via più fero rigor nel petto accoglie,
E non mi val, che senta a le mie doglie
Sospirar anco per pietade i venti.

Tu, ch'à forza de carmi il tutto puoi
Cangia a nouella Dafne in pianta il volto
Già ch'io placar non spero i fasti suoi.

Sia'l piè fugace in pigro tronco auolto,
Ch'almen, se non de frutti, io godrò poi
Portar il crin de le sue frondi auuolto.

Del

Digitized by Google

Del Sig. Pietro Rota.

TEntai lunga stagion talor col pianto
Ora con roco suon di carme indegno,
Di Madonna placar l'ira, e lo sdegno,
E farla amica di pietate alquanto

Ma van fu il lagrimar, debole il canto
Poi ch'ella i versi miei sprezza, e l'ingegno
E portar vuol ne l'amoroso Regno
Com'in beltà, così in orgoglio il vanto.

Lasso, in tal stato misero, e dolente
Rimane il cuor, che solo attende aita
Dal tuo plettro dolcissimo, e possente

Così mercè de la tua Cetra ardita
Vedrò, Marcello un sen di ghiaccio ardẽte,
E chi morte mi diè tornarmi in vita.

Ri-

Risposta dell'Autore.

PEr oggetto ancor'io bramato, e pianto
Nembo d'aspro rigor, Rota, sostegno,
E per lei, ch'in fierezza eccede il segno
Porto pallido il volto, umido il manto.

Or come può il mio stil giungere a tanto,
Che ei diuenga al tuo duol dolce ritegno,
Se con esso al mio duolo io nulla ottegno,
E pur prouo martir crudo altrettanto?

Ma forse fia, che tua dogliosa mente
Si rischiari al mio plettro, e sia gradita
Cetra, che dolce gema, e si lamente.

Come per balza querula, e romita
Suol portar grata gioia un rio stridente,
E con que' pianti suoi dolcezza inuita.

Del

Digitized by Google

Del Sig. Scipione Baldeſchi.

MVſico Tronto, a cui bel capo ameno
Fan ſuperba ghirlanda eterni allori,
Tronto, cui chiaro ſtuol d'augei canori
Empie di ſpirti armonioſi il ſeno.

S'ode vn ſi dolce quì Delio terreno
Del bel Poleſio infra i loquaci orrori
Temprar ne l'onde tue ſuoi graui ardori,
Che d'incendio amoroſo omai ſei pieno.

Ne più ſen vada il Gange altero tanto,
Che ſe pur eſſer cuna a Febo ei ſuole,
Febo è Cilla, e Melinto, al lume, al canto.

E ſe l'Egeo, che ſua leggiadra prole
Sia la Madre d'amor s'arroga il vanto;
Tù partoriſti già Venere, e'l Sole.

Riſpo-

Risposta dell'Autore.

SPerai sinor di Cilla al bel sereno
Gir tranquillando i tempestosi amori,
La doue riga il Tronto in vaghi errori
Dela Reggia di Pico il bel terreno.

Ma vidi il Ciel di nembi ognor ripieno
Andar via più oscurando i suoi candori,
Nè fra le nubi mai d'atri rigori
Fiammeggiò di pietà scarso baleno.

Lasciai del Tronto mio le sponde in tanto,
Sol per sottrarmi a sì grauosa mole,
E dar pace al mio duolo, o tregua al piãto.

Ma sẽpre in van, che'l crudo Ciel nõ'l vuo-
Sforzalo tù, se hauer forza d'incãto (le,
Ponno con questo Ciel le tue parole.

Del

Del Sig. Sebastiano Andreantonelli.

QVei, che versa dal cor per le palpebre
A tutt'ore, Marcel, fiumi lugubri,
E che chiude nel sen fieri colubri
Di voglie gonfie di veneno, & ebre.

Mal potrà penetrar l'atre latebre
Di Pindo, e d'Ippocren l'onde salubri;
Beuere, e venerar dentro i delubri
Di Parnaso le Muse, e'l Dio celebre.

Ond'io, che per voler del sommo Fabro,
Fui dal primo vaggir posto nel cribro
Dele miserie dal destin mio scabro.

Come de gl'occhi, oime, del crin, del labro
Di bella Donna in amoroso libro
Descriuerò l'ardor, l'oro, e'l cinabro?

Ri-

Digitized by Google

Risposta dell'Autore.

ANch'io le meste luci hò colme, & ebre
Antonelli, di lagrime lugubri,
E mia Musa d'Amore entro i delubri
Piange, sciolta la chioma, e'l vel funebre.

Ch'vn biondo crin, due lucide palpebre
Furono a l'alma mia fieri colubri;
Nè può medica mano, onde salubri
Sottrarmi il cor da l'amorosa febre.

Et ella or pia m'alletta, or morde il labro
Ver me sdegnata, e in doloroso cribro
M'aggira il volto, or lusinghiero, or scabro.

E s'io, di lei lodando oro, o cinabro,
Sù l'ali del pensier m'inalzo, e libro,
Fommi de le mie pene incauto Fabro.

Del

Del medesimo.

SCorsa è sì dentro nel mio sen la fiamma,
Che già comincia il cor cenere a farsi
Non valsero le lagrime, ch'io sparsi
De l'incẽdio ammorzar picciola dramma.

Non mi valse il fuggir lieue qual Damma,
Che lontan crebbe il foco ond'io più n'arsi,
Come suole talor face auanzarsi
Di lume, ch'in andar via più s'infiamma.

Che far, lasso, debb'io, se nulla gioua
Pianto, ò fuga in amor, e in me può tanto
Beltà di Mora inusitata, e noua?

Dunque Marcello tu, tu c'hai nel canto
Più ch'vmana virtù, rimedio troua,
Perche in me cessi con l'ardore il pianto.

Ri-

Risposta dell'Autore.

BEbbe il veleno da Viperea mamma,
E cruda Tigre al cor può ben chiamarsi
L'empia, ch'à te proterua osa mostrarsi,
E da i lacci d'Amor fugge qual Damma.

Per me, Antonelli, non potrebbe dramma
Di cotanta fierezza vnqua scemarsi,
S'anco il ghiaccio di lei non può disfarsi,
Opposto del tuo core a l'alta fiamma.

Lasso ancor io, con ostinata proua
Cerco vna fera impietosir co'l pianto,
Con cui carme non valmi, erba non gioua.

Sia l'vna, & l'altra dūque Aspe a l'incāto,
E strali di rigor da gli occhi pioua;
Che resta a noi di salda fede il vanto.

Del

Del Sig. Spino Talucci.

TEntai ogni arte per lasciarmi a tergo
L'aspra cura, ch'il cor mi rode, e lima;
Ma'l mio destino vuol, che sozzo mergo
Gli alti pensieri miei turbe, e deprima.

Quindi sol di dolor le carte aspergo,
Ned altro fa, che strepitar mia rima;
E per rabbia talor le gote aspergo
Di pianto, in cui la sorte mia s'isprima.

Tu c'hai d'Apollo il canto, e si sereno
Viui Marcello, alza le piume al Sole
Dal bel nostro remoto almo terreno.

E fia ch'al Cielo il nome tuo sen vole,
E l'infelice, e fido amico almeno,
Ne le fortune tue si riconsole.

Rispo-

Digitized by Google

Risposta dell'Autore.

BEbbe il veleno da Viperea mamma,
E cruda Tigre al cor può ben chiamarsi
L'empia, ch'à te proterua osa mostrarsi,
E da i lacci d'Amor fugge qual Damma.

Per me, Antonelli, non potrebbe dramma
Di cotanta fierezza vnqua scemarsi,
S'anco il ghiaccio di lei non può disfarsi,
Opposto del tuo core a l'alta fiamma.

Lasso ancor io, con ostinata proua
Cerco vna fera impietosir co'l pianto,
Con cui carme non valmi, erba non gioua.

Sia l'vna, & l'altra dũque Aspe a l'incãto,
E strali di rigor da gli occhi pioua;
Che resta a noi di salda fede il vanto.

Digitized by Google

Del Sig. Spino Talucci.

TEntai ogni arte per lasciarmi a tergo
L'aspra cura, ch'il cor mi rode, e lima;
Ma'l mio destino vuol, che sozzo mergo
Gli alti pensieri miei turbe, e deprima.

Quindi sol di dolor le carte aspergo,
Ned altro fa, che strepitar mia rima;
E per rabbia talor le gote aspergo
Di pianto, in cui la sorte mia s'isprima.

Tu c'hai d'Apollo il canto, e si sereno
Viui Marcello, alza le piume al Sole
Dal bel nostro remoto almo terreno.

E fia ch'al Cielo il nome tuo sen vole,
E l'infelice, e fido amico almeno,
Ne le fortune tue si riconsole.

Rispo-

Digitized by Google

Risposta dell'Autore.

S'Auuien talor, ch'al duolo io volga il
tergo,
E che di lieti amor le carte imprima,
Ah, ch'è finto il piacer, ch'inalzo, & ergo,
E male da la fronte il cor si stima.

Poiche, Talucci, io nel mio petto albergo
Fera, che siede a miei pensieri in cima,
Da le cui stelle scorto il cor sommergo
In Mar di pianti sotto infausto clima.

Ma se fia mai, che a questo mare il seno
Aura tranquilla increspi, e l'empia Iole
Mi scopra dela fronte il bel sereno.

Forse alzato il mio stil più, che non suole;
Dal tuono dela fama aureo baleno
Potrà sperar sù per l'eterea mole.

Digitized by Google

Del medesimo.

S'Al vincitor de Parti ornò la chioma
Nel Campidoglio l'immortal'alloro,
Per cui gonfio sen và fra sponde d'oro
Il Tronto, che di giŭchi il capo inchioma.

Perche di lauro non vedrà te Roma
Cinto Marcello ancor Cigno canoro,
S'Amor, la sorte, e gli empi oltraggi loro,
E l'ignoranza hai debellata, e doma?

Già, che de l'alto Pindo i sacri Poggi,
De l'Inuidia mal grado, e de l'oblio
Salisti, oue rad'orma è segnat'oggi.

Sì sì, che di sua mano a la tua fronte
Nobil corona intesse il biondo Dio
La tra coro di Diue illustri, e conte.

Risposta.

Risposta dell'Autore.

PEr oggetto ancor'io bramato, e pianto
Nembo d'aspro rigor, Rota, sostegno,
E per lei, ch'in fierezza eccede il segno
Porto pallido il volto, umido il manto.

Or come può il mio stil giungere a tanto,
Che ei diuenga al tuo duol dolce ritegno,
Se con esso al mio duolo io nulla ottegno,
E pur prouo martir crudo altrettanto?

Ma forse fia, che tua dogliosa mente
Si rischiari al mio plettro, e sia gradita
Cetra, che dolce gema, e si lamente.

Come per balza querula, e romita
Suol portar grata gioia vn rio stridente,
E con que' pianti suoi dolcezza inuita.

Digitized by Google

Del Sig. Scipione Baldeſchi.

MVſico Tronto, a cui bel capo ameno
Fan ſuperba ghirlanda eterni allori,
Tronto, cui chiaro ſtuol d'augei canori
Empie di ſpirti armonioſi il ſeno.

S'ode vn ſi dolce quì Delio terreno
Del bel Poleſio infra i loquaci orrori
Temprar ne l'onde tue ſuoi graui ardori,
Che d'incendio amoroſo omai ſei pieno.

Ne più ſen vada il Gange altero tanto,
Che ſe pur eſſer cuna a Febo ei ſuole,
Febo è Cilla, e Melinto, al lume, al canto.

E ſe l'Egeo, che ſua leggiadra prole
Sia la Madre d'amor s'arroga il vanto;
Tù partoriſti già Venere, e'l Sole.

Riſpo-

Digitized by Google

Risposta dell'Autore.

SPerai sinor di Cilla al bel sereno
Gir tranquillando i tempestosi amori,
La doue riga il Tronto in vaghi errori
Dela Reggia di Pico il bel terreno.

Ma vidi il Ciel di nembi ognor ripieno
Andar via più oscurando i suoi candori,
Nè fra le nubi mai d'atri rigori
Fiammeggiò di pietà scarso baleno.

Lasciai del Tronto mio le sponde in tanto,
Sol per sottrarmi a sì grauosa mole,
E dar pace al mio duolo, o tregua al piãto.

Ma sẽpre in van, che'l crudo Ciel nõ'l vuo-
Sforzalo tù, se hauer forza d'incãto (le,
Ponno con questo Ciel le tue parole.

Del

Del Sig. Sebaſtiano Andreantonelli .

QVei, che verſa dal cor per le palpebre
A tutt'ore, Marcel, fiumi lugubri,
E che chiude nel ſen fieri colubri
Di voglie gonfie di veneno, & ebre .

Mal potrà penetrar l'atre latebre
Di Pindo, e d'Ippocren l'onde ſalubri
Beuere, e venerar dentro i delubri
Di Parnaſo le Muſe, e'l Dio celebre .

Ond'io, che per voler del ſommo Fabro ,
Fui dal primo vaggir poſto nel cribro
Dele miſerie dal deſtin mio ſcabro .

Come de gl'occhi, oime, del crin, del labro
Di bella Donna in amoroſo libro
Deſcriuerò l'ardor, l'oro, e'l cinabro ?

Ri-

Digitized by Google

Risposta dell'Autore.

ANch'io le meste luci hò colme, & ebre
Antonelli, di lagrime lugubri,
E mia Musa d'Amore entro i delubri
Piange, sciolta la chioma, e'l vel funebre.

Ch'un biondo crin, due lucide palpebre
Furono a l'alma mia fieri colubri;
Nè può medica mano, onde salubri
Sottrarmi il cor da l'amorosa febre.

Et ella or pia m'alletta, or morde il labro
Ver me sdegnata, e in doloroso cribro
M'aggira il volto, or lusinghiero, or scabro.

E s'io, di lei lodando oro, o cinabro,
Sù l'ali del pensier m'inalzo, e libro,
Fommi de le mie pene incauto Fabro.

Del

Digitized by Google

Del medeſimo.

SCorſa è ſi dentro nel mio ſen la fiamma,
Che già comincia il cor cenere a farſi
Non valſero le lagrime, ch'io ſparſi
De l'incēdio ammorzar picciola dramma.

Non mi valſe il fuggir lieue qual Damma,
Che lontan crebbe il foco ond'io più n'arſi,
Come ſuole talor face auanzarſi
Di lume, ch'in andar via più s'infiamma.

Che far, laſſo, debb'io, ſe nulla gioua
Pianto, ò fuga in amor, e in me può tanto
Beltà di Mora inuſitata, e noua?

Dunque Marcello tu, tu c'hai nel canto
Più ch'vmana virtù, rimedio troua,
Perche in me ceſſi con l'ardore il pianto.

Ri-

Risposta dell'Autore.

BEbbe il veleno da Viperea mamma,
E cruda Tigre al cor può ben chiamarsi
L'empia, ch'à te proterua osa mostrarsi,
E da i lacci d'Amor fugge qual Damma.

Per me, Antonelli, non potrebbe dramma
Di cotanta fierezza vnqua scemarsi,
S'anco il ghiaccio di lei non può disfarsi,
Opposto del tuo core a l'alta fiamma.

Lasso ancor io, con ostinata proua
Cerco vna fera impietosir co'l pianto,
Con cui carme non valmi, erba non gioua.

Sia l'vna, & l'altra dũque Aspe a l'incãto,
E strali di rigor da gli occhi pioua;
Che resta a noi di salda fede il vanto.

Del

Digitized by Google

Del Sig. Spino Talucci.

TEntai ogni arte per lasciarmi a tergo
L'aspra cura, ch'il cor mi rode, e lima;
Ma'l mio destino vuol, che sozzo mergo
Gli alti pensieri miei turbe, e deprima.

Quindi sol di dolor le carte aspergo,
Ned altro fa, che strepitar mia rima;
E per rabbia talor le gote aspergo
Di pianto, in cui la sorte mia s'isprima.

Tu c'hai d'Apollo il canto, e si sereno
Viui Marcello, alza le piume al Sole
Dal bel nostro remoto almo terreno.

E fia ch'al Cielo il nome tuo sen vole,
E l'infelice, e fido amico almeno,
Ne le fortune tue si riconsole.

Rispo-

Del medesimo.

S'Al vincitor de Parti ornò la chioma
Nel Campidoglio l'immortal'alloro,
Per cui gonfio sen và fra sponde d'oro
Il Tronto, che di giũchi il capo inchioma.

Perche di lauro non vedrà te Roma
Cinto Marcello ancor Cigno canoro,
S'Amor, la sorte, e gli empi oltraggi loro,
E l'ignoranza hai debellata, e doma?

Già, che de l'alto Pindo i sacri Poggi,
De l'Inuidia mal grado, e de l'oblio
Salisti, oue rad'orma è segnat'oggi.

Sì sì, che di sua mano a la tua fronte
Nobil corona intesse il biondo Dio
La tra coro di Diue illustri, e conte.

Risposta

Risposta dell'Autore.

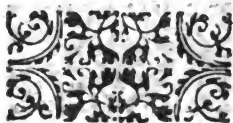
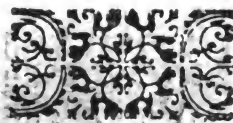
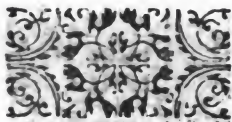
S Pino, più non si pregia, e non si noma
L'eterno Pindo, e l'infecondo alloro,
Già dato a i grandi sol del sacro coro;
Or premio è scarso d'onorata chioma.

E più no'l cura, quasi inutil soma,
Il Mondo intento a cumular tesoro,
Che la fame essecrabile de l'oro
Le glorie, e le virtuti opprime, e doma.

Onde per altro calle io fia, che poggi;
E con auari studi il pensier mio
A fallace tesor drizzi, ed appoggi.

Tù sì, che fai al tempo oltraggi, ed onte,
Così indegno desir posto in oblio,
Di lauro cingerai la saggia fronte.

Del

Del Sig. Arrigo Falconio.

VEnitc umane genti, (*stro*
Venite a rimirar su'l Tronto vn mo-
Già nato al secol nostro,
Che GIOVANETTO in sì leggiadro stile
Scioglie i canori accenti,
Che l'ode Apollo, e ogni altro canto ha a
E in lui stupido ammira (*vile*
La Tosca insieme, e la Latina lira.

Risposta dell'Autore.

MErauiglian le menti,
Che voi con dolce inuidia il nome vostro
Da l'Italico chiostro
Lieto spiegate a la remota Thile.
Ma quai più bei portenti,
S'ancor la Musa mia stridula, e vile,
Che già morta si mira,
Viua co' vostri spirti oggi respira?

Del

Digitized by Google

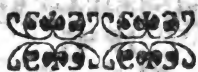
Del Sig. Caualier Giulio Cesare Bottifanghi, Nel ritratto dell'Autore.

DVnque Pittor sourano
Potesti, e restar pago,
Senza il lauro formar sì chiara imago?
O quanto dotta mano,
Tanto dirò, con pace tua, scortese.
Ah nò, che ben s'intese.
Tosto auuerrà, ch'à doti alte, e diuine
Più ch'i lauri, le stelle il Ciel destine.

Risposta dell'Autore.

HA pensier folle, e vano,
Chi di corona è vago,
Se pria sudor non versa à fonte, ò lago:
Spera le palme inuano,
Chi in palestra di gloria unqua non scese,
A sublimi contese,
Quindi le lodi tue portano al fine
Fra i lampi del tuo affetto, ombre al mio crine.

Digitized by Google

Del Sig. Conte Marc'Antonio Ferretti.

CAntò le selue, e del Rettor del Tebro
Degne le selue feo
L'emolo altier del gran cantor Smirneo,
E tu di Cilla i boschereccі amori,
Con sì sublime ingegno
Canti, Marcel, che fra le selue accendi
Cittadin'alme, e rendi
Del Signor del Metauro il bosco degno;
E se com'or di teneri Pastori,
Temprerai di pio duce il guerrier canto,
Fia il Tronto al Mincio eguale, Ascoli a Manto.

Risposta dell'Autore.

CIngasi pur di Mirto, ò di Ginebro
Chi d'Aminta, e d'Alceo
Poueri amori ad emular prendeo.
Tù sdegna vmili onori,
E poi che oltr'ogni segno,
Per le strade di Pindo al Cielo ascendi;
Prendi la Tromba, prendi,
Sfida Marte ancor tù dal quinto regno;
Che per dolor de lor rapiti allori,
Verseran, più che d'acque, vrne di pianto,
L'Eridano, e'l Sebeto, e Mincio, e Xanto.

Ritor-

Ritorna dalla Poesia al'e Leggi.

Al Sig. Dottor Giouanni Ghini.

RIme dal mio pensier varie formate,
E di vano desio prole infelice,
Se per beltà peregrinar non lice,
Peregrine contrade almen cercate.

Benche roza talor schietta beltate
Qualche man curiosa a i furti allice:
Ch'io già de la Castalia erta pendice
Più non curo le fonti, e l'ombre amate.

Dan le Muse lassù l'Edre, e gli Allori,
A i suoi deuoti Astrea porge vn tesauro,
Che per bacche, e corimbi, ha perle, & ori.

Ceda a questo, ch'io bramo almo restauro,
Pouero Pindo i torbidi licori,
Ceda il bosco a la Reggia, e'l lauro al Auro.

O 4 INDI-

INDICE DEL PRESENTE VOLVME.

A

Bebbe

Da

D

Digitized by Google

Ecco

Ad

La

L

M

Bella

Digitized by Google

Pro-

Potè

Digitized by Google

Quei

Digitized by Google

Se

Digitized by Google

Loda

Digitized by Google

Proposta

Digitized by Google

INDICE.

Il fine dell'Indice.

Digitized by Google

Errori più notabili occorsi nell'Editione.

Facc.	verſ.	Errori	Corr.
38	13	noua	noue
41	8	trattor	trattar
41	11	meto	meco
56	8	carti	parti
62	6	ſciera	ſchiera
67	11	fruentia	feruentia
68	13	votas	vota
71	16	dolce	dolci
72	17	ſpecchi	ſpechi
99	15	ſombra	ſembra
106	1	altra	atra
112	4	natar	notar
118	9	ſuoi	tuoi
131	6	paſcha	paſca
152	4	formò	formo
159	3	penis	pennis
207	9	dite	di tè
214	18	già	gia
235	21	impoli-diſce	impallidi-ſce
255	12	ſoſpicato	ſoſpirato
257	12	al	il
260	14	agguaglio	agguaglia
300	12	auolto	accolto

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

Bella

Digitized by Google

Se

Digitized by Google

Loda

Digitized by Google

Proposta

INDICE.

Il fine dell'Indice.

Digitized by Google

Errori più notabili occorsi nell'Editione.

Facc.	vers.	Errori	Corr.
38	13	noua	noue
41	8	trattor	trattar
41	11	meto	meco
56	8	carti	parti
62	6	sciera	schiera
67	11	fruentia	feruentia
68	13	votas	vota
71	16	dolce	dolci
72	17	specchi	spechi
99	15	sombra	sembra
106	1	altra	atra
112	4	natar	notar
118	9	suoi	tuoi
131	6	pascha	pasca
152	4	formò	formo
159	3	penis	pennis
207	9	dite	di tè
214	18	già	già
235	21	impoli-disce	impallidi-sce
255	12	sospicato	sospirato
257	12	al	il
260	14	agguaglio	agguaglia
300	12	auolto	accolto

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Digitized by Google